



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

11/11/2015 Il Sole 24 Ore Per il 2015 Tari resta legata alla superficie calpestabile	9
11/11/2015 Il Sole 24 Ore Project financing: regole più facili	10
11/11/2015 Il Sole 24 Ore Appalti, Cantone blocca i piccoli Comuni	12
11/11/2015 ItaliaOggi Al lavoro per la semplificazione	14
11/11/2015 ItaliaOggi Catasto trasparente in in uente sulle tasse	16
11/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Attività di volontariato in diverse località per i profughi ospitati in provincia	17
11/11/2015 Corriere Adriatico - Fermo Accoglienza, c'è l'intesa tra l'Anci e le prefetture	18
11/11/2015 Corriere del Trentino - Trento Defibrillatori, premio dall'Anci	19
11/11/2015 Corriere dell'Umbria Incontro in Comune su valorizzazione e riutilizzo del patrimonio pubblico	20
11/11/2015 Il Centro - Nazionale In visura anche la superficie	21
11/11/2015 Il Tirreno - Grosseto In Municipio per donare gli organi	22
11/11/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro Una tavola rotonda sullo spopolamento nei piccoli comuni	23
11/11/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Le tasse pagate con il lavoro, a Sorso decine di domande	24
11/11/2015 La Provincia di Lecco «Rilanciare opere e progetti da troppo tempo fermi»	25

11/11/2015 Unione Sarda	26
Appalti pubblici e illegalità diffusa: esperti a confronto	
11/11/2015 Giornale dell'Umbria	27
Patti territoriali, la Provincia rilancia	
11/11/2015 Giornale di Sicilia - Trapani	29
«Riqualficazione delle periferie» Erice, il Comune pubblica un bando	
11/11/2015 Quotidiano di Sicilia	30
Accolta la richiesta Anci Approvazione del Dup entro il 31 dicembre	
11/11/2015 Quotidiano di Sicilia	31
Assemblea Anci: i sindaci siciliani chiedono interventi per il Mezzogiorno	
11/11/2015 Quotidiano di Sicilia	32
Lo Statuto speciale come un cancro che deve essere abbattuto	

FINANZA LOCALE

11/11/2015 Il Sole 24 Ore	35
Enti locali, la garanzia è debito pubblico	
11/11/2015 Il Sole 24 Ore	36
Niente sanatoria per i dirigenti	
11/11/2015 Il Sole 24 Ore	37
Imu imbullonati, lo stop non è retroattivo	
11/11/2015 ItaliaOggi	39
Regioni spalle al muro	
11/11/2015 ItaliaOggi	40
Nella partita delle esenzioni Tasi la palla ritorna ai comuni	
11/11/2015 Avvenire - Nazionale	41
La sfida dell'ottimismo dietro la casa senza tasse	
11/11/2015 Libero - Nazionale	43
Tre milioni di case senza planimetria Che fare se il Comune sbaglia i calcoli	
11/11/2015 Libero - Nazionale	44
Tutte le dritte sulla nuova tassa rifiuti	
11/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale	45
«Via la Tasi al coniuge separato» Ma il governo frena: costa troppo	

11/11/2015 Il Tempo - Nazionale 46
Con lo stop sulla prima casa Ai Comuni arriva più liquidità

11/11/2015 L'Eco del Chisone 47
Osvaldo Napoli: candidato sindaco a Torino?

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale 49
Da gennaio 371 mila contratti stabili in più

11/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale 50
Padoan: flessibilità? Dall'Ue mi aspetto un sì

11/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale 51
Giarda: ecco perché la spending review fallisce

11/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale 52
Renzi: 1,5 miliardi per i poli di ricerca

11/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale 54
Il taglio dell'Ires e le banche

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 56
Delega in bianco da contestare dal primo grado

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 58
Infrastrutture, persi 86 miliardi di Pil

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 60
Manovra, nessuno stop da Bruxelles

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 62
Money transfer, ok del governo al tetto a mille euro

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 63
Via libera europeo «a tempo» per i conti pubblici italiani

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 64
Al via il bonus fiscale per marchi e brevetti

11/11/2015 Il Sole 24 Ore 66
Crescita e welfare le due priorità

11/11/2015 La Repubblica - Nazionale 68
Prime modifiche alla legge di stabilità Boom dei posti fissi 470 mila in più in 9 mesi

11/11/2015 La Repubblica - Nazionale	70
"Scriverò perché in Italia non si taglia nulla"	
11/11/2015 La Stampa - Nazionale	71
Cuperlo: ci batteremo per correggere la legge di Stabilità	
11/11/2015 La Stampa - Nazionale	73
"Siamo in ritardo ma il fortissimo impegno del governo mi convince"	
11/11/2015 La Stampa - Nazionale	75
Ecco perché in Italia la spending review è una missione impossibile	
11/11/2015 La Stampa - Nazionale	77
Rinviato il bonus assunzioni al Sud Ma il governo apre sui limiti al contante	
11/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Padoan: «Ora sulla flessibilità mi aspetto l'ok di Bruxelles»	
11/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
«Infrazioni europee? Saremo virtuosi come la Germania»	
11/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
A Palazzo Chigi sale Nannicini, l'addio di Perotti sul nodo tagli	
11/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Canone in bolletta pagheranno due milioni di famiglie in più	
11/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
La scelta di Renzi: sbloccare i fondi in simultanea per Roma e Milano	
11/11/2015 MF - Nazionale	84
LA SPENDING REVIEW NON È FACCENDA ADATTA AI TECNICI	
11/11/2015 MF - Nazionale	85
Legge Stabilità, sarà recepito l'accordo con le Regioni	
11/11/2015 MF - Nazionale	86
Meno capitale per cartolarizzazioni	
11/11/2015 ItaliaOggi	87
Scambio di informazioni Direttiva Risparmio addio	
11/11/2015 ItaliaOggi	88
Il costo del lavoro più leggero	
11/11/2015 ItaliaOggi	89
Un predominio delle imposte dirette	

11/11/2015 ItaliaOggi	90
Reverse con cumulo giuridico	
11/11/2015 ItaliaOggi	92
Fed e Bce in direzioni opposte	
11/11/2015 ItaliaOggi	94
Pensioni: sarà un'altra pecetta	
11/11/2015 ItaliaOggi	96
Dirigenti illegittimi che producono tasse vere	
11/11/2015 ItaliaOggi	97
Derivati fuori dagli investimenti degli enti di previdenza	
11/11/2015 ItaliaOggi	98
Patent box, disco verde al modello. Ma la scelta è al buio	
11/11/2015 Avvenire - Nazionale	99
La guerra al contante passa dal telefono	
11/11/2015 Avvenire - Nazionale	100
Stabilità, già si pensa al maxi-emendamento	
11/11/2015 Avvenire - Nazionale	101
Posti stabili ancora su Buoni lavoro, è boom	
11/11/2015 Il Giornale - Nazionale	103
Fuga da Renzi: non taglia gli sprechi	
11/11/2015 Il Giornale - Nazionale	105
La scatola vuota Invimit: Renzi e Padoan litigano su 1,5 miliardi mai entrati	
11/11/2015 Il Giornale - Nazionale	107
Ultimatum del governo a «Lady Fisco» Orlandi: porta 2 miliardi o sei fuori	
11/11/2015 Libero - Nazionale	108
Sacconi boccia Boeri: «Fa confusione sulle pensioni»	
11/11/2015 Il Fatto Quotidiano	109
La spending review non c'è: Perotti è fuori, Gutgeld regge	
11/11/2015 Il Foglio	111
Beato il paese che non ha bisogno di eroi per tagliare la spesa pubblica	
11/11/2015 Il Tempo - Nazionale	113
La Spending taglia solo i tecnici della spending Entro Natale A Palazzo Chigi nascerà l'Unità di missione economica	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/11/2015 Avvenire - Nazionale	115
La moratoria di Napoli Via al giro di vite su sale slot e orari <i>NAPOLI</i>	
11/11/2015 Libero - Nazionale	116
Emiliano vara il «reddito di dignità»: dono elettorale da 600 euro al mese	
11/11/2015 Libero - Nazionale	117
Il Sud incassa più sgravi E sulle case date ai figli il governo rimette la Tasi	
11/11/2015 Il Fatto Quotidiano	118
De Magistris: " Con Fassina solo se cambia i nomi "	
11/11/2015 Il Fatto Quotidiano	119
Emiliano ci prova: referendum trivelle e reddito minimo	
11/11/2015 Il Fatto Quotidiano	120
PISAPIA È PRONTO A SCEGLIERE SALA	
11/11/2015 Il Tempo - Nazionale	121
Salario accessorio Prove di distensione <i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

20 articoli

La tassa rifiuti. Il dato comunicato dal Catasto non è utilizzabile

Per il 2015 Tari resta legata alla superficie calpestabile

Solo dopo un accordo Stato-città la base della tassa rifiuti diventerà l'80% di quanto risulta al Catasto
Pasquale Mirto

La messa a disposizione dei contribuenti della superficie catastale oggi è ininfluente ai fini della quantificazione della Tari dovuta, perché la normativa impone, per il 2015, il calcolo sulla superficie calpestabile. Il comma 645 della legge 147/2013 prevede, infatti, che per gli immobili a destinazione ordinaria (quelli delle categorie catastali A, B e C) la superficie imponibile «è costituita da quella calpestabile dei locali e delle aree suscettibili di produrre rifiuti». Tale criterio deve essere utilizzato fintanto che non saranno attuate le procedure di interscambio tra i Comuni e l'agenzia delle Entrate previste nel comma 647, per la determinazione della superficie assoggettabile alla Tari pari all'80% di quella catastale. Per completare il quadro normativo, occorre considerare che il comma 645 prevede che l'utilizzo delle superfici catastali per il calcolo della Tari decorre dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione di un provvedimento del direttore delle Entrate. Prima però bisognerà raggiungere un accordo- da sancire in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali - che attesta l'avvenuta completa attuazione delle disposizioni di cui al comma 647. Così ricostruito il quadro normativo, è evidente che la semplice pubblicazione di un avviso con il quale si comunica la messa a disposizione della superficie catastale non è sufficiente a determinare il cambio del criterio di calcolo della superficie imponibile. Se l'accordo in sede di Conferenza Stato-città e il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dovessero arrivare entro dicembre, allora dal 2016 si potrebbe applicare la Tari sulla base dell'80% della superficie catastale indicata in visura. L'Anci sottolinea che «l'utilizzo generalizzato ai fini del prelievo sui rifiuti (Tari) delle superfici catastali, che potrebbe essere attivato nel prossimo futuro sulla base di leggi già vigenti, determinerebbe il passaggio dalla superficie calpestabile, attualmente adottata in base alle dichiarazioni dei contribuenti, alla nuova superficie catastale a fini Tari, con modestissimi effetti redistributivi». E del resto «già da oltre un decennio (in base alla legge 311/2004) i Comuni utilizzano le superfici elaborate sulla base delle planimetrie catastali come riferimento per l'effettuazione dei controlli sulla correttezza delle dichiarazioni». Ovviamente la pubblicazione della superficie catastale è utile per il contribuente, perché in realtà il Comune può già utilizzarla in sede di accertamento e quindi è oggi possibile al cittadino verificare la correttezza dell'operato comunale. A ben vedere, però, anche in questa materia c'è il solito pasticcio normativo, perché già in regime di Tarsu l'articolo 70 del Dlgs 507/1993 prevedeva che a decorrere dal 1° gennaio 2005, per gli immobili a destinazione ordinaria, la superficie di riferimento non poteva essere «in ogni caso inferiore» all'80% della superficie catastale e sulla scorta di tale norma molti Comuni hanno provveduto ad aggiornare le proprie banche dati. Se si considera, infine, che i commi 646 e 686 della legge 147/2013 stabiliscono che restano ferme le superfici già dichiarate o accertate ai fini dei numerosi prelievi, è evidente che, a dieci anni dall'introduzione del criterio dell'80% della superficie catastale, nelle banche dati comunali vi sono contribuenti che pagano (legittimamente) in base o alla superficie calpestabile o a quella catastale. Si spera non ci vogliano altri dieci anni per avere un minimo di chiarezza e soprattutto dei criteri di imposizioni uguali per tutti i contribuenti.

TAVOLO AL MEF ALL'INTERNO

Project financing: regole più facili

Giorgio Santilli

pagina 14 ROMA Rilanciare il project financing e la concessione di costruzione e gestione. Il tavolo al ministero dell'Economia, coordinato dalla Ragioneria generale, ha concluso i lavori: lo schema di convenzione-tipo che dovrebbe facilitare, stabilizzare, rilanciare gli strumenti contrattuali del partenariato pubblico-privato (Ppp) sarà presentato il 24 novembre a Roma. A quel punto scatterà una consultazione pubblica di sei mesi, al termine della quale sarà l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone - che ha partecipato al tavolo - ad adottare la convenzione-tipo con l'obiettivo di sostenere le amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, standardizzare i contratti, dare riferimenti più stabili ai soggetti privati (finanziari, professionali, imprenditoriali). Il tavolo - cui hanno partecipato oltre alla Ragioneria e all'Anac, la Presidenza del Consiglio, il ministero delle Infrastrutture, l'Anci, la conferenza delle Regioni - ha definito un'importante griglia di paletti che dovrebbero contribuire a rilanciare lo strumento. Una vecchia questione che viene regolata è quella dei lavori eseguiti direttamente dai soci della società di progetto: saranno limitati alla quota per cui sono qualificati. Viene stabilito anche che gli affidamenti a terzi devono essere formalizzati mediante contratti di appalto che a cascata si applicheranno gli istituti normativi previsti dalla legislazione vigente, ivi compreso il subappalto. Altra questione delicata su cui c'era stata in passato una pronuncia contraddittoria dell'Avcp (determinazione 3/2010) è quella della direzione lavori e in particolare a chi debba essere messa in capo. La convenzione-tipo la mette in testa al concedente, nella considerazione che un'opera "fredda" è destinata a essere utilizzata dall'amministrazione pubblica che corrisponde un canone di disponibilità. Viene sancito all'articolo 7 l'obbligo di consegna del contratto di finanziamento ed è evidentemente un'imposizione che mira a fare trasparenza e chiarezza sulle condizioni finanziarie dell'operazione. Nel tentativo di definire rapporti più trasparenti fra pubblico e privato, la convenzione sancisce anche che le penali per i ritardi sulla progettazione dovranno essere imposte alle amministrazioni, salvo deliberare la loro restituzione nel caso in cui i ritardi siano recuperati durante la realizzazione dei lavori. La parte più importante della convenzione è, però, quella sulle modalità di riequilibrio economico-finanziario che vengono ancorati ad alcuni indicatori finanziari originari del contratto senza più la possibilità di ridiscutere radicalmente il contratto originario. Pochi i nodi ancora da sciogliere. Quello più importante è il divieto di cessione delle quote della società di capitale una volta finiti i lavori. Questo vincolo non è entrato nella convenzione-tipo dopo una lunga discussione al tavolo che alla fine ha visto contrari soprattutto i rappresentanti di Palazzo Chigi (Dipe), con la motivazione che si sarebbe trattato di un vincolo che avrebbe fortemente limitato la partecipazione a questo tipo di operazioni da parte dei soggetti privati (soprattutto costruttori). La soluzione non piace all'Anci. Il rappresentante dei comuni al tavolo, Claudio Lucidi, ritiene «necessario che si affermi il principio per cui il soggetto qualificato in sede di gara per la gestione che si è aggiudicato la concessione è tenuto a mantenere il rapporto contrattuale con l'amministrazione concedente e a garantire la stessa buona esecuzione del servizio per tutta la durata della gestione». Lucidi spera che il divieto di «disimpegno» del costruttore possa essere recuperato dopo la consultazione pubblica. «Per i Comuni - dice Lucidi - avere un buon servizio è altrettanto importante quanto realizzare una buona opera. Anzi, è molto più importante se partiamo dall'assunto che l'opera rappresenta un contenitore necessario per erogare un servizio pubblico».

PRIVATI IN CAMPO Consultazione Rilanciare il Ppp Dopo il varo da parte del tavolo coordinato dalla Ragioneria lo schema di convenzione sarà sottoposto a una consultazione pubblica di sei mesi. Poi sarà adottato dall'Anac di Cantone. È l'obiettivo della convenzione-tipo per project financing e concessioni di costruzione e gestione che sarà presentato il 24 novembre a Roma. La standardizzazione dei contratti dovrebbe rimuovere le incertezze incentivando i privati a investire nelle opere pubbliche.

Foto: .@giorgiosantilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti, Cantone blocca i piccoli Comuni

Mauro Salerno

È scattato dal 1° novembre il divieto di fare gare in proprio per i Comuni non capoluogo. Pronto il Dpcm che affida a 35 «enti aggregatori» acquisti sanitari, pulizie, assicurazioni e facility. pagina 17 ROMA Niente manutenzione stradale o acquisti di materiale d'ufficio in autonomia. L'entrata in vigore dell'obbligo di aggregare gli appalti - in risposta agli obiettivi della spending review - ora rischia di inceppare davvero la macchina dei piccoli comuni, bloccando la possibilità di ricorrere agli appalti per le città non capoluogo. L'Autorità Anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, ha sospeso il rilascio dei codici di identificazione delle gare (Cig) necessari all'avvio delle procedure di assegnazione dei contratti da parte degli enti locali che non ricorrono a una delle formule di aggregazione degli appalti (soggetti aggregatori, province, Consip, unioni o consorzi di comuni) prevista dal codice. Il rifiuto a rilasciare i codici è un atto dovuto da parte dell'Anac, dopo che il primo novembre è finalmente entrato in vigore l'obbligo di aggregazione degli appalti dei comuni non capoluogo, rinviato per ben sei volte consecutive a causa dei ritardi accumulati nel processo di aggregazione delle gare da parte delle amministrazioni (vedi l'anticipazione sul «Sole 24 Ore» del 28 ottobre). È questo uno dei capitoli della spending review che punta all'aggregazione dei soggetti appaltanti. Un altro capitolo che sta per decollare è quello che individua 35 «soggetti aggregatori» della spesa pubblica cui è affidato il compito di gestire tutte le gare per beni e servizi in specifiche categorie individuate da un Dpcm che la Presidenza del Consiglio sta per varare. Nello schema di Dpcm messo a punto dalla task force guidata da Yoram Gutgeld e da Palazzo Chigi si individuano - oltre agli acquisti che riguardano il settore sanitario - tre categorie di acquisti che dal 1° gennaio dovranno passare per i «soggetti aggregatori»: pulizie, assicurazioni e facility management. Anche su questo fronte ha un ruolo importante l'Anac che ha selezionato i 35 «soggetti aggregatori» e ora ne dovrà verificare il mantenimento dei requisiti necessari per restare iscritti al relativo albo. Sugli appalti dei comuni non capoluogo un comunicato spiega la decisione dell'Anac. Per questi scatta la tagliola prevista dal Governo Monti nel 2012 e poi sempre rinviata: per risparmiare e permettere di controllare meglio la spesa le gare vanno accorpate, mentre ai singoli comuni è vietato di promuovere appalti in autonomia. Un principio, corretto da ultimo con il decreto Irpef (DI 66/2014), che vale per beni e servizi, ma anche per i lavori pubblici. Nel Paese degli 8mila campanili però finora poco o nulla si è mosso sul fronte della centralizzazione degli appalti. Da oggi (ma il comunicato fa riferimento al primo novembre) il blocco riguarda due tipologie di appalti. Il codice necessario ad avviare le procedure non sarà rilasciato ai comuni non capoluogo che tenteranno di bandire gare in autonomia per valori superiori a 40mila euro. Allo stesso modo saranno rispedito al mittente le richieste di avviare le procedure di affidamento sotto i 40mila euro da parte dei comuni con meno di diecimila abitanti. Un blocco, quest'ultimo, che resterà in vigore però solo due mesi, visto che la legge di Stabilità cancella (a partire dal primo gennaio 2016) il vincolo di centralizzare le gare sotto i 40mila euro per i piccoli comuni. Questo doppio binario, che rischia di mandare in tilt anche l'attività ordinaria (per non dire spicciola) dei piccoli enti, era alla base anche dell'ultima richiesta di proroga sollecitata dai comuni per bocca del presidente dell'Anac Piero Fassino. L'obiettivo: spostare al primo gennaio 2016 l'obbligo di aggregazione delle gare oltre 40mila euro per allineare le due scadenze, senza rischiare di fermare per due mesi i microcontratti dei comuni sotto i 10mila abitanti. Il veicolo per inserire una proroga era stato individuato nel decreto sulla Finanza locale varato venerdì scorso dal Governo. Alla fine la proroga annunciata non è passata. Ma non è detto che non rispunti nel corso dell'esame parlamentare per convertire in legge il provvedimento. Non c'è nessuna possibilità di aggirare gli obblighi. In ossequio alle norme anti-criminalità, il codice di gara deve infatti essere inserito in ogni fattura per permettere la tracciabilità dei pagamenti. E come ricorda lo stesso presidente Anac nel comunicato «il mancato rilascio del codice identificativo di gara,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

comporta quale sanzione accessoria espressamente prevista dalla legge 136/2010 in tema di lotta alla criminalità organizzata, la nullità assoluta dei contratti stipulati per violazione della disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari».

In programma a Pisa il 13 novembre il XII Convegno nazionale organizzato dall'Anc

Al lavoro per la semplificazione

Sui professionisti il peso delle scelte delle istituzioni

Puntuale, torna anche quest'anno il consueto appuntamento dei professionisti a Pisa con il convegno nazionale di incontro e confronto con la politica e le istituzioni. Il prossimo 13 novembre si apre, infatti, la XII edizione, organizzata dall'Associazione Nazionale Commercialisti, dell'iniziativa «Obiettivo Futuro: Professioni, Politica, Istituzioni a confronto» che si svolgerà nell'arco dell'intera giornata presso l'Auditorium Concorde dell'Hotel Galilei. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con Italia Oggi e con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili dei Pisa, gode del patrocinio del senato della repubblica, della camera dei deputati, del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, dei comuni e delle province di Pisa e di Livorno, della regione Toscana, della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dell'Anci, dell'Università di Pisa, delle Fondazioni Buozzi e Nenni, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Livorno, della Cassa nazionale previdenza ragionieri, dell'Ordine degli avvocati di Pisa, della Confprofessioni e del Coordinamento interprofessionale delle associazioni sindacali dei Commercialisti e dei Consulenti del lavoro. Nutrito il parterre di relatori e fatto il programma della giornata, articolato in quattro tavole rotonde i cui temi spazieranno dalla previdenza al diritto allo sciopero, dalla mediazione e sovraindebitamento al processo tributario, dalla riforma fiscale alla legge di Stabilità. Anche quest'anno non mancano gli argomenti da approfondire e da discutere, e come sempre accade a Pisa, le professioni saranno protagoniste di un confronto aperto con la classe dirigente, che intende essere costruttivo e propositivo. Per il loro ruolo e per le loro competenze, i professionisti possono dare molto al paese sul piano del rilancio e della crescita. Di tutto questo e altro ancora abbiamo parlato con il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel. Domanda: Non si è mai tanto discusso di semplificazione come in quest'ultimo anno che ha visto l'introduzione della dichiarazione precompilata. Secondo i commercialisti il fisco sta diventando veramente più semplice? Risposta: La semplificazione dovrebbe tradursi in un fisco più trasparente ed equo nell'interesse di tutta la collettività, e credo che i professionisti intermediari siano i primi, visto che hanno quotidianamente a che fare con le criticità e le storture del nostro sistema fiscale, a volere la semplificazione, quella vera però. Il problema è che molto spesso i provvedimenti adottati si limitano a caricare sulle spalle dei professionisti responsabilità e incombenze, praticamente a costo zero per la pubblica amministrazione, senza dare ai cittadini e alle imprese reali benefici e vantaggi. Tornando quindi alla domanda iniziale, la mia risposta è no. Se consideriamo le misure recentemente adottate dal governo in materia fiscale, non credo che si possa parlare di semplificazione. D. Cosa, a suo parere, i professionisti vivono oggi con maggiore disagio e insoddisfazione? R. Con il suo agire la Pubblica Amministrazione, in numerosi casi, dà prova di scarsa considerazione nei riguardi del lavoro dei professionisti, svilendone ruolo e funzione. È questo disconoscimento di professionalità che evidentemente determina per i professionisti una condizione di disagio e insofferenza. Un esempio è rappresentato dall'informatizzazione, processo che è stato intensificato, negli ultimi anni, da tutte le amministrazioni pubbliche e che comporta il moltiplicarsi di adempimenti telematici e responsabilità in capo ai professionisti, senza che sia dato loro alcun tipo di riconoscimento. Tale situazione non è più sostenibile e l'Anci rivendica la necessità di un profondo cambiamento, che restituisca dignità al lavoro dei professionisti economici. D. Anche quest'anno il dibattito farà spazio al tema dei diritti dei professionisti? R. Certamente. Il confronto e la discussione, che grazie all'autorevolezza e alla competenza dei relatori presenti, sapranno essere densi e ricchi di spunti per tutti, toccheranno anche il tema dei diritti dei professionisti, e dunque la complessa e articolata tematica previdenziale, la regolamentazione delle professioni e poi anche lo sciopero. È trascorso, infatti, oltre un anno

dall'approvazione e dall'entrata in vigore del codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività svolte dai Dottori commercialisti e dagli Esperti contabili, e l'adozione di questo strumento normativo è per la nostra categoria una sorta di rivoluzione. D. Addirittura una rivoluzione... R. So che questa parola è spesso usata a sproposito, ma non è questo il caso. L'esistenza del codice che regola l'astensione collettiva dall'attività degli iscritti all'albo dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili segna il cambiamento radicale di una condizione che fino ad oggi presupponeva per la categoria l'impossibilità di esercitare il diritto di sciopero. Ciò che è stato ottenuto lo scorso anno, è dunque una rivoluzione, che si è resa possibile grazie all'impegno comune dell'Anc e delle altre sigle nazionali, che fanno parte del tavolo di coordinamento delle associazioni di categoria, le quali hanno lavorato insieme per raggiungere questo traguardo. È pur vero, come spesso accade alle conquiste importanti, che occorre tempo perché il codice, attraverso la sua conoscenza diffusa e approfondita tra i colleghi, sia parte della cultura della categoria, solo così quest'ultima potrà esercitare, responsabilmente, un diritto che oggi le viene riconosciuto. D. Quest'anno ricorre il 65° anniversario dell'Anc e l'appuntamento di Pisa probabilmente ha per l'Associazione un valore speciale. È così? R. È proprio così. Vorremmo che l'evento di quest'anno fosse anche l'occasione per ricordare un traguardo importante dell'Associazione, motivo per il quale a Pisa abbiamo voluto ritrovarci insieme a quanti, negli anni, hanno dedicato il loro tempo e le loro energie alla nostra Associazione, permettendole di diventare ciò che è oggi. D. All'Anc che festeggia quest'anno il 65° compleanno, il suo presidente cosa si sente di augurare? R. Auguro alla nostra Associazione di saper sempre vivere le sfide del presente e di restare in sintonia con i problemi e le difficoltà di tutti i colleghi, dando loro ascolto e attenzione. Le auguro, inoltre, di essere animata sempre da una grande progettualità e propositività, senza mai dimenticare la propria storia. Il vissuto di quanti si sono spesi e continuano a spendersi nell'impegno associativo costituisce, infatti, il patrimonio dell'Anc ed è anche grazie alla sua storia, forte delle esperienze di tanti, che la nostra Associazione può guardare al futuro con passione ed entusiasmo sempre nuovi.

Foto: Marco Cuchel, presidente Anc

Catasto trasparente in un'ottica sulle tasse

Sergio Trovato

La pubblicazione in catasto delle superfici degli immobili e l'accesso a queste informazioni per tutti i cittadini è un utile elemento di trasparenza dell'amministrazione pubblica, ma non ha alcuna rilevanza sul pagamento di imposte e tasse. Solo la riforma del catasto e la revisione delle rendite catastali potranno eliminare le disparità di trattamento attualmente presenti nell'imposizione immobiliare. Anche l'utilizzo della superficie catastale per il calcolo della tassa rifiuti, che in futuro sarà generalizzato per gli immobili a destinazione ordinaria, non comporterà significativi risparmi fiscali. Lo ha precisato l'Anci ieri dopo l'annuncio da parte delle Entrate della messa a disposizione dei dati sugli immobili anche in metri quadri. Per l'Associazione dei comuni, l'accesso agli archivi catastali a tutti i cittadini e l'acquisizione delle superfici degli immobili «ha un'iniziativa pressoché nulla sui prelievi fiscali». Solo con la riforma del catasto si potranno eliminare le disuguaglianze nella tassazione degli immobili. Per l'Anci «la generale revisione delle rendite catastali e il superamento delle attuali disparità di trattamento fiscali ai fini dell'Imu e della Tasi (oltre che del registro) necessita dell'attuazione della riforma del catasto, prevista dalla delega fiscale, ma non attivata dal governo». Anche l'utilizzo generalizzato in futuro delle superfici catastali per la Tari avrebbe «modestissimi effetti redistributivi», poiché questo prelievo «è strettamente legato al costo del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti sostenuto da ciascun comune». Peraltro, molte p.a. fanno ricorso già da tempo alle superfici catastali per il calcolo del tributo. La Tari si paga sulle superfici calpestabili degli immobili finché i comuni non avranno la possibilità di fare riferimento alle superfici catastali. Come per la Tares è stata rinviata sine die l'applicazione dell'80% della superficie catastale, come parametro per la determinazione della tassa rifiuti. Considerato che per una quota consistente di immobili a destinazione ordinaria non esiste ancora la superficie catastale, viene consentito ai comuni di utilizzare le superfici calpestabili già denunciate per Tarsu, Tia e Tares.

PROTOCOLLO D'INTESA LA FIRMA OGGI IN PREFETTURA

Attività di volontariato in diverse località per i profughi ospitati in provincia

UN IMPEGNO grande per un'azione di accoglienza che è anche un progetto di integrazione reale. La Prefettura di Fermo è impegnata sul fronte dell'emergenza profughi, nei giorni scorsi il prefetto Angela Pagliuca ha partecipato alla firma di un protocollo di intesa con Anci e amministrazione regionale, insieme agli altri prefetti delle Marche, per la realizzazione di interventi di accoglienza e integrazione utili a far fronte al flusso straordinario di cittadini stranieri provenienti dai paesi terzi. Questa mattina intanto il prefetto firmerà un ulteriore accordo, con i sindaci dei comuni di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Amandola, Falerone, Grotzzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Montegiorgio, Torre San Patrizio, Monte San Pietrangeli, i territori che gestiscono l'accoglienza nel territorio provinciale. Si tratta di mettere a sistema le attività di volontariato che i ragazzi stranieri potranno compiere nel periodo di attesa che vivranno nel fermano.

Si mira a un sistema ordinario di soccorso

Accoglienza, c'è l'intesa tra l'Anci e le prefetture

Fermo

Nella Prefettura di Ancona, alla presenza del sottosegretario di Stato del Ministero dell'Interno Domenico Manzione, è stato siglato un protocollo d'intesa tra tutte le prefetture della regione, l'Anci Marche e l'amministrazione regionale, per la realizzazione di interventi di accoglienza e integrazione atti a far fronte al flusso straordinario di cittadini stranieri provenienti dai paesi terzi. L'intesa, firmata anche dal Prefetto di Fermo Angela Pagliuca, costituisce un ulteriore tassello verso la costruzione di un efficace sistema di accoglienza a cui l'Ufficio Territoriale del Governo, unitamente alle istituzioni locali, contribuisce con sempre maggiore impegno. Il documento si propone di fornire immediate risposte alle esigenze di soccorso e di accoglienza dei migranti assegnati, attraverso un sistema ordinario di accoglienza che superi la fase emergenziale, anche attraverso l'allargamento dell'adesione al sistema di protezione per richiedenti asili e rifugiati ad un numero maggiore di enti locali.

Questa mattina, alle 10.30, nella sala del Consiglio della Prefettura, verrà sottoscritto il protocollo d'intesa sulle attività di volontariato dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale presenti sul territorio della provincia. Il documento verrà firmato dai sindaci di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Amandola, Falerone, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Montegiorgio, Torre San Patrizio, Monte San Pietrangeli e dalle associazioni che gestiscono nel territorio provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Defibrillatori, premio dall'Anci

trento La polizia locale di Trento ha vinto il premio «Miglior progetto» promosso dall'Anci. L'associazione dei Comuni italiani ha concesso il riconoscimento all'iniziativa relativa ai defibrillatori automatici che ha già consentito ai vigili urbani di attuare due interventi salvavita (per un ciclista caduto violentemente a terra e per uno scialpinista sul Bondone, entrambi soccorsi in stato di arresto cardiocircolatorio). Il progetto nasce da una collaborazione tra il Comune di Trento e l'Azienda provinciale per i servizi sanitari. Al comando sono stati forniti ventidue defibrillatori semiautomatici e si è progressivamente proceduto alla formazione di un gruppo di operatori che svolgono servizi sul territorio in qualità di agenti di quartiere, personale di pattuglia, appartenenti alla squadra infortunistica ed alla squadra di soccorso sulle piste da sci. Ad oggi sono ventidue gli addetti in possesso di abilitazione in corso di validità. La formazione ha previsto un corso iniziale di venti ore.

Orvieto

Incontro in Comune su valorizzazione e riutilizzo del patrimonio pubblico

ORVIETO Si è tenuto in Comune l'incontro fra l'amministrazione comunale, i tecnici dell'Ente ed i rappresentanti della Fondazione Patrimonio Comune finalizzato ad acquisire i dati necessari a dare avvio alla discussione sul riordino del patrimonio pubblico della città (come è noto, nel settembre scorso, è stato sottoscritto il nuovo accordo quadro tra Fondazione Patrimonio Comune dell'Anci e Comune di Orvieto per la gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico). All'incontro, oltre al sindaco, hanno partecipato l'architetto Gloria Cerliani (Fondazione Patrimonio Comune) coordinatrice del progetto, Carlo Di Carlo e Stefano Chirico, consulenti di Asp Finance e i dirigenti del Comune. "Entro fine mese - afferma il sindaco, Giuseppe Germani - disporremo della prima stesura del documento che complessivamente considera, al fine della loro valorizzazione, tutti gli immobili di proprietà pubblica presenti nel territorio comunale e segnatamente nel centro storico. Tale documento ci permetterà di iniziare il confronto con tutti gli stakeholders della città conclude il sindaco - e con i soggetti che hanno idee e proposte concrete per il riutilizzo e valorizzazione del nostro patrimonio, nessuno escluso".

In visura anche la superficie agenzia entrate

In visura anche la superficie

In visura anche

la superficie

agenzia entrate

L'Agenzia delle Entrate rende disponibile la superficie catastale nelle visure delle unità immobiliari censite nelle categorie dei Gruppi A, B e C. Una novità - spiega l'Agenzia in una nota - che semplifica la vita ai proprietari di 57 milioni di immobili, mettendo a loro disposizione un dato finora visibile solo nelle applicazioni degli uffici. Arriva direttamente in visura anche la superficie ai fini Tari, per consentire ai cittadini di verificare con facilità i dati utilizzati dai Comuni ai fini del controllo della tassa rifiuti. Oltre ai dati identificativi dell'immobile (Comune, sezione urbana, foglio, particella, subalterno), e ai dati di classamento (zona censuaria, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), da oggi sarà riportata direttamente in visura anche la superficie catastale, calcolata come stabilito dal Dpr n. 138/1998. Per gli stessi immobili sarà, inoltre, riportata la superficie ai fini Tari che, per le sole destinazioni abitative, non tiene conto di balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza. Come si fa ad accedere ai dati? . Chi è in possesso del pin potrà accedere tramite la sua area riservata ai Servizi ipotecari e catastali e quindi alle Consultazioni personali e da qui alla visura catastale. Chi non ha il Pin può richiederlo. Il nuovo dato in visura non influisce però sulle rendite catastali, come fa notare l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Restano quindi invariate e sempre riferite vano e non alla superficie degli immobili come previsto dalla riforma.

In Municipio per donare gli organi

In Municipio per donare gli organi

In Municipio
per donare
gli organi

FOLLONICA In Comune per esprimere la propria volontà sulla donazione degli organi e dei tessuti. Da lunedì 16 novembre è possibile dichiarare e registrare le proprie intenzioni in merito al consenso o al diniego sulla donazione di organi e tessuti, firmando un modulo all'ufficio anagrafe del municipio, esclusivamente al momento del rilascio o rinnovo della carta di identità. Lo prevede il progetto "Una scelta in Comune", realizzato dalla Regione Toscana, Anci Toscana, Anci Federsanità, Aido (Associazione italiana donatori di organi) e Centro nazionale trapianti: lo scopo è quello di ampliare il più possibile le facoltà di registrazione della decisione. Ad oggi, infatti, per esprimere la propria volontà i follonichesi, maggiorenni, possono andare all'Asl 9, oppure all'associazione Aido: con l'adesione al progetto regionale, i cittadini della città del golfo avranno una opportunità in più e potranno esprimere la propria volontà direttamente al Comune di Follonica (ufficio anagrafe), dopo aver ricevuto informazioni specifiche e dettagliate, presenti anche nella rete civica www.comune.follonica.gr.it. Il "sì" o il "no" saranno registrati direttamente, con valore legale, nel Sistema informativo trapianti (S.I.T.), ma il dato acquisito non sarà indicato sul documento di identità. Il cittadino potrà recedere dalla scelta fatta in ogni momento, rivolgendosi alla propria Asl o all'Aido.

Una tavola rotonda sullo spopolamento nei piccoli comuni borore

Una tavola rotonda sullo spopolamento nei piccoli comuni

Una tavola rotonda
sullo spopolamento
nei piccoli comuni
borore

BORORE L'Associazione culturale "Nino Carrus" affronta il problema dello spopolamento dei piccoli centri e lo farà con una tavola rotonda organizzata in collaborazione con l'Associazione "Borghi autentici d'Italia". L'associazione, la cui sede è a Borore, ha deciso di portare il dibattito su un tema così attuale in uno dei centri che rischiano l'estinzione per spopolamento, il comune di Sennariolo. Il tema tocca comunque tutti i comuni della Sardegna centrale che registrano un calo demografico pesante e inarrestabile causato dalla mancanza di lavoro e di servizi e che causa la cancellazione di altri servizi, a partire dalle scuole dagli sportelli bancari e postali. Tema dell'incontro, che si terrà il 21 novembre alle ore 10 nella sala polivalente del comune, è «Spopolamento dei piccoli paesi. Fenomeno irreversibile? Quali politiche e quali strumenti per invertire la rotta». Interverranno Gianbattista Ledda sindaco di Sennariolo, Fausto Mura presidente dell'Associazione Nino Carrus e Renzo Soro, vice presidente dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia. Parteciperanno al dibattito Efsio Arbau sindaco di Ollolai, Pietro Arca sindaco di Sorradile, Giampiero Cordedda sindaco di Banari, Emiliano Deiana sindaco di Bortigiadas, Omar Hassan sindaco di Modolo e presidente della Consulta piccoli comuni, Clara Michelangeli sindaco di Onanì, Romina Mura sindaco di Sadali e Umberto Oppus sindaco di Mandas e direttore dell'Anci. «Quasi tutti i comuni con uno stato di salute precario da spopolamento - spiega Fausto Mura - si trovano nell'area interna della nostra isola. Tra questi c'è Sennariolo dove abbiamo scelto di tenere l'iniziativa». (t.g.t.)

Le tasse pagate con il lavoro, a Sorso decine di domande Il consiglio comunale ha approvato il regolamento attuativo Ma servono fondi perché il baratto amministrativo sia realtà

Le tasse pagate con il lavoro, a Sorso decine di domande

Le tasse pagate
con il lavoro, a Sorso
decine di domande

Il consiglio comunale ha approvato il regolamento attuativo
Ma servono fondi perché il baratto amministrativo sia realtà

CASTELSARDO. Domani (giovedì 12 novembre 2015) le squadre di Abbanoa eseguiranno un intervento di riparazione nella condotta idrica di via Salvino a Castelsardo. Per eseguire l'intervento, che consentirà l'eliminazione di una perdita che pregiudicava la pressione in rete, sarà necessario sospendere l'erogazione all'utenza dalle 8 fino alle 13: le strade interessate, oltre a via Salvino, saranno le vie Sassu e Fonte Vecchia. Alla ripresa del servizio potrebbero verificarsi occasionali fenomeni di torbidità dovuti dal vuotamento e successivo riempimento delle condotte. E' l'ennesimo problema a cui devono far fronte i cittadini di Castelsardo che contro Abbanoa, considerato che l'acqua non è potabile, stanno preparando una class action. (d.s.)di Salvatore Santoni wSORSO Via libera con riserve al baratto amministrativo nel Comune di Sorso. Nei giorni scorsi l'aula consiliare di piazza Garibaldi ha licenziato il regolamento attuativo dopo circa un mese di consultazioni nelle commissioni Bilancio e Servizi sociali. Perplessità sulle modalità di attuazione da parte del sindaco, Giuseppe Morghen, e l'assessore all'Urbanistica, Gianni Tilocca. Nel frattempo, sono decine i potenziali beneficiari che attendono l'avvio dell'iniziativa che consente di prestare lavoro in cambio di sgravi sui tributi locali. A sentire il tenore degli interventi durante i lavori nell'assemblea civica del 5 novembre, c'era da scommettere in un voto contrario dell'aula. Da una parte l'assessore ai Servizi sociali, Angelo Agostino Spanu, e la presidente di commissione Raffaella Barsi a difendere il lavoro fatto con la minoranza nelle ultime settimane; dall'altra l'assessore all'Urbanistica, Gianni Tilocca, che ha sfoderato un parere della fondazione Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anici) che rappresenta alcune problematiche circa l'applicazione del baratto amministrativo nei Comuni, e a cascata anche le perplessità del primo cittadino. In mezzo, a gustarsi la scena, gli altri consiglieri, compreso il proponente dell'iniziativa, Michele Roggio (Pd). Dopo una serie di botta e risposta, scambiati fra componenti della maggioranza e sindaco, la discussione sembrava andare verso uno stallo. A metterci una pezza c'ha pensato l'assessore Spanu. Il delegato ai Servizi sociali - supportato dalla presidente di commissione Barsi - ha fatto quadrato intorno al provvedimento limando le divergenze di vedute. E così il nuovo regolamento è stato licenziato, ma con riserve. Infatti, la pratica - adottata all'unanimità dei presenti - è nata vecchia: neanche il tempo di uscire dall'aula che dovrà riapprodare nelle commissioni congiunte Bilancio-Servizi sociali per ricevere un ulteriore make up con le modifiche operative circa la natura del rapporto di lavoro e l'entità dello stanziamento. Sì perché, senza uno stanziamento da bilancio il baratto non s'ha da fare: il rischio è che rimanga una scatola vuota. Un timore palesato dallo stesso proponente, Michele Roggio, che ha lanciato l'idea di istituire l'iniziativa nel Comune di Sorso. «Ringrazio i colleghi della commissione - commenta il vice capogruppo Pd - per il lavoro svolto in queste settimane, ma rimango perplesso per l'andamento dei lavori in aula e per le contraddizioni emerse in seno alla maggioranza durante la discussione sulla pratica. Ora attendiamo - ha concluso Michele Roggio - che l'amministrazione licenzi uno stanziamento di bilancio idoneo per sopperire alle decine di richieste di baratto arrivate sul tavolo dell'assessore competente».

«Rilanciare opere e progetti da troppo tempo fermi»

«È questo il momento di lavorare per far ripartire nel 2016 opere pubbliche e investimenti. Ai numerosi amministratori intervenuti, abbiamo spiegato che questo è il momento giusto per sfruttare le opportunità derivanti dall'intreccio tra le regole contabili attuali e quelle del prossimo anno, allo scopo di utilizzare gli avanzi di amministrazione e dare così nuovo slancio, nel corso del 2016, alle opere pubbliche da troppo tempo ferme». A parlare è Gian Mario Fragomeli, deputato lecchese del Pd, che sintetizza così l'esito dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio a Lecco, nella sala del consiglio provinciale, sul tema della prossima legge di stabilità 2016 e sugli effetti che essa avrà sugli enti locali. All'incontro ha portato il proprio contributo tecnico anche Andrea Ferri, responsabile del dipartimento di finanza locale della Fondazione Ifel-Anci.

«Nonostante manchino ancora diverse settimane alla conclusione dell'iter parlamentare della legge di stabilità - ha spiegato Fragomeli - ho pensato di organizzare questo incontro in tempi così ravvicinati proprio perché è ora il momento giusto per iniziare a muoversi. Sfruttando il termine ultimo del 30 novembre per gli assestamenti di bilancio e cominciando subito a lavorare in previsione delle nuove regole per la contabilità degli enti locali - senza dimenticare il prossimo superamento del patto di stabilità - i nostri amministratori potranno introdurre variazioni ai programmi delle opere pubbliche da troppo tempo congelate».

Al via il Master dell'Ancitel

Appalti pubblici e illegalità diffusa: esperti a confronto

Al via il Master dell'Ancitel Appalti pubblici e illegalità diffusa: esperti a confronto

8 "Corruzione, illegalità e appalti. Le ragioni di un fenomeno diffuso": è il titolo del convegno che domani, a Cagliari, inaugurerà la quarta edizione del Master in contrattualistica pubblica, organizzato da Ancitel Sardegna insieme all'Anci regionale. L'appuntamento è per le 16.30 al Caesar's hotel. Dopo la presentazione del Master e i saluti del presidente Anci Pier Sandro Scano, l'introduzione del tema della serata sarà curata da Ivana Falco, direttore scientifico del Master. Seguirà un dibattito coordinato e concluso dal magistrato Paolo De Angelis, e animato dagli interventi di Leonardo Ferrante, coordinatore della campagna anticorruzione "Riparte il futuro" del Gruppo Abele e di Libera, Gaetano Nastasi, presidente dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Cagliari, Simona Pellegrini, presidente dell'Ance della Sardegna meridionale, Giuseppe Meloni, giornalista dell'Unione Sarda, e poi dell'avvocato e docente della Scuola di direzione aziendale Bocconi, Daniele Spinelli, e del sociologo Mauro Tuzzolino. Successivamente, Daniela Deidda leggerà alcuni brani sul tema tratti dalle opere di vari scrittori. La scelta di dedicare alla corruzione la giornata inaugurale del Master nasce dalla considerazione che l'illegalità negli appalti pubblici rappresenti «un problema tutt'oggi irrisolto per il nostro Paese».

Oggi a Perugia il seminario per fare il punto sui risultati delle tre intese siglate in Umbria

Patti territoriali, la Provincia rilancia

L'assessore Fioriti: "La Regione li valorizzi. Le riforme? Il nostro ente è cruciale" Gli obiettivi

MATTEO BORRELLI PERUGIA - Una "chiamata alle armi" con tre obiettivi: fare il punto sull'esperienza dei Patti territoriali in Umbria; rilanciare quest'esperienza di concertazione dal basso nel momento in cui è in vista la regionalizzazione dei Patti e nell'ottica del nuovo scenario 2007-2013 dei fondi comunitari; ribadire il ruolo della Provincia nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione annunciata dalla presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti, come ente di riferimento per le politiche di area vasta sub regionali. E' il senso del seminario "Patti territoriali Esperienze e confronti, prospettive della programmazione negoziata", che si tiene oggi - inizio ore 9 - per l'intera giornata a Perugia al Castello dell'Oscano. I lavori saranno aperti dal presidente della Provincia di Perugia, Giulio Cozzari, e introdotti dall'assessore provinciale al Bilancio, Riccardo Fioriti. Seguiranno gli interventi sulle esperienze del Patto Verde Media Valle del Tevere, del Patto Vato e del Patto territoriale interregionale dell'Appennino centrale. Alla giornata di lavori prenderanno parte anche il presidente dell'Anci Umbria, Catuscia Marini, Antonio Caponetto del ministero dell'Economia e finanze, l'assessore regionale alla promozione dello sviluppo economico Mario Giovannetti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di categoria. Assessore Fioriti, il governo Berlusconi ha puntato più sui contratti d'area che sui patti territoriali, a suo tempo varati con il governo Ciampi. Perché rilanciarli oggi? "Innanzitutto bisogna partire dai dati concreti: per quanto riguarda l'Umbria, o meglio la provincia di Perugia perché nel Ternano patti territoriali non ci sono stati, tali Patti hanno prodotto in termini di investimenti, di crescita e qualificazione dell'occupazione, di irrobustimento del tessuto imprenditoriale. Si deve partire dall'analisi nuda e cruda dei fatti per apportare eventuali correzioni, modifiche, variazioni di rotta. Fare lo stato dell'arte è essenziale perché il Governo nell'ultimo anno ha riscoperto l'importanza dei Patti e della concertazione del basso che li caratterizza, prevedendo peraltro una loro regionalizzazione. Sarebbe stato molto meglio se il governo Berlusconi non avesse deciso, già dal 2001, di buttare a mare la politica della concertazione e della programmazione negoziata". I responsabili dei Patti umbri divulgheranno i dati durante il seminario di domani (oggi, ndr), ma lei di certo sa già che aria tira... "Sui tre Patti umbri tira una buona aria, anche se ci sono problemi specifici. Nel senso che i risultati, in termini di crescita e irrobustimento del tessuto imprenditoriale, di investimenti ed effetto leva degli incentivi pubblici previsti dai Patti sono buoni. L'esperienza, insomma, ha funzionato e sta funzionando bene". E le ombre? "Ci sono anche quelle. Ne cito due, in attesa che dal convegno emerga una rassegna più puntuale e ragionata: l'eccessiva burocratizzazione di alcune procedure e il fatto che, nel Patto Vato (Valdichiana, Amiata, Trasimeno e Orvietano), i risultati ottenuti in Toscana siano nettamente migliori di quelli ottenuti nell'area del Trasimeno, a dimostrazione di una perdurante fragilità imprenditoriale di questa zona". Presto ci sarà la regionalizzazione dei Patti territoriali. "E' il cuore della partita, perché il Patto per lo sviluppo dell'Umbria è una sorta di mega patto territoriale in cui i patti territoriali specifici si potrebbero muovere come pesci nell'acqua, potenziando al massimo la loro efficacia in termini di investimento. La regionalizzazione dei Patti rappresenta una grande occasione anche per valorizzare il Patto per lo sviluppo dell'Umbria. Su questo punto, e più in generale sul ruolo dei Patti territoriali nell'ambito della programmazione regionale, mi attendo di sentire parole interessanti dall'assessore Giovannetti. Aggiungo che i patti territoriali possono rappresentare un'occasione importante anche in vista della valorizzazione dei nuovi fondi comunitari 2007-2013, che rappresentano un passaggio difficile per l'Umbria". Dica la verità. Il seminario serve anche a lanciare un messaggio alla Regione che sta iniziando a discutere sul riassetto della pubblica amministrazione umbra: del tipo, la Provincia è più che mai viva e vegeta e le politiche di area vasta debbono fare capo a lei. "Che la Provincia rappresenti lo snodo cruciale per le politiche di area vasta sub regionali è una realtà. Credo che questo sia ben presente a tutti, compresa la Regione che dovrà

valorizzare il ruolo delle Province umbre nel riassetto della pubblica amministrazione". Sono tre gli obiettivi dell ' incontro di oggi: " Fare il punto sui Patti, rilanciare l ' esperienza di concertazione e ribadire il ruolo della provincia Il palazzo della Provincia di Perugia; a sinistra l ' assessore al Bilancio Riccardo Fioriti

G r a n d i o p e r e . Per la ricerca di partner imprenditoriali con i quali potere condividere un nuovo progetto

«Riqualificazione delle periferie» Erice, il Comune pubblica un bando

«Nessun quartiere od agglomerato urbano di Erice sia destinato a "morire" di periferia». Alla luce di questo assunto, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giacomo Tranchida ha approvato un avviso pubblico per la ricerca di partner imprenditoriali con i quali potere condividere un nuovo progetto di riqualificazione per le periferie. Il percorso intrapreso all'inizio del 2007 da Tranchida, coadiuvato dall'assessore a «Grandi Opere & Progetti» Gianvito Mauro, per cambiare il «destino» dei quartieri periferici ha già registrato tappe particolarmente significative quali il finanziamento della Scuola «Baden Powell» (riaperta dopo 20 anni), della ristrutturazione del Centro Sociale «Peppino Impastato», per oltre un milione e mezzo di euro, del «Contratto di Quartiere e del Piano delle Città» per la riqualificazione delle case popolari del quartiere San Giuliano, dell'urbanizzazione del quartiere Trentapiedi e della riqualificazione costiera della spiaggia del Lungomare Dante Alighieri per circa 13 milioni di euro (in fase di appalto), nonché del Piano Integrato («Social housing e edilizia universitaria») per circa 3 milioni (più 11 di cofinanziamento privato), oltre alla Zona Franca Urbana per 8 milioni (con una forbice ulteriore di finanziamento da 2 a 6 milioni per il prossimo anno 2016). Oggi il nuovo «avviso» sulla base di un bando nazionale che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale da parte del Ministero delle Infrastrutture. Attraverso di esso, l'amministrazione comunale ericina intende promuovere, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati interessati (imprese, cooperative, consorzi e fondazioni), al fine di definire un «Piano di riqualificazione costituito da un insieme coordinato di interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale» all'interno dell'area perimetrata della Zona Franca Urbana di Erice, «rivelatasi - ribadisce Tranchida - strategicamente un "cavallo di Troia" per intercettare finanziamenti pubblici». Al presidente dell'Assemblea regionale siciliana e ai parlamentari del territorio, intanto, il sindaco di Erice ha chiesto il ripristino delle risorse finanziarie destinate allo strumento "Zone Franche Urbane (ZFU)" richiamandone l'attenzione sulla necessità di sostenere gli emendamenti alla Legge di stabilità 2016 presentati dall'ANCI (l'Associazione de Comuni). «Il funzionamento delle ZFU, subito dopo l'adozione dei primi bandi attuativi nel corso del 2013-2014, ha dimostrato un'importante funzione anti-ciclica rispetto alla crisi economica che ha colpito il Paese in generale e, nelle ZFU, una funzione di contrasto al degrado socio-economico di quartieri in crisi - afferma Tranchida -. Tuttavia, l'impatto della misura è legato all'agevolazione media per impresa che, per avere livelli adeguati, deve almeno raggiungere circa 20 mila euro impresa, ovvero il valore medio registrato nella I tornata di bandi. Questo livello medio non è raggiungibile con le risorse finanziarie attualmente appostate per le nostre 55 ZFU». (*GDI*) Giacomo Di Girolamo Il sindaco di Erice Giacomo Tranchida Erice

Accolta la richiesta Anci Approvazione del Dup entro il 31 dicembre

Con il Dm 28 ottobre 2015, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 254 del 31 ottobre 2015, il ministero dell'Interno ha ufficializzato l'ulteriore differimento, dal 31 ottobre al 31 dicembre 2015, del termine per la presentazione del Documento unico di programmazione. L'art. 170 del Dlgs. 267/2000, si ricorda, prevede la formazione del Dup da parte dell'organo esecutivo e la presentazione al Consiglio entro il 31 luglio di ogni anno; scadenza inizialmente differita al 31 ottobre 2015 limitatamente ai documenti riferiti al triennio 2016-2018. Il Dm 28 ottobre 2015 dispone, inoltre, il rinvio dal 31 dicembre 2015 al 31 marzo 2016 del termine per l'approvazione del Bilancio di previsione di Province, Comuni e Città metropolitane per l'anno 2016. La richiesta era stata avanzata dall'AnCI.

Assemblea Anci: i sindaci siciliani chiedono interventi per il Mezzogiorno

La XXXII Assemblea nazionale Anci svoltasi a Torino a fine ottobre scorso ha segnato un importante momento politico-istituzionale per i Comuni siciliani. I numerosi amministratori presenti al Lingotto hanno evidenziato al presidente dell'Anci Piero Fassino, nel corso di un importante incontro, la gravità della situazione siciliana, esposta a rischi di tenuta istituzionale e di ordine pubblico a causa dei gravi effetti prodotti dalla mancata attuazione delle riforme da parte della Regione Siciliana e per gli insostenibili e forti tagli subiti dai Governi nazionale e regionale. L'Ufficio di Presidenza dell'Anci Sicilia e i rappresentanti dei Comuni siciliani, presenti all'Assemblea, hanno approvato un Documento chiedendo che l'Anci si faccia carico delle trattative con il Governo e il Parlamento, in favore di adeguati e urgenti misure di sostegno agli Enti locali siciliani, tali da ammortizzare il significativo impatto che gli interventi sulla finanza locale degli ultimi anni hanno avuto e stanno avendo sulla stabilità economica e per un tempestivo e mirato utilizzo dei Fondi strutturali attraverso modifiche temporali e procedurali. Inoltre, "fermo restando quanto già previsto nell'Ordine del Giorno approvato il 24 settembre 2015 dal Comitato Direttivo, nel confronto con il Governo e il Parlamento, si faccia carico della necessità di prevedere per i Comuni di minore dimensione demografica, per quelli in condizioni strutturalmente deficitarie o con piani di rientro da attuare e per tutti gli Enti appartenenti alle aree deboli o con difficoltà di sviluppo del Paese, adeguate e urgenti misure di accompagnamento, quali un tempestivo e mirato utilizzo dei Fondi strutturali attraverso modifiche temporali e procedurali, tali da sostenere il significativo impatto che gli interventi sulla finanza locale degli ultimi anni hanno avuto e stanno avendo sulla stabilità economica e di affrontare, con specifico riferimento ai Comuni siciliani, i gravi effetti prodotti dalla mancata attuazione di riforme". "Negli ultimi anni - ha dichiarato il presidente dell'Anci, Piero Fassino - il Mezzogiorno è scomparso dall'agenda politica. Deve tornare a essere elemento centrale, perché non possiamo accettare che si tratti come se fosse un problema irresolubile. Nessun Paese può crescere a due velocità e il nostro sforzo di amministratori e di classe politica deve essere quello di intervenire in modo deciso sul ripristino della legalità, su un programma di infrastrutture e sulla ricostruzione del welfare sociale ed educativo". Nel suo discorso conclusivo, infine, il presidente Fassino, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha mostrato di avere accolto i contenuti dell'ordine del giorno, in particolare in riferimento alla necessità di attenzione per i piccoli Comuni in virtuoso piano di rientro per evitare il dissesto e ha richiamato l'intervento sulla migrazione svolto dal presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che, citando la "Carta di Palermo" con la denuncia degli effetti da vero e proprio genocidio del permesso di soggiorno, ha rivendicato la cultura della accoglienza delle amministrazioni comunali e l'esigenza di riconoscere i migranti come esseri umani e la mobilità internazionale come diritto umano inviolabile di tutti e di ciascuno". Il presidente dell'Anci ha poi annunciato che nei prossimi mesi sarà organizzata, proprio in Sicilia, un'assemblea di tutti gli amministratori siciliani finalizzata a trovare soluzioni condivise a tutela delle aree più deboli del Mezzogiorno.

Lo Statuto speciale come un cancro che deve essere abbattuto

PALERMO - L'ultimo esempio della specialità dello Statuto siciliano utilizzata per il malaffare ci viene dalle cronache di ieri: la falsa autorizzazione all'assunzione di migranti nei circhi firmata dalla Regione Siciliana. Un impiegato corrotto approfittava del fatto che bastasse solo la sua firma e non anche lo sta bene del Ministero all'ingresso dei migranti, grazie all'autonomia speciale. In origine, si trattava di uno strumento il cui scopo era garantire competenza esclusiva su una serie di materie al fine di favorire crescita e sviluppo, tra cui beni culturali, agricoltura, ambiente, pesca, enti locali, territorio, turismo, polizia forestale. Invece, l'autonomia speciale ha consentito per oltre sessant'anni un accumulo di privilegi a discapito dei siciliani onesti. Spesa al di sopra delle possibilità; assunzioni nella Pubblica amministrazione senza concorso; costo del debito regionale troppo alto; stipendi dei commissari parlamentari come quelli dei prefetti; premi senza risultati e pensioni quattro volte i contributi ai dirigenti regionali; record di partecipate, 10mila regionali in esubero; consiglieri e assessori comunali in sovrannumero. Questi i motivi per i quali il Quotidiano di Sicilia propone da anni di abolire lo Statuto speciale, attraverso le inchieste, di cui ne riportiamo alcune in pagina. È giunto il momento di effettuare un'inversione di marcia ed abolire lo Statuto speciale, strumento trasformatosi da grande opportunità in grave handicap. Queste lo scorso maggio le parole di Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e sindaco di Catania, una voce, dunque, a favore della proposta del QdS. Al suo appello si è unito Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia. Purtroppo però, altrettanti consensi non sono pervenuti dalla classe dirigente: ce ne siamo occupati lo scorso 29 maggio all'interno dell'inchiesta "Abolire l'autonomia dei privilegiati", dalla quale è emersa la totale contrarietà da parte di tutti i gruppi politici rappresentati all'Assemblea regionale siciliana. Ad essersi unito al coro di proteste di Bianco ed Orlando è stato nello scorso mese di agosto Fabrizio Ferrandelli, l'ex deputato regionale del Pd, il quale si è espresso nei seguenti termini: "I Coraggiosi riscriveranno la storia della Sicilia. Lo faranno con un colpo di penna e un colpo di coraggio. La madre di tutte le battaglie, la prima e la più importante sfida coraggiosa che intraprenderemo nei prossimi giorni, sarà infatti per eliminare quella che da opportunità si è trasformata in ostacolo, in una zavorra: l'autonomia speciale". Di recente anche il giornalista Pietrangelo Buttafuoco e l'intellettuale, nonché politico Claudio Fava (Sinistra ecologia e libertà). A tal proposito, particolarmente significativa è la dichiarazione rilasciata da Buttafuoco e pubblicata da Repubblica lo scorso primo novembre: "I problemi della Sicilia vengono da lontano, vengono dal suo Statuto. E allora affrontiamo di petto l'alibi di tutti gli alibi, cancelliamo l'autonomia. Perché, è chiaro, non tutti i guai derivano da Crocetta. Anche se lui ha una colpa insita, quella di aver inibito qualsiasi critica in forza della sua mistificazione. Se lo attacchi diventi mafioso oppure omofobo, se chiedi il commissariamento della Sicilia sei un nemico della Costituzione". A parlare di autonomia come fallimento è stato anche il Corriere della Sera lo scorso primo ottobre con l'articolo "Sicilia, una tragedia a statuto speciale" firmato da Aldo Cazzullo: "Non è soltanto il Governo centrale a dover intervenire con urgenza. La Sicilia deve riconquistare la sua centralità nel dibattito pubblico. E non dobbiamo aver paura di nulla, neppure di mettere in discussione cose all'apparenza scontate, come l'autonomia dell'Isola, che all'evidenza ha fallito". Anche l'editorialista del Corriere della Sera, Gian Antonio Stella, è favorevole all'abolizione. Esattamente un anno fa al Teatro Nuovo a Udine parlando dell'Autonomia speciale ha detto che è un "tabù da abbattere". E più di recente, a giugno 2015, Sergio Rizzo, anch'egli editorialista del Corriere e coautore con Stella di numerosi libri sugli sprechi clientelari, in un articolo dal titolo "Quelle domande sulle regioni che nessuno osa ancora fare" si chiede: "Hanno ancora un senso gli statuti speciali che hanno trasformato certe autonomie in privilegi inconcepibili, facendo esplodere le spese? Ha senso che le Regioni abbiano una quantità enorme di dipendenti spesso inutili, e spesso assunti con meccanismi niente affatto trasparenti magari attraverso le

centinaia di società controllate, a loro volta quasi sempre inutili?" Oltre agli intellettuali c'è anche Ivan Lo Bello, siciliano, imprenditore, presidente di Unioncamere, che in un'intervista pubblicata da LInkiesta il 7 agosto 2015 ha detto: "La retorica sull'autonomia è fastidiosissima. Io sono convinto che lo statuto speciale per la Sicilia avesse senso alla fine della Seconda guerra mondiale. Dagli anni '60 in poi è diventato lo strumento peggiore per costruire il disastro siciliano. Le parti più retrive del nostro sistema sono tutte dentro l'apparato regionale, un mostro clientelare con 120mila dipendenti pubblici". Il numero di imprenditori onesti e intellettuali stanchi dell'autonomia dei privilegi cresce sempre di più. Già nel 2012 il giornalista di Repubblica siciliano, Francesco Merlo, ha raccolto reazioni favorevoli al suo appello per l'abolizione dello Statuto. Tra i tanti il regista il regista Roberto Andò: "Aboliamo lo Statuto senza rimpianti. Tutte le specialità che la Sicilia si è attribuita sono nefaste e luogo di vaniloqui, faraonismi e occasioni mancate, quindi non sarebbe neanche un trauma se si perdesse questa prerogativa. Anzi, abolirlo sarebbe un gesto simbolico, di umiltà e buon senso". Sicuramente i privilegiati dallo Statuto speciale (il cui lungo elenco è pubblicato nella pagina a fianco) che cercano di ostacolare la soppressione con argomentazioni del tipo: "abolire la cattiva politica, ma non lo Statuto", sono ancora molti, ma è giunta l'ora che i cittadini e gli imprenditori onesti (tra i quali, per citarne alcuni, i vincitori di concorso non assunti, i dirigenti e dipendenti del settore privato, i bravi dipendenti pubblici, i liberi professionisti) prendano coscienza che non è più possibile rimanere indifferenti al furto del futuro di quest'Isola cui assistiamo ogni giorno.

FINANZA LOCALE

11 articoli

Corte dei conti. Le indicazioni della sezione delle Autonomie

Enti locali, la garanzia è debito pubblico

G.Tr.

La concessione di garanzie da parte degli enti territoriali rientra nei limiti fissati dalla legge per l'indebitamento, a prescindere dalle caratteristiche del soggetto a cui vengono concesse perché a deciderne la legittimità è la tipologia di investimento: in pratica, la garanzia è attivabile solo quando l'investimento determina un profitto per l'ente territoriale, sotto forma di «acquisizione di un nuovo corrispondente valore» all'interno del patrimonio. Le rate sulle garanzie prestate possono uscire dai calcoli sul tetto alle spese per indebitamento solo se nel bilancio dell'ente concedente viene accantonata una somma pari all'intero importo del debito garantito, in modo tale da assicurarne la copertura. A chiarire le regole e i vincoli per la concessione di garanzie da parte di Comuni, Province e Regioni è la Corte dei conti, che nella delibera 30/2015 della sezione delle Autonomie, diffusa ieri, risponde in questi termini a un quesito posto dalla Provincia autonoma di Trento alla locale sezione di controllo. Il caso riguarda dunque un territorio a Statuto speciale, ma la risposta è valida per tutti gli enti locali, tanto più nelle Regioni ordinarie dove le regole dell'armonizzazione contabile sono già in vigore dal 1° gennaio scorso. Il punto di partenza dell'analisi condotta dai magistrati contabili è infatti proprio l'armonizzazione e in particolare, per quel che riguarda le Regioni, l'articolo 62, comma 6 del decreto legislativo 118/2011, in base al quale l'accensione di nuovo debito è possibile solo se i costi complessivi dell'ammortamento non superano il 20% delle entrate tributarie. Per Comuni e Province, il riferimento è invece all'articolo 204 del Tuel, in cui è fissato il tetto massimo del 10% fra le spese di rimborso e le entrate dei primi tre titoli. L'equiparazione fra concessione di garanzie e gestione del debito pubblico non è però limitata dalla Corte dei conti ai tetti di spesa, che come detto possono essere dribblati solo in caso di accantonamento a copertura integrale della garanzia, ma riguarda anche le tipologie di indebitamento che possono essere "accompagnate" per questa via. La possibilità di rilascio di garanzie, spiega infatti la sezione delle Autonomie, dipende dalla «finalità degli investimenti finanziati», che devono prima di tutto rientrare fra le tipologie di investimenti pubblici elencate dalla legge 350/2003 (articolo 3, comma 18) e soprattutto devono produrre un profitto per l'ente locale. In questa chiave, la Corte ribadisce il «no» al rilascio di garanzie a favore di partecipate in perdita da tre anni.

Agenzia delle Entrate. Incontro tra il premier Renzi e il segretario di Scelta civica Zanetti: stop alle scorciatoie per il concorso

Niente sanatoria per i dirigenti

Emendamento alla Stabilità a tutela dei funzionari retrocessi alla seconda area Nella riunione si è convenuto di «vietare» al vertice delle Entrate dichiarazioni sul futuro della struttura operativa
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA pStop a scorciatoie e sanatorie per il reclutamento dei dirigenti delle Entrate, mentre la convergenza nella maggioranza rende più vicina l'approvazione dell'emendamento in grado di sanare la situazione dei circa 700 funzionari retrocessi dalla terza alla seconda area per un vizio procedimentale del concorso in basea quanto deciso dal Tar Lazioa febbraio. Non solo. Stop a qualsiasi dichiarazione dei vertici dell'Agenzia sui rischi a cui andrebbe incontro la struttura operativa del Fisco italiano. Sono le conclusioni a cui sarebbero giunti il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il segretario di Scelta civica e sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, dopo il confronto che si è svolto ieri a Palazzo Chigi alla presenza anche del capogruppo Sc alla Camera, Giovanni Monchiero, e il presidente del partito Salvatore Matarrese. Come si ricorderà l'incontro era stato chiesto al premier dalla compagine di maggioranza all'indomani delle dichiarazioni pubbliche rilasciate da Rossella Orlandi, direttrice delle Entrate, sul rischio di morte dell'agenzia. In quell'occasione Zanetti aveva chiesto le dimissioni della Orlandi se, come spiega in una nota lo stesso segretario di Scelta Civica «il direttore avesse proseguito in simili esternazioni incompatibili con un rapporto di leale collaborazione con il governo». Sui possibili interventi del Parlamento sul personale delle Entrate, Scelta civica sostiene solo la richiesta (su cui ci sono emendamenti sia della senatrice dem Cecilia Guerra, sia di altre forze politiche come, tra le altre, Sel) di assicurare ai 700 funzionari che hanno svolto mansioni di terza fascia lo stesso trattamento economico e la possibilità di continuare a svolgere le stesse funzioni, pur essendo stati degradati alla seconda fascia per via giurisprudenziale. A preoccupare Zanetti e il suo partito sono, invece, i numerosi emendamenti presentati sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni sulle modalità di reclutamento dei nuovi dirigenti e sull'espletamento del concorso pubblico che si dovrà tenere entro il 31 dicembre 2016. Per Scelta civica, infatti, «le selezioni per le posizioni organizzative speciali (Pos) e per quelle temporanee (Pot) di concorsi pubblici per gli incarichi dirigenziali non dovranno essere messe in discussione». E su questo punto Scelta civica ha ottenuto il via libera dal premier. Le soluzioni messe in campo dal Governo con il DI Enti locali, per Zanetti, «dovranno essere confermate e salvaguardate dall'ondata di emendamenti che mirano invece a ripristinare metodi discrezionali inaccettabili e, in alcuni casi, vere e proprie sanatorie». In particolare nel mirino di Scelta civica finisce l'emendamento alla Stabilità sotto- scritto dal Pd che in estrema sintesi conferma il concorso pubblico per soli esami per il reclutamento dei dirigenti delle Entrate da effettuare entro il 31 dicembre 2016, così come la riserva al 30% per i dipendenti delle agenzie, ma rispetto al DI enti locali esclude la Funzione pubblica dalla definizione dei criteri della gara pubblica, lasciando il compito al ministero dell'Economia. Con lo stesso emendamento presentato dal capogruppo Pd in Commissione Bilancio, Giorgio Santini, si chiede, in attesa del concorso da espletare entro il 2016, l'assegnazione di incarichi di responsabilità provvisoria di uffici dirigenziali a funzionari della terza area in possesso della laurea e che abbiano maturato un'anzianità di almeno cinque anni nell'area di appartenenza.

La notizia Sul «Sole 24 Ore» di ieri Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato l'articolo sulla sentenza con cui la Cassazione ha stabilito la validità degli atti firmati dai circa 800 dirigenti decaduti delle Entrate

La ripresa difficile Macchinari fissi L'abolizione dell'imposta non cancellerà il contenzioso attualmente in corso Il bonus assunzioni Il ministero replica ai tecnici del Bilancio: «Vale in media 2.150 euro, non 1.700»
LA LEGGE DI STABILITÀ

Imu imbullonati, lo stop non è retroattivo

I chiarimenti dell'Economia sulla manovra: nessun taglio al fondo taglia-tasse EDITORIA DIGITALE
L'Agenzia delle Entrate avverte: l'estensione dell'aliquota Iva ridotta al 4% è in contrasto con la normativa europea

Marzio Bartoloni Marco Mobili

ROMA Le norme della manovra sugli "imbullonati" - che dal 2016 escono dalla rendita catastale - non hanno ricadute sul contenzioso pendente perché «stabiliscono espressamente che i nuovi criteri di determinazione delle rendite hanno effetto a far data dal 1° gennaio 2016. Pertanto è indubbio che detti criteri non hanno effetti retroattivi». L'importante chiarimento arriva dall'Economia e in particolare dalle Entrate che ieri hanno risposto al lungo elenco di dubbi sollevati dai tecnici del Servizio bilancio del Senato alla legge di Stabilità. Correggendo anche il tiro sul taglio di 870 milioni al Fondo taglia tasse annunciato nella relazione tecnica alla manovra: la sforbiciata in realtà riguarda il Fondo per le esigenze indifferibili e non quello taglia-tasse. Insomma, si tratterebbe di un «refuso», come chiarito dalla Ragioneria generale dello Stato. Nelle quasi 90 pagine di risposte consegnate ieri a Palazzo Madama, tra i primi capitoli affrontati c'è come detto quello della cancellazione dell'Imu per gli impianti produttivi delle imprese ancorati al suolo, i cosiddetti "imbullonati". Il Mef nella sua risposta conferma la stima di una perdita di gettito di 530 milioni e ricorda anche come «la normativa proposta non ha effetti ai fini Irap, in virtù del principio di derivazione» per poi escludere la retroattività delle nuove norme. Il contenzioso pendente andrà dunque avanti. Sempre sul fronte delle tasse l'Economia chiarisce che i super-ammortamenti al 140% per i leasing comprendono l'intero valore del bene acquistato in locazione finanziaria. Il Mef rassicura poi i Comuni sull'«invarianza delle risorse finanziarie» rispetto a quest'anno con l'avvio dell'operazione che cancellerà la Tasi sulle prime case. Il meccanismo di «ristoro» ai sindaci del mancato gettito si basa su aliquote 2015 e anzi non considera il «gettito potenzialmente incamerabile» se le aliquote fossero fatte salire al massimo consentito, cosa che porterebbe più liquidità nelle casse dei Comuni. Dalla Ragioneria arriva anche un chiarimento su quanto vale il bonus medio per i neo assunti: la manovra prevede infatti la proroga dell'esonero contributivo per i contratti a tempo indeterminato. Un bonus che secondo il Mef «è pari a circa 2.150 euro e non circa 1.700 come indicato dagli uffici Bilancio del Senato». Non solo il dicastero di via XX settembre conferma anche «l'ipotesi numerica» dei possibili beneficiari: il bonus dovrebbe infatti consentire di assumere circa un milione di persone nel 2016, ma la stima - sottolinea il Mef - è «prudenziale». Secondo le simulazioni riportate dall'Economia le minori entrate contributive, su base annua, ammonterebbero a circa 2,2 miliardi di euro. Spicca poi tra le risposte consegnate al Senato il chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate riportato dall'Economia sull'estensione dell'aliquota Iva al 4%, già riconosciuta agli e-book, agli altri prodotti editoriali elettronici (giornali e periodici digitali). Iva scontata che secondo le Entrate «è in contrasto con la normativa europea relativa all'Iva». La direttiva 2006/112/Ce - ricorda l'Agenzia - all'articolo 98 afferma espressamente che «le aliquote ridotte non si applicano ai servizi forniti per via elettronica». Per i tecnici dell'Economia potrebbero poi arrivare «maggiori entrate» dal canone Rai di 100 euro che sarà messo in bollette che oggi - ricorda il Mef - viene pagato da 16 milioni di contribuenti a fronte di 23 milioni di famiglie. Fugati poi i dubbi sul maggior gettito sollevato dai tecnici del servizio Bilancio per la presenza della clausola di salvaguardia sulla voluntary disclosure. Per l'Economia la clausola ha una «finalità meramente prudenziale», una garanzia in più per l'Ue, «tenuto conto che il gettito in questione concorre ad assicurare gli equilibri della legge di Stabilità 2016».

LA PAROLA CHIAVE

Imbullonati 7 Sono i macchinari industriali e gli impianti ancorati al suolo ma che allo stesso tempo possono essere smontati, trasferiti da un sito all'altro, oppure ceduti per essere sostituiti. Secondo l'attuale interpretazione di un regio decreto del 1939, gli "imbullonati" entrano nella determinazione della base imponibile del fabbricato industriale che finisce per subire un consistente aumento della rendita catastale su cui oggi viene calcolata l'Imu

Le risposte del Mef

IMU MACCHINARI Il documento presentato dal Mef alla commissione Bilancio conferma, in risposta ai rilievi del Servizio bilancio di Camera e Senato, che l'esenzione Imu per i cosiddetti «imbullonati» avrà un costo per l'Erario di 530 milioni di euro. Inoltre viene precisato che la normativa proposta non ha effetti ai fini Irap ed esclude che possa avere ricadute sul contenzioso pendente, «poiché le stesse stabiliscono espressamente che i nuovi criteri di determinazione delle rendite hanno effetto a far data dal 1° gennaio 2016»

IVA DIGITALE L'"appunto" di 86 pagine depositato ieri sottolinea che l'Iva ridotta per le pubblicazioni digitali non è compatibile con la normativa europea. La direttiva sull'imposta per il valore aggiunto (2006/112/CE) all'articolo 98 afferma espressamente che «le aliquote ridotte non si applicano ai servizi forniti per via elettronica». Questo esplicito divieto riguarda quindi, come precisato nel 2003 dall'interpretazione dell'amministrazione finanziaria, quotidiani e periodici

BONUS ASSUNZIONI Alle eccezioni sull'importo dello sgravio contributivo medio unitario per le nuove assunzioni mosso dai tecnici di Montecitorio e Palazzo Madama, «lo stesso è pari a 2.150 euro e non a circa 1.700 euro come indicato dagli uffici del bilancio del Senato» sottolinea il documento depositato dal governo in commissione Bilancio al Senato. «Si conferma che l'ipotesi numerica di contratti a tempo indeterminato beneficiari dell'incentivo per il 2016 (circa 1 milione) può essere considerata in ogni caso prudenziale»

CANONE RAI L'introduzione del canone Rai in bolletta è finalizzata ad incrementare il numero dei contribuenti che pagano il canone: «Ad oggi - spiega il Mef - il canone è versato da circa 16 milioni di contribuenti e le famiglie italiane, così come risulta dai dati Istat, ammontano a circa 23 milioni». Inoltre, conclude il ministero, «è più che prudenziale ritenere che la disposizione sia suscettibile di generare maggiori entrate»

IMPOSTE SULLA CASA L'ammontare del ristoro ai Comuni per l'abolizione della Tasi sulle prime case e dell'Imu su imbullonati terreni agricoli «è basato su una stima del gettito incamerato dai Comuni nell'arco del 2015, senza considerare il gettito potenzialmente incamerabile dai medesimi Comuni fronte di aliquote fissate al massimo livello legislativamente consentito»; altrimenti si sarebbero dovute cercare coperture per 10 miliardi

RIENTRO DEI CAPITALI In merito ai dubbi dei tecnici di Camera e Senato per cui la clausola di salvaguardia sulla volontaria disclosure sembrerebbe far emergere dubbi sull'attendibilità del maggior gettito stimato (in 2 miliardi) dal rientro dei capitali «si fa presente che detta clausola ha finalità meramente prudenziale, volta soprattutto a dare un'ulteriore garanzia ai competenti organismi a livello europeo»

L'esito dell'incontro tra i sindacati di tutto il comparto sanitario e l'Aran

Regioni spalle al muro

No dei medici a deroghe sull'orario di lavoro
BEATRICE MIGLIORINI

Tutto come prima per medici e infermieri in corsia. Non solo con l'avvicinarsi della scadenza del 25 novembre non cambierà nulla per il comparto sanitario ma all'orizzonte non si intravede nemmeno una possibile soluzione. Nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri a Roma tra l'Aran e i sindacati del comparto sanitario, infatti, da parte delle regioni è arrivata solo una richiesta di deroga a 360°. È stato chiesto, infatti, ai sindacati sia di convincere i loro iscritti a pazientare ancora un po' nell'attesa di trovare una soluzione adeguata, sia di acconsentire a delle deroghe vere e proprie all'applicazione della direttiva Ue 88/2003, recepita dalla legge 161/2014, che prevede le 48 ore di lavoro medio a settimana e le 11 ore di riposo consecutive. Il tutto, senza che sia stata paventata una nuova dead line entro la quale le regioni sarebbero tenute ad adempire. Un incontro (a cui ne farà seguito un altro la prossima settimana) che dopo un anno di inerzia non ha placato gli animi del comparto sanitario e dei sindacati di categoria che hanno annunciato l'arrivo di denunce a pioggia contro i direttori generali delle Asl e delle aziende sanitarie che, a far data dal 25 novembre non applicheranno la normativa. Entro tale termine, però, è possibile che sia approvato un decreto legge lampo di proroga della scadenza che, essendo sostanzialmente a costo zero, non troverebbe ostacoli da parte del Mef ma solo da parte del parlamento. L'Italia, infatti, per quanto riguarda l'adeguamento della regola delle 48 ore di lavoro e delle 11 ore di riposo al comparto sanitario è inadempiente su tutta la linea dal 2007 tanto da essere sottoposta a procedura di infrazione a parte dell'Ue a partire dal 2014 (si veda ItaliaOggi del 29 ottobre e del 7 novembre 2015). Ecco perché, come sottolineato a più riprese dalla Consulcesi (la società leader nel settore della difesa dei camici bianchi) nel corso delle settimane precedenti, indipendentemente dalla scadenza del 25 novembre i camici bianchi avranno né più né meno la possibilità di proporre ricorso per il pregresso. E la cifra dei medici che hanno già adottato le contromisure è salita ben sopra le 5 mila unità. Prevedere, quindi, una ulteriore proroga per l'entrata in vigore di una norma attesa ora mai da più di sette anni rischia di essere un autogol su tutta la linea con ripercussioni sulle casse dello stato la cui entità è destinata a salire. Analizzando solo l'aspetto dei potenziali ricorsi le cifre parlano già di più di 3 mld di euro (sono 100 mila i medici potenzialmente coinvolti) a cui potranno andare ad aggiungersi tutte le sanzioni pecuniarie salate che potranno gravare sulla teste dei direttori generali e, quindi, sullo stato. Le opzioni a disposizione dell'esecutivo e delle regioni sono, quindi, limitate. Anche se sotto mano il parlamento avrebbe lo strumento utile quanto meno per arginare la questione. «C'è la legge di Stabilità all'esame del parlamento», ha spiegato a ItaliaOggi Riccardo Cassi a capo del Cimo presente ieri all'incontro, «se c'è una davvero volontà di risolvere la situazione, possono trovare finanziamenti destinati ad assumere medici per coprire l'emergenza, inserire norme cogenti che consentano la definizione della nuova figura professionale del medico e nuove regole per il suo lavoro. La soluzione è, quindi, politica, prima che contrattuale ecco perché», ha concluso Cassi, «diciamo no ad ogni ipotesi di deroga o di rinvio e denunceremo in ogni Azienda sanitaria d'Italia, i Direttori Generali che non rispetteranno le norme, oltre a continuare a dare supporto ai nostri iscritti nelle cause per danni».

Foto: Da ItaliaOggi del 7 novembre 2015

Nella partita delle esenzioni Tasi la palla ritorna ai comuni

Nella partita delle esenzioni Tasi la palla ritorna ai comuni. Le relatrici alla legge di stabilità 2016, Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap), stanno lavorando alle proposte presentate sul capitolo Tasi per individuare una sintesi che raccolga alcune istanze anche se, ad esempio, da quanto si apprende, il governo ritiene lo stop della tassa per il comodato d'uso ai fi gli troppo costoso (una alternativa sarebbe quella di lasciare ai comuni questa possibilità). Per quanto riguarda il money transfer l'esecutivo avrebbe già dato parere favorevole agli emendamenti che chiedono di lasciare per questa fattispecie la soglia del contante a mille euro. Intanto il governo ha depositato i primi cinque emendamenti alla legge di Stabilità e la commissione Bilancio del Senato ha fissato per oggi alle ore 12 il termine per la presentazione dei subemendamenti al pacchetto dell'esecutivo. I temi toccati riguardano tra gli altri la precisazione che per gli interventi di sostegno al turismo e gli istituti culturali sono ricompresi enti come l'opifici cio delle pietre dure, l'archivio centrale di stato e il centro per il libro e la lettura. Inoltre arrivano 5 mln sia per il 2016 sia per il 2017 per il fondo di copertura assicurativa dei soggetti coinvolti in attività di volontariato a fini di utilità sociale. Nelle sedute di ieri, che proseguiranno in notturna, si punta a terminare l'illustrazione delle proposte di modifica presentate dai senatori. Le dichiarazioni di ammissibilità slittano a domani mattina.

PRO E CONTRO DELL'INTERVENTO SULLE ABITAZIONI

La sfida dell'ottimismo dietro la casa senza tasse

La Tasi tra ripresa, fiducia e nodo generazionale L'Italia sta per eliminare l'imposta sulla prima abitazione per la terza volta in sette anni. Contro il parere di economisti e autorità internazionali. Ma la ripresa passa anche da qui
Pietro Saccò

Ogni volta che l'Italia elimina l'imposta sulla prima casa - e solo negli ultimi sette anni l'abbiamo eliminata tre volte - assistiamo allo stesso spettacolo: le più autorevoli istituzioni economiche indipendenti, italiane e internazionali, avvertono che non è una buona idea, ma il governo e il Parlamento vanno comunque avanti, ignorano le critiche e tagliano, sicuri che il Paese è dalla loro parte. I sondaggi (e, quando capita, le urne) gli danno quasi sempre ragione. Quella contro l'eliminazione dell'Imu o di qualsiasi altra imposta sulla prima casa, in Italia, è una battaglia politica per pochi, combattuta da un variegato gruppetto di piccole minoranze che mette assieme liberisti ed ex comunisti. Ci sono pochi dubbi: anche stavolta, come capitò nel 2008 e nel 2013, l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa passerà. Anzi, le proposte di emendamento che vorrebbero renderla meno drastica - ad esempio limitando il taglio ai redditi più bassi, come chiede la minoranza del Pd - hanno meno speranze di successo di quelle che puntano ad allargarla. Probabile che passi sia l'emendamento di un gruppo di senatori di Alleanza popolare per eliminare l'imposta anche sulle seconde case date in comodato ai parenti sia quello di Magda Zanoni, senatrice del Pd e relatrice del testo, per evitare il pagamento anche ai divorziati che hanno lasciato l'abitazione familiare all'ex coniuge. È possibile che il fisco immobiliare ottenga anche qualche altro alleggerimento. Franco Mirabelli, anche lui del Pd, ha proposto di tagliare la cedolare secca sugli affitti al 10%. Non è obbligatorio fidarsi delle ricerche degli economisti - qualche anno fa, quando era ancora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti li paragonò ai maghi - ma non si può nemmeno ignorarle. Per quanto riguarda le tasse sulla casa esiste un'abbondante letteratura scientifica che dimostra come sia una delle forme di tassazione meno dannose per la crescita economica di un Paese. Non lo diciamo noi, lo dice, per esempio, l'Agenzia delle Entrate in un approfondimento sull'argomento realizzato lo scorso anno: «Sul piano dell'analisi econometrica, Heady et al. (2009) hanno evidenziato l'impatto delle varie tipologie di imposte sulla crescita economica, in termini di Pil pro-capite, produttività totale dei fattori e investimenti. I risultati hanno evidenziato che le imposte più distorsive sono le imposte sulle società, seguite dalle imposte sulle persone fisiche, sul consumo, e infine sulla proprietà; in particolare, le imposte ricorrenti sulla proprietà immobiliare». Ignifica che per spingere la ripresa il governo farebbe bene a ridurre prima l'Ires, poi l'Irpef, quindi l'Iva e solo dopo anche l'Imu. Questa "gerarchia" delle tasse è ritenuta valida da tutte le principali istituzioni economiche, che infatti condividono anche il giudizio negativo sulla scelta di eliminare l'Imu. In due audizioni in Parlamento, prima settembre e poi a novembre, la Banca d'Italia ha spiegato per esempio che probabilmente l'eliminazione della Tasi avrà effetti limitati sui consumi e si è permessa di notare che «la tassazione degli immobili è molto diffusa nel mondo e in Europa come fonte di risorse per gli enti locali». Nell'ultimo aggiornamento delle sue previsioni economiche, questo lunedì, l'Ocse ha ripetuto che per l'Italia «spostare in modo permanente la pressione fiscale dal lavoro al consumo e alla proprietà immobiliare, e aumentare le tasse ambientali, rafforzerebbe le fondamenta di una crescita più forte, più verde e più inclusiva». Quando a metà ottobre Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea nonché "supercommissario" all'Economia, ha detto che Bruxelles intende discutere con il governo italiano sulla scelta di non spostare le tasse dal lavoro a consumi e proprietà, si è preso una rispostaccia da Matteo Renzi: «Spero sia stato il caldo, le tasse da tagliare le decidiamo noi, non Bruxelles». Ier Carlo Padoan, che prima di fare il ministro era il capo economista dell'Ocse e concordava in pieno con la linea del "tassare più gli immobili e meno il lavoro", qualche settimana fa durante il G20 di Lima ha dovuto dare qualche argomentazione in più rispondendo a un alto funzionario del Fmi che ricordava come la tassazione sugli immobili sia «in genere qualcosa di

buono da avere». «Io non la penso così - ha spiegato Padoan -. Perché in Italia l'80% dei cittadini vive in una casa di proprietà. Secondo me e secondo il governo, l'eliminazione dell'Imu ha anche un effetto positivo sulla fiducia e questo è un elemento importante in una fase di ripresa dell'economia». L'argomentazione del "secondo me" è un po' debole per un economista ma è più valida per un politico. Questo è il punto: il governo è convinto che questa misura estremamente popolare, l'abolizione della tassa sulla prima casa, possa diffondere ottimismo in una popolazione come quella italiana, che ha una storica passione per il mattone. Siamo uno dei pochi Paesi al mondo in cui i proprietari di casa sono più numerosi dei lavoratori (25,4 milioni contro 22,4 milioni di occupati) e nonostante il prezzo medio sia calato di oltre 20% negli ultimi cinque anni, le case rappresentano ancora circa il 60% della ricchezza delle famiglie. E' meglio chiarirlo subito: inutile attendersi che il taglio dell'Imu abbia grandi effetti sull'edilizia o sul mercato immobiliare, entrambi in fiacchiti dalla nostra terribile dinamica demografica e da un generale impoverimento delle famiglie (soprattutto quelle giovani). Come ricorda Massimo Bordignon in un articolo in uscita su Vita e Pensiero, la rivista dell'Università Cattolica, in Italia la ricchezza immobiliare e finanziaria è in mano agli anziani. Finché il denaro non arriverà ai giovani, il mercato della casa, come più in generale tutta l'economia, non potrà ripartire davvero. Ma nell'immediato può essere che il taglio dell'Imu possa produrre - oltre agli ovvi effetti di consenso politico - un generale ritorno di ottimismo su una popolazione così innamorata del mattone. Questo ottimismo potrebbe spingere la ripresa dei consumi, ancora molto debole. In questo senso anche il taglio delle tasse sulla casa potrebbe essere una scelta fiscale "amica della ripresa", nonostante la teoria economica dica il contrario. Non si può che augurarselo. Sperando allo stesso tempo che una volta incassato il dividendo economico e politico della terza eliminazione dell'Imu il governo si metta a lavorare su un fisco immobiliare più efficiente, che non incoraggi ulteriormente la convinzione nazionale che si può tassare tutto, ma non la prima casa.

Le richieste di correzione (non sempre gratuite)

Tre milioni di case senza planimetria Che fare se il Comune sbaglia i calcoli

AN. C.

E se il Catasto, l'Agenzia delle Entrate, o chi per loro, dovessero aver sbagliato? La grande rivoluzione immobiliare (con il passaggio da vani a metriquadri, il pagamento delle imposte in base ai mq e ai componenti, includendo muri perimetrali e sottraendo balconi e parcheggi), rischia di provocare più di qualche costosa emicrania agli italiani. La stessa Agenzia delle Entrate quella che ci tassa sui nostri metriquadri - ammette che esistono circa 3 milioni di immobili (su 61) che sono stati sì censiti ma non hanno alcuna planimetria. E l'errore «può riguardare indirizzo, ubicazione o evidenti inesattezze nella consistenza (numero vani o metri quadri)». E sul sito c'è pure un fac simile del modulo per chiedere «di rettificare la superficie catastale degli immobili di cui è intestatario». Però per presentare la richiesta occorre disporre dell'identificativo catastale dell'immobile (foglio, particella, subalterno) e degli estremi di uno dei seguenti documenti: atto notarile di acquisto, dichiarazione di successione, denuncia al catasto di nuova costruzione o di variazione o altro documento comprovante l'avvenuta variazione. «In caso di errori riscontrati nei dati catastali relativi ai propri immobili, gli interessati possono richiederne la correzione nella banca dati del Catasto», spiega l'Agenzia. E la domanda di correzione può essere presentata presso gli uffici provinciali Territorio «o, in alcuni casi, utilizzando il servizio online "Contact center"». Il proprietario (ma anche un geometra o un architetto abilitato) deve indicare le generalità, i dati catastali dell'immobile, la situazione anomala riscontrata e le notizie utili alla correzione dell'errore. Attenzione però: «L'istanza di correzione di errori imputabili all'ufficio è gratuita e va presentata su carta semplice. In caso contrario è prevista l'applicazione dell'imposta di bollo». Tradotto: se l'errore è stato fatto dall'Agenzia non si paga, se invece c'è una responsabilità del proprietario bisogna sborsare anche i quattrini per le marche da bollo. Così come sostenere l'onere per un esperto che si occupi di compilare i moduli e le scartoffie catastali. In teoria le correzioni catastali potrebbero essere svolte anche via mail. Ma con una importante postilla dell'Agenzia: «Il servizio online di correzione dei dati catastali è finalizzato esclusivamente alla correzione degli errori presenti nelle banche dati catastali e può essere utilizzato solo per alcune tipologie di richieste e segnalazioni» Peccato che l'agenzia non spieghi quale correzione e di che tipo può essere svolta telematicamente. Probabilmente gli unici a guadagnarci da tutta questa rivoluzione immobiliare saranno geometri, architetti e ingegneri che avranno il loro bel da fare nel riconteggiare i nostri immobili, a controllare che paghiamo il giusto ed eventualmente a fare ricorso per evitare di dover pagare e (ora e per sempre) in base a dei parametri che non sono veri. L'autocertificazione - quando si pagano le tasse - proprio non vale...

Vani, metri quadri, Catasto: le cose da sapere

Tutte le dritte sulla nuova tassa rifiuti

SANDRO IACOMETTI

Tari, Tasi, Imu, vani e metri quadri. Per essere una semplificazione la novità annunciata lunedì dall'Agenzia delle entrate ha creato un bel po' di confusione. Alimentata anche dall'insistenza con cui (...) segue a pagina 4 segue dalla prima (...) il fisco ha voluto sottolineare l'importanza dell'operazione trasparenza ai fini del calcolo dell'imposta sui rifiuti. «Arriva direttamente in visura», si legge nel comunicato dell'Agenzia delle entrate, «anche la superficie ai fini Tari, per consentire ai cittadini di verificare con facilità i dati utilizzati dai Comuni». In realtà, il cambiamento introdotto dalle Entrate è semplicemente che da oggi per 57 milioni di immobili (circa 3 sono stati censiti senza planimetria) sarà possibile visualizzare on line, insieme ai consueti dati (Comune, sezione urbana, foglio, particella, subalterno), anche due altri numeri. Uno, per tutte le categorie, relativo alla superficie catastale in metri quadri così come determinata dal Dpr 138/98, che prevede specifiche metodologie di calcolo per le pertinenze collegate e le aree esterne. Si tratta, in questo caso della cosiddetta superficie lorda o commerciale. Il secondo dato, solo per le unità abitative, tiene invece conto solo della superficie netta e dei muri, senza comprendere balconi, terrazzi ed aree esterne. Questo, secondo il fisco, è il dato da prendere in considerazione per il calcolo della Tari. Ma non è così semplice come la fa l'Agenzia. Per avere il valore effettivo su cui pagare l'imposta sui rifiuti, infatti, bisogna avere la superficie calpestabile, togliendo dal conteggio anche i muri. Cosa che, sulla base delle disposizioni contenute nella manovra del 2013, avviene sottraendo alla superficie netta una quota standard del 20%. Ed ecco la confusione che torna. Se i numeri del catasto non coincidono con quelli in nostro possesso? A quel punto bisognerà segnalare l'anomalia e sperare che l'Agenzia delle entrate accolga la nostra richiesta. Diverso è il caso di chi abita in case vecchie, con muri portanti o di spina molto robusti. Il Dpr 138/98 prevede che lo spessore massimo sia di 50 cm e anche quel 20% da togliere è calcolato su questa presunzione. D'altra parte, se il muro è più grande, è ovvio che la superficie calpestabile sia più piccola. Logico, ma impossibile da spiegare al Catasto, che continuerà a fornire ai Comuni un dato errato e sovrastimato, seppure a norma di legge, su cui applicare la Tari. C'è poi la possibilità, non peregrina, che anche la superficie lorda sia sballata. «Abbiamo fatto subito alcune verifiche», spiega a Libero il presidente della Fimaa Roma (la Federazione di Confcommercio delle agenzie immobiliari) Maurizio Pezzetta, «e abbiamo notato molte discrepanze, sia in eccesso sia in difetto». L'errore può dipendere da molti fattori. «Ad esempio», dice, «il catasto potrebbe avere una planimetria con la scala sbagliata o con le metrature non aggiornate in seguito ad un condono». I problemi maggiori sono in prospettiva. Per la Tari di fatto non cambia nulla. Ma l'introduzione dei metri quadri nella visura è stata letta da molti come il primo passo verso il nuovo catasto, che per calcolare il valore dell'immobile ai fini fiscali (Tasi, Imu, imposte di registro) utilizzerà proprio la superficie al posto dell'attuale metodo basato sui vani. Una fuga in avanti (considerato che del decreto delegato della riforma ancora non c'è traccia) che rischia di istituzionalizzare un criterio di misurazione della superficie (basato sul Dpr 138/98) non solo inadatto a calcolare tutte le tipologie di abitazione, ma anche non in linea col mercato. «I terrazzi», spiega ad esempio Pezzetta, «sono calcolati al 30% fino a 25 metri e al 10% dopo. Ma è chiaro che se parliamo di un attico nel centro storico questo non può essere un metodo di valutazione commerciale». Se poi nel nuovo catasto non interverranno altri correttivi, il fisco si abatterà su tutti gli immobili dalle metrature più ampie e con disposizioni interne più moderne. Vani che vanno oltre la metratura massima e minima oggi prevista (in media 10-30 mq) e pochi corridoi e ripostigli (oggi molto favoriti nel calcolo dei vani) con il futuro passaggio ai metri quadri faranno balzare a dismisura il valore dell'immobile. «Il consiglio», chiosa il presidente della Fimaa, «è, almeno per ora, di non prendere per oro colato i numeri forniti dall'Agenzia delle entrate». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

«Via la Tasi al coniuge separato» Ma il governo frena: costa troppo

ROMA LA LEGGE di stabilità, ora nel frullatore delle modifiche proposte dai partiti prima dell'ok definitivo, rischia di risultare indigesta per i coniugi separati e per i genitori che concedono le proprie abitazioni ai figli. Ancora una volta è la tassa sulla casa ad essere al centro della disputa. Fino a ieri sera, sembrava quasi scontata l'eliminazione di Imu e Tasi per le abitazioni concesse in comodato d'uso gratuito ad altri componenti del nucleo familiare del proprietario dell'immobile (proposta dei centristi di Ap). Altrettanto probabile il semaforo verde all'esenzione dalle tasse per i separati che lasciano la propria casa di proprietà al coniuge (proposta dal Pd). Ma ogni giornata ha una nuova battaglia. E, ieri, il governo ha dato parere negativo a queste ipotesi, anche perché troppo costose. Per l'esecutivo «è venuta a mancare la ratio» che giustifica gli sconti: non dovendo più pagare le tasse sulla prima casa, è il ragionamento, non c'è più il rischio di dover pagare due volte. Ecco perché, a conti fatti con le risorse disponibili, le eccezioni per i separati e per i figli che vivono in comodato d'uso nelle case dei genitori difficilmente saranno concesse. Fonti del governo, tuttavia, fanno sapere che sarà oggi il giorno decisivo per tirare le somme. Nessuna ipotesi, insomma, è stata stralciata del tutto. Magda Zanoni (Pd), nel presentare la possibilità di esenzione per i separati, aveva parlato della necessità di correggere una «stortura», quella che colpisce le tasche di chi lascia l'abitazione e, vivendo in affitto, risulta proprietario di una seconda casa. Sulla situazione critica di molti separati ha espresso preoccupazione il presidente dell'Istituto studi sulla Paternità, Maurizio Quilici: abbassare le tasse in questi casi è giusto «perché sono tantissimi quelli che non ce la fanno economicamente» tra assegni per i figli, assegno alla ex e spese raddoppiate per le abitazioni. Certo è che la proposta pro-separati ancora non è stata formalizzata in un emendamento: la Zanoni insieme a Federica Chiavaroli è al lavoro per trovare una soluzione di «sintesi» alle diverse richieste. IL VOTO in commissione Bilancio dovrebbe partire da oggi pomeriggio. Obiettivo del governo: portare in Aula un testo «chiuso» con il mandato alle relatrici, in modo che l'eventuale maxi-emendamento (con fiducia) sia senza sorprese. Al netto, insomma, degli scontri che in queste ore si stanno consumando non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche tra renziani e 'dissidenti' di Ap, guidati da Gaetano Quagliariello. L'ex ministro ha presentato insieme con i colleghi Augello, Giovanardi e Compagna «otto proposte» di revisione della spesa che porterebbero, già dal secondo anno, oltre 2 miliardi di risparmi «strutturali». red. pol.

Tasi

Con lo stop sulla prima casa Ai Comuni arriva più liquidità

Il meccanismo di rimborso ai Comuni del mancato gettito Tasi si basa su aliquote 2015 e non sulle aliquote massime potenziali e porterà maggiore liquidità nelle casse dei sindaci. È la risposta dagli uffici del Mef ai rilievi del Servizio Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità. I tecnici del Senato, avevano osservato che, l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà comunale in sostituzione del gettito Tasi per l'abitazione principale, e del gettito Imu per i terreni agricoli, «può determinare un irrigidimento dei bilanci comunali». La Ragioneria dello Stato sottolinea che l'ammontare del ristoro a favore dei Comuni «è basato sostanzialmente su una stima del gettito incamerato dai Comuni nell'anno 2015, senza considerare dunque il gettito potenzialmente incamerabile dai medesimi Comuni a fronte di aliquote fissate al massimo livello legislativamente consentito», cioè per la Tasi fino a un massimo del 6 per mille nel 2016 rispetto all'aliquota massima 2014-2015 del 2,5 per mille. Nell'ipotesi massima che tutti i Comuni applichino nel 2016 l'aliquota del 6 per mille, la Rgs stima un gettito di oltre 10 miliardi di euro a cui corrisponderebbe quindi una necessità di copertura ben superiore a quella prevista nella manovra. Gli uffici del Mef sottolineano che il sistema delineato nella legge di Stabilità «assicura nel 2016 l'invarianza di risorse finanziarie per i Comuni» rispetto all'anno corrente. Inoltre la previsione del rimborso del minor gettito per il tramite del fondo di solidarietà comunale «consente di ridurre la quota di alimentazione» dello steso fondo, a carico dei Comuni, da 4.717,9 milioni di euro del 2015 a 2.768,8 milioni di euro dal 2016. «Tale riduzione - spiega la Rgs seppur non influente ai fini della determinazione della dotazione netta del fondo di ciascun Comune, comporta in ogni caso effetti positivi in termini di maggiore liquidità per i Comuni interessati». er mille La massima aliquota finora stabilita per la Tasi sulla prima casa

Oswaldo Napoli: candidato sindaco a Torino?

VAL SANGONE - Prima uscita pubblica per Oswaldo Napoli, sindaco di Valgioie, dopo le indiscrezioni di stampa che lo vedrebbero candidato a sindaco a Torino per il centrodestra alle elezioni amministrative in programma per il prossimo anno. Se così fosse, dovrebbe "battersi" contro Piero Fassino, candidato per il centrosinistra, e Chiara Appendino per il Movimento 5 Stelle. Per tanti anni sindaco di Giaveno, ora di Valgioie, deputato per tre mandati, vicepresidente dell'Osservatorio sul Tav e con cariche in Anci, con Fassino Oswaldo Napoli è amico proprio per via dell'Associazione dei Comuni. Altri nomi circolati in questi primi mesi di campagna elettorale per il centrodestra erano di persone della "società civile", ma Oswaldo Napoli con il Cavaliere ha un - lo diretto, oltre naturalmente a possedere una vasta esperienza amministrativa, e un innegabile carisma. I possibili alleati del centrodestra non si sbottonano ancora, la partita sembra giocarsi più a Roma che a Torino. Alle tante domande dei presenti si è schermato dicendo che è presto per parlarne. e.b.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Da gennaio 371 mila contratti stabili in più

L'Inps: sulle assunzioni l'effetto delle norme per gli sgravi fiscali. Il premier: il segno di una novità
Francesco Di Frischia

ROMA Gli sgravi del Jobs act innescano nei primi 9 mesi dell'anno oltre 370 mila nuovi posti di lavoro rispetto allo stesso periodo del 2014: a beneficiarne sono stati soprattutto operai e impiegati. Lo rivela l'Osservatorio sul precariato, pubblicato ieri dall'Inps, che evidenzia una corposa crescita di assunzioni a tempo indeterminato, soprattutto grazie alla norma contenuta in legge di Stabilità. Soddisfazione dal premier Matteo Renzi: «Gli ultimi dati Inps sono il segno di una novità». Critiche invece dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che esprime preoccupazione per la situazione del Sud che «va sommergendosi». Poi aggiunge: «In questo Paese non ha diritto di parola chi la mattina non recita: "Che bello, abbiamo un po' di contratti a tempo indeterminato in più». Cautela dal segretario generale della Cisl, Anna Maria Furlan: «Finalmente dati positivi, ma tutto questo non basta. Dobbiamo creare le condizioni per far trovare lavoro anche ai 3 milioni di disoccupati, cosa che si fa solo con la crescita».

Guardando al futuro il presidente Inps, Tito Boeri, consiglia: «Puntare al manifatturiero penso sia un messaggio sbagliato: il settore dei servizi avanzati è molto in espansione. Lì si creeranno molti posti di lavoro per imprese, persone e sanità».

Analizzando il report, l'Inps sostiene che nei primi nove mesi del 2015 i nuovi rapporti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni di contratti a termine) sono stati 1,7 milioni a fronte di 1,23 milioni di cessazioni: quindi il saldo positivo nell'anno è di 469.393 contratti stabili. Se si paragona la situazione con lo stesso periodo del 2014 (quando la variazione fu positiva per 98.046 unità), nei primi 9 mesi del 2015 il dato è stato migliore di 371.347 unità.

Complessivamente tra gennaio e settembre hanno usufruito del beneficio all'esonero triennale dai contributi previdenziali per le assunzioni stabili fatte quest'anno oltre 906.000 lavoratori, il 55% degli assunti a tempo indeterminato nel periodo. Il vantaggio è stato utilizzato soprattutto per i lavoratori del Nord (il 46,2% del totale dei contratti con esonero), mentre quelli del Sud e delle Isole per i quali è stato chiesto lo sgravio sono il 31,7% del totale. Se si guarda alle assunzioni stabili complessive (escluse le trasformazioni) a fronte di un +34% medio totale, il Nord Ovest e il Nord Est segnano rispettivamente un +42,3% e un +51,3, mentre il Sud e le Isole registrano rispettivamente un +20,2 e un +15,5. Intanto le nuove assunzioni a tempo indeterminato nel lavoro privato (sempre escluse le trasformazioni) hanno riguardato soprattutto gli operai (960.917 su 1.330.964), ma l'aumento più consistente rispetto al 2014 si è avuto per gli impiegati con un +60% (da 219.132 a 350.890), mentre l'incremento per gli operai si è limitato al 27%. L'Inps segnala anche il boom della vendita dei buoni lavoro: nei primi 9 mesi dell'anno sono stati venduti 81,3 milioni di voucher per il pagamento di prestazioni di lavoro accessorio dal valore nominale di 10 euro con un aumento del 69,3% sullo stesso periodo del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Il tasso di disoccupazione nello scorso mese di settembre si è attestato, in Italia, all'11,8% (dati Istat). La disoccupazione è calata di 0,1 punti percentuali, proseguendo il trend di luglio (-0,5 punti) e agosto (-0,1 punti). Nei dodici mesi il tasso di disoccupazione è diminuito di 1 punto. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati) è pari al 40,5%, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente. Una delle province italiane con il tasso di disoccupazione più basso è Verona. Qui si parla di una percentuale di senza lavoro del 4,9%. Rispetto alla media nazionale 7 punti percentuali in meno. Un dato migliore di quello tedesco o americano

Padoan: flessibilità? Dall'Ue mi aspetto un sì

Il titolare dell'Economia: da Bruxelles troppi cavilli sui salvataggi bancari italiani, non sono aiuti di Stato Il videotaly is back
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il ministro dell'Economia Per Carlo Padoan si è dichiarato fiducioso di ottenere la maggiore flessibilità di bilancio chiesta per i costi delle riforme e degli investimenti. Nella valutazione della Commissione europea sulla legge di Stabilità, confermata per la settimana prossima, prevede solo un richiamo sull'alto debito pubblico. Successivamente il governo di Matteo Renzi si aspetta ulteriore flessibilità pari allo 0,2% del Pil (circa tre miliardi) per le spese provocate dall'emergenza migranti nel Mediterraneo.

In questo modo Padoan, al termine dell'Ecofin a Bruxelles, ha sostanzialmente respinto le indiscrezioni su dubbi dell'istituzione comunitaria sui conti pubblici italiani, trapelate anche in seguito all'annuncio del presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker di una sua telefonata a Renzi. «Mi aspetto che le ragioni per le quali chiediamo le clausole di flessibilità siano assolutamente accolte», ha affermato Padoan, sostenendo che il «disegno generale» della legge di Stabilità «è assolutamente all'interno delle regole». Ha aggiunto di averlo ulteriormente chiarito nei due incontri separati di lunedì scorso a Bruxelles con il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis e con il commissario francese per gli Affari economici Pierre Moscovici.

Padoan, riferendosi al rapporto 126.3 dell'anno scorso della Commissione, ha precisato che «siccome l'Italia ha un debito alto, non mi stupirei se ci fosse un altro rapporto con le stesse conclusioni».

Il ministro dell'Economia ha poi criticato i «piccoli cavilli» su cui la Commissione ha bloccato il salvataggio di quattro piccole banche (Etruria, Banca Marche, Casse di Ferrara e di Chieti) da parte del Fondo di garanzia dei depositi. E ha contestato che l'intervento - pur non diretto solo alla tutela dei risparmiatori - violi le norme Ue sugli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Giarda: ecco perché la spending review fallisce

«C'è un malinteso, serve più tempo»

Stefania Tamburello

ROMA Al fondo di tutto c'è un malinteso. Se la spending review in Italia non riesce a decollare, come dimostrano da ultimo, le dimissioni del commissario Roberto Perotti, è perché si fa confusione sul significato e la portata dei progetti di revisione della spesa. «La spending review non può rappresentare un elenco di tagli possibili, e neanche un intervento di riequilibrio tributario», dice Piero Giarda, economista, ex sottosegretario ed ex ministro, ed attualmente presidente del Consiglio di sorveglianza della Popolare di Milano. Giarda di spesa pubblica se ne intende visto che ha fatto parte del primo comitato tecnico di controllo istituito presso il ministero del Tesoro alla fine degli anni Ottanta ed ha coordinato il progetto di spending review nel governo Monti.

Ci hanno provato in molti, da Enrico Bondi, a Carlo Cottarelli a Roberto Perotti. Ma nessun progetto è arrivato al traguardo: L'Italia è refrattaria ai controlli sulla spesa?

«Non direi. Il nostro Paese ha dimostrato che la spesa pubblica si può controllare. Lo hanno fatto nel corso degli anni, con varie misure, un po' tutti i governi. Ma si tratta di un'azione che risponde ad un principio macroeconomico. I tagli, spesso lineari, e sovente anche rozzi, sono finalizzati a trovare risorse per ridurre le tasse o il deficit. Nel linguaggio comune la spending review viene associata a tale azione, viene considerata un'alternativa alle indicazioni della manovra finanziaria. Ma non è così»

Cosa è allora?

«È una cosa diversa, è un progetto di ampio respiro che richiede tempo per essere realizzato e che può assicurare al suo completamento un grande vantaggio economico. Se si pensa per esempio ai servizi pubblici l'azione di revisione della spesa serve a verificare se i bisogni che li hanno originati siano rimasti gli stessi o siano cambiati. E serve a valutare se sia possibile renderli più efficienti utilizzando le migliori tecnologie. È insomma una forma di riesame delle attività dello Stato per adeguarle nei volumi, nei modi di produzione e nei prezzi per gli utenti. Non sono, o non dovrebbero essere, i bisogni finanziari a guidare, per lo meno nel breve periodo, la spending review. Che non può essere associata ai tagli, né alla revisione delle agevolazioni fiscali che riguardano la giustizia e il modo di fare politica tributaria. Inoltre, per essere realizzata potrebbe anche richiedere nell'immediato investimenti e quindi maggiori spese».

Se ne potrebbe fare a meno allora, se non serve a individuare risparmi di spesa. Non crede?

«Penso che un piano di spending review crei in chi l'ha definito aspettative nel breve periodo. Ma la realizzazione in tempi rapidi di misure complesse non è sempre possibile. Senza contare che si tratta comunque di proposte tecniche mentre le scelte su questo terreno sono politiche»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piero Giarda, economista ed ex ministro del governo Monti

Foto: Doppio binario Il riesame delle attività dello Stato non coincide con la mappa dei tagli, è operazione più articolata

Milano, il premier lancia il piano per il dopo Expo: «Un grande sogno» Gli elogi a Sala. Maroni: «Ma la regia deve essere dell'Università Statale»

Renzi: 1,5 miliardi per i poli di ricerca

Marco Cremonesi

«Il dopo Expo è per tutto il Paese. Occorre pensare a quell'area con respiro. Non si può fare un sogno da meno». Dal palco del Piccolo Teatro di Milano, Matteo Renzi lancia il «grande progetto, Italia 2040». E cioè, la trasformazione della gigantesca superficie espositiva in una serie di poli di ricerca («da 1.600 ricercatori») che portino l'Italia a un traguardo ambizioso: diventare «la leader mondiale per le tecnologie dell'essere umano, della salute, della nutrizione e della sostenibilità». Il premier promette per l'impresa un miliardo e mezzo, «150 milioni all'anno per dieci anni».

Renzi, però, non sarebbe Renzi se non aggiungesse al piatto qualche spezia: «Non siamo disponibili al fatto che questo bel progetto diventi una guerra di campanili. Se è inaccettabile in Italia, è particolarmente inaccettabile a Milano». Gli risponde il governatore lombardo Roberto Maroni: «Non è questione di campanili, ma di eccellenze. Una cosa un po' diversa...».

Il fatto è che del progetto di Renzi, a Milano si è appreso dagli articoli del Corriere. Poco coinvolgimento istituzionale, pochissimo coinvolgimento delle università. Al centro di tutto, infatti, c'è l'Istituto italiano di tecnologia di Genova. È vero, dal palco Renzi cita gli atenei milanesi, parla del «lavoro meraviglioso» che sta facendo la fondazione Feltrinelli con Salvatore Veca. Per questo Maroni, dopo aver parlato di «esproprio», si dice «parzialmente soddisfatto». Però il governatore ricorda il «diritto di veto» della società che gestisce le aree (Arexpo) e detta «due condizioni: la prima è che il governo metta risorse vere ed entri in Arexpo, così come chiediamo da mesi». La seconda è netta: «La regia di tutta l'operazione deve essere dell'Università di Milano».

Chi getta acqua sul fuoco è il ministro Maurizio Martina: «Il governo mette risorse e propone un grande lavoro di squadra tra istituzioni, soggetti della ricerca, realtà pubbliche e private». E su tale rotta «ora si possono costruire tutte le sinergie e collaborazioni utili a raggiungere l'obiettivo». Domani si svolgerà un incontro tecnico tra Regione Lombardia e ministero.

C'è tempo anche per un po' di show. Renzi invita a pensare al cambiamento, prende a riferimento il 1990. Venticinque anni fa, quanti ne mancano al 2040. E così, mostra un vecchio telefonino, «quelli del 337», estrae un volume dei «Quindici» («Se si voleva sapere qualcosa non si andava su internet»), esibisce un walkman («Per la musica si usava questo»).

L'arrivo di Renzi a Milano era atteso come occasione possibile di un suo incontro con Giuseppe Sala, il commissario Expo che il premier vorrebbe come candidato sindaco. Il faccia e faccia è durato pochi minuti, in contesto pubblico e poco adatto a ragionamenti approfonditi. E così, i due si incontreranno direttamente tra una decina di giorni. Eppure, qualche riferimento a Sala, Renzi lo ha fatto dal palco. Quando, ringraziandolo per il lavoro ha scherzato: «Di più non aggiungo per i noti motivi». E poi, quando ha ricordato i sindaci milanesi «di ieri di oggi e anche quelli di domani», fissando il possibile candidato. Che non riesce a trattenere un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Campanili Non siamo disponibili al fatto
che questo
bel
progetto diventi
una
guerra di campanili Se è**

**inaccettabile
in Italia,
è particolarmente inaccettabile
a Milano Matteo Renzi**

Eccellenze

Non è questione di campanili, ma di eccellenze.

*Sono parzialmente soddisfatto. Rispetto all'uscita
di qualche giorno fa direi che*

c'è stato

un passo avanti, un'apertura utile e importante Roberto Maroni

La parola

Human technopole

Dall'inglese, significa polo delle tecnologie umane: è il piano presentato dal premier Matteo Renzi da realizzare in venticinque anni. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio, il 45 per cento dello staff che ci lavorerà arriverà dall'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sul palco Matteo Renzi al Piccolo Teatro Grassi (Tam Tam)

L'ANALISI

Il taglio dell'Ires e le banche

Federico Fubini

La riduzione dell'imposta sul reddito delle società e i problemi per le banche. a pagina 29

La legge delle conseguenze non volute prevede che ogni cambiamento in un sistema complesso produca effetti impreveduti. Ma quando il governo ha varato la manovra di bilancio il mese scorso, nessuno ha capito che stava per confermarne la validità.

Ridurre l'imposta sul reddito delle società (Ires) anche solo dal 2017, come previsto in Legge di stabilità, rischia di creare immediatamente seri problemi a una categoria molto particolare di imprese: le banche italiane. Gli istituti potrebbero subire un'erosione del patrimonio di un valore, nel complesso, fra i quattro e i cinque miliardi di euro. Non sarebbe certo una spinta al credito, che continua a contrarsi. Tanto meno lo sarebbe in questa fase di ripresa, confermata ieri dalla scelta di Moody's di portare da negative a stabili le prospettive sul giudizio di tenuta finanziaria del sistema bancario del Paese.

Il paradosso è che una manovra di bilancio disegnata per facilitare la crescita rischia, senza volerlo, di frenare il credito. La Legge di stabilità determina che l'Ires resti invariata l'anno prossimo, ma che la sua aliquota scenda dal 27,5% al 24% dal 2017. Si tratta di una misura pensata per sostenere le imprese, eppure minaccia di avere per le banche effetti collaterali ai quali nessuno sembra aver riflettuto per tempo. Gli istituti italiani vantano infatti verso lo Stato molte decine di miliardi di euro in crediti d'imposta: in altri termini, titoli che danno diritto a una deduzione fiscale dal reddito degli anni futuri o da qualunque altro prelievo (per esempio i contributi sociali), o che il detentore può vendere a chiunque sul mercato.

Quei crediti d'imposta sono un'eredità della Grande recessione. Il fallimento di decine di migliaia di imprese dal 2008 ha gonfiato i bilanci delle banche di prestiti irrecuperabili o a rischio per 348 miliardi di euro. E ogni perdita su questi crediti genera una possibile deduzione fiscale. È per questo che le potenziali deduzioni fiscali delle banche sono state trasformate in crediti di imposta con una legge del 2010. E ora i crediti di imposta verso lo Stato sono qualcosa molto simile a un attivo così sicuro da far parte del patrimonio di una banca. La loro presenza per il momento è determinante: più ampio è il patrimonio, maggiore è il credito che un istituto può estendere a famiglie e imprese.

Su questo delicato ingranaggio, già contestato dalla Commissione europea, è arrivata la Legge di stabilità con un impatto destabilizzante. Tagliare l'aliquota Ires dal 2017 in poi significa infatti ridurre di colpo anche il valore dei crediti d'imposta che puntellano il patrimonio delle banche. E le norme di contabilità, sulle quali si basa la vigilanza della Banca centrale europea, impongono agli istituti di ridurre il capitale non appena viene tagliato il valore dei crediti d'imposta degli anni futuri. In altri termini, se la Legge di stabilità passasse così com'è, dal primo gennaio prossimo il patrimonio di Intesa Sanpaolo o Unicredit perderebbe di colpo circa un miliardo di euro. Quello di banche come Mps o Ubi, varie centinaia di milioni. L'erosione per il complesso del sistema bancario italiano sarebbe fra i quattro e i cinque miliardi. Alcuni istituti verrebbero costretti dalla Bce a varare nuovi aumenti di capitale e tutti dovrebbero contenere il credito oppure i dividendi agli azionisti. La ripresa muoverebbe un passo indietro.

Poiché è uno scenario da scongiurare a tutti i costi, il governo e le banche studiano da settimane un intervento correttivo. Una soluzione è possibile, benché costi al bilancio pubblico fra 150 e 350 milioni su ciascuno dei prossimi dieci anni. C'è però una complicazione in più: secondo la Commissione europea, trasformare per legge in crediti d'imposta e dunque patrimonio bancario le perdite su credito equivale a dare un aiuto di Stato agli istituti. Suona illogico, perché sono in gioco tasse non dovute eppure già pagate dalle imprese allo Stato (e non il contrario). Ma Bruxelles chiede che le banche versino un indennizzo al governo. E il precedente della Spagna non aiuta, perché quest'autunno a Madrid le banche si sono arrese: hanno pagato per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La riduzione dell'imposta sul reddito delle società (Ires) inserita nella legge di Stabilità potrebbe creare problemi alle banche con un'erosione del patrimonio di un valore complessivo di quasi 5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. Dopo le sentenze della Corte di cassazione sulla nullità degli atti di accertamento firmati senza un incarico individuale

Delega in bianco da contestare dal primo grado

Antonio Iorio

Le sentenze della Corte di Cassazione sulla delega di firma (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) forniscono molti spunti concreti su quanto deve fare il difensore del contribuente in presenza dell'impugnazione di un accertamento sottoscritto non dal direttore regionale provinciale ma su delega di questi. Soprattutto, hanno il pregio di richiamare l'attenzione su una eccezione che spesso viene trattata dai giudici di merito con superficialità se non del tutto ignorata, lasciando di sovente intendere che si tratta di eccezioni "inutili" (quasi artifici difensivi) volti a distogliere l'attenzione sul merito dell'impugnazione. A loro volta alcuni uffici, consapevoli della considerazione palesata sulla problematica da alcuni giudici, nonostante la chiara eccezione difensiva non producono neanche in giudizio la delega, riservandosi di farlo solo su richiesta della commissione, quasi a voler sottolineare una "superiorità processuale" in realtà non esistente. La Cassazione ora finalmente ricorda che se, ad esempio, la delega è stata attribuita alla funzione (capo ufficio, capo area, capo team eccetera) e non alla persona, l'atto impositivo in questione è nullo. Sotto questo profilo vi è da sperare un maggiore approfondimento da parte della commissione tributaria ove la questione sia stata eccepita. Soprattutto per il passato, infatti, la prassi di molti uffici era proprio quella di conferire la delega alla "funzione" e non alla persona con la conseguente attuale nullità dell'atto. Accantonata allora l'eccezione relativa alla sottoscrizione dell'atto da parte del dirigente decaduto o che ha conferito delega ad altri sottoscrittori, per la quale la Suprema Corte non ha rilevato profili di illegittimità, si tratta di definire i vari passaggi da compiersi da parte del contribuente (e del suo difensore) nelle ipotesi in cui l'atto impositivo notificato e oggetto di impugnazione, soprattutto se relativo a rettifiche per importi non elevati, risulta sottoscritto da un dirigente/funziario delegato dal direttore provinciale dal direttore regionale. In questi casi, nell'atto è normalmente riportato il nome di chi sottoscrive l'avviso, talvolta con la qualifica e la dicitura «firma su delega del direttore provinciale...». Occorre tener presente che l'eccezione di nullità, in base alla più recente giurisprudenza, confermata dalle pronunce della Suprema Corte depositate il 9 novembre scorso, deve essere sollevata di iniziativa della parte, sin dal primo grado di giudizio, non potendosi pretendere una rilevanza di ufficio a opera del giudice. La norma invocata nel ricorso è l'articolo 42 del Dpr 600/73, in base al quale gli accertamenti in rettifica e quelli d'ufficio sono portati a conoscenza dei contribuenti mediante la notificazione di avvisi sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato. È la stessa norma, poi a prevedere che l'accertamento è nullo se l'avviso non reca la sottoscrizione, le indicazioni e le motivazioni previste. Sul punto, un costante orientamento giurisprudenziale di legittimità (si vedano le sentenze della Cassazione n. 14942/13, n. 17400/12, n. 6884/2011, 14626/00 e 10513/08) ha ritenuto che in tema di imposte sui redditi e di Iva, gli accertamenti sono nulli tutte le volte che non risultano sottoscritti dal capo dell'ufficio emittente o da un impiegato della carriera direttiva validamente delegato. Non si contesta, dunque, il potere del direttore di delegare la sottoscrizione dell'atto impositivo, ma, molto più semplicemente la mancata allegazione della delega in base alla quale, evidentemente, l'atto è stato sottoscritto. Non si può, infatti, astrattamente escludere che il provvedimento di delega possa essere affetto da un vizio che lo renda invalido (rilascio successivo all'emissione dell'accertamento, potere di firma per accertamenti di importi inferiori, eccetera). Questa affermazione può allora essere superata solo se la delega è conosciuta consentendo così al contribuente interessato di esaminarla e verificarne la conformità alla legge.

La giurisprudenza

CTP REGGIO EMILIA N. 187/3/2013 Incombe sull'ufficio l'onere di produrre in giudizio una delega atta a dimostrare la valida sottoscrizione dell'avviso di accertamento. In assenza l'atto è nullo

CTP REGGIO EMILIA N. 195/3/2014 La delega prodotta deve essere personalizzata e non stereotipata. In assenza di dati precisi ovvero di riferimenti nominativi, deve ritenersi inutilizzabile ai fini della prova e quindi l'atto è nullo

CTP RIMINI 184/2/13 È nullo l'accertamento se l'ufficio non contesta alcunchè sull'eccezione sollevata dal ricorrente circa la validità della firma dell'avviso di accertamento

CASSAZIONE N. 14942/2013 Anche per gli accertamenti Iva vale il potere di firma previsto ai fini delle imposte dirette, in forza del richiamo operato dall'articolo 56 del decreto Iva

CASSAZIONE N. 17400/2012 In caso di contestazione sulla validità della firma, incombe sull'amministrazione l'onere di dimostrare il corretto esercizio del potere sostitutivo da parte del sottoscrittore

CASSAZIONE N. 22803/2015 La delega per la sottoscrizione degli atti rilasciata dal capo ufficio è legittima solo se indica il nome del funzionario delegato, il motivo del conferimento della delega e la validità del provvedimento

STUDIO DELOITTE-LUISS ALL'INTERNO Edilizia **Infrastrutture, persi 86 miliardi di Pil**

Giuseppe Latour

pagina 14 I mancati investimenti negli anni di crisi sono costati al nostro paese 86 miliardi, circa cinque puntie mezzo di Pil. Lo dice l'analisi sugli investimenti in infrastrutture di trasporto, presentata ieri a Roma ed elaborata dal Centro Arcelli per gli studi monetarie finanziari (Casmef) della Luiss insieme a Deloitte financial advisory. Adesso, per colmare il ritardo che si è accumulato, servirebbe un impegno insostenibile per i bilanci dello Stato. Le misure allo studio, anche dal lato europeo, si muovono infatti su numeri decisamente più piccoli: l'effetto stimato sul Pil del piano Juncker, ad esempio, sarà di 16,2 miliardi in tre anni. Per risolvere il problema, un'alternativa sarebbe raccogliere più investimenti privati, anche stranieri. Il paese, però, è ancora poco attrattivo. Allora, la strada per rimetterci in marcia passa soprattutto da una programmazione più attenta: analisi costi-benefici delle opere pubbliche, un'autorità indipendente che guidi le scelte del paese, lotta ai veti locali, anche tramite nuove forme di compensazione. E spese più attente: interventi mirati sui nodi deboli e manutenzioni sono spesso le modalità più efficaci per aumentare l'accessibilità delle infrastrutture. La ricerca parte da un obiettivo: stimare l'impatto complessivo sul Pil degli investimenti in infrastrutture di trasporto in Italia. I risultati mostrano che «a partire dalla crisi finanziaria del 2008, l'Italia ha registrato un calo significativo di investimenti in infrastrutture di trasporto, che ha portato ad un investment gap cumulato tra il 2008 e il 2013 pari a 62 miliardi di euro». Ipotizzando l'effetto che questo denaro avrebbe potuto avere sul nostro Pil, rispetto a un andamento ottimale della spesa abbiamo perso 86 miliardi totali, cinque puntie mezzo ai valori del 2013. Adesso, rimettersi in marcia sarà molto complicato: secondo lo studio, per arrivare al livello medio di dotazione europeo dovremmo investire almeno 138 miliardi. Una cifra che è finanziariamente irrealizzabile. Basta guardare agli effetti che potrebbe avere il piano Juncker, per capire quali sono gli ordini di grandezza sul tavolo. L'ipotesi è che l'Italia possa investire nello schema di garanzie europee poco meno di quattro miliardi all'anno, totalizzando 11,6 miliardi alla fine del triennio previsto. Questo si tradurrebbe in un impatto sul Pil di 16,2 miliardi di euro. Numeri troppo bassi, che portano a una conclusione: dovremmo attrarre più investimenti privati, anche dall'estero. Purtroppo, però, «l'Italia risulta essere, in generale, il paese con la minore attrattività degli investimenti in infrastrutture di trasporto per gli operatori privati». Lo dice un'altra sezione della ricerca, elaborata attraverso questionari distribuiti a operatori del settore, sia in Italia che all'estero. La complessità del quadro regolatorio e il rischio di contenziosi pesano ancora. «Noi lavoriamo in tutto il mondo, ma in nessun paese ci è mai successo che un contratto fosse cancellato, come è accaduto con il Ponte sullo Stretto», ricorda Massimo Ferrari, General manager di Salini Impregilo. Stefano Granati, Cfo di Anas allarga il discorso alla questione finanziaria: «Abbiamo ripetutamente proposto l'autonomia finanziaria di Anas. Oggi ritardi dei contributi statali ci portano problemi continui. La trattativa con il Governo è aperta». Ne viene fuori, allora, anche una radiografia dei problemi più pressanti sul lato delle infrastrutture: da noi c'è una grande urgenza di interventi sui nodi (le interconnessioni tra diverse modalità di trasporto) e sul trasporto pubblico locale, principalmente al Sud. Mentre le cose vanno meglio per aeroporti e autostrade. «Per noi, ad esempio, l'intermodalità è fondamentale - spiega il presidente di Sea, Pietro Modiano -. Avrei molte più possibilità di raccogliere passeggeri da Bologna a Malpensa se avessi l'Alta velocità». In questo quadro di risorse scarse, l'unica soluzione possibile è una programmazione più attenta, basata sull'analisi costi-benefici. «L'individuazione delle priorità spiega Luca Petroni, presidente di Deloitte financial advisory - dovrebbe attenersi ad una complessiva visione nazionale sulle necessità di investimenti infrastrutturali e deve essere coerente con la programmazione comunitaria». Sul punto, la ricerca non indica le priorità, ma individua una ricetta: la costituzione di una strategic infrastructure unit, un'autorità che abbia il compito di guidare il settore nelle sue scelte, elaborando linee guida sulla fattibilità delle opere, esprimendosi sui singoli casi,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

preparando documenti di gara blindati e collaborando con gli enti locali per superare l'effetto "Nimby". Senza dimenticare l'importanza che avrebbe la creazione di nuovi meccanismi di compensazione: bisognerebbe anche tirare la leva fiscale, ad esempio tramite la riduzione di tributi locali.

I NUMERI

64

miliardi Il ritardo negli investimenti A partire dalla crisi finanziaria del 2008 l'Italia ha registrato un significativo calo degli investimenti in infrastrutture. Rispetto a un livello di spesa ottimale abbiamo accumulato un ritardo pari a 64 miliardi.

138

miliardi Il costo dell'inerzia Questo ritardo ha provocato un effetto di accumulo nel tempo. Allo stato attuale, per riallineare la nostra dotazione infrastrutturale alla media dell'Ue-15 dovremmo investire 138 miliardi di euro. Un livello finanziariamente insostenibile per le casse dello Stato.

miliardi

16,2 Piano Juncker Lo schema di garanzie pubbliche disegnato dalla Commissione impatterà anche sull'Italia nel prossimo triennio. La stima è che l'effetto complessivo sul Pil possa essere di 16,2 miliardi.

68% Le priorità Secondo gli operatori intervistati nel corso della ricerca, la principale priorità di investimento in Italia sono i nodi, le interconnessioni tra diverse modalità di trasporto. La pensano così il 68% degli operatori. Al secondo posto della scala di priorità c'è il trasporto pubblico locale.

La ripresa difficile La telefonata ieri colloquio telefonico tra Renzi e Juncker Dombrovskis: «Il lavoro non è terminato» In attesa del giudizio Non dovrebbero essere chieste misure aggiuntive ma la Ue sottolineerà le differenti stime sul deficit LA PARTITA CON L'EUROPA

Manovra, nessuno stop da Bruxelles

Padoan: mi aspetto che la Commissione accolga le nostre richieste sulla flessibilità IL NODO DEL DEBITO L'anno scorso Bruxelles ha considerato il debito sostenibile. Il ministro: non mi stupirei di un altro rapporto con le stesse conclusioni

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente L'Italia ha espresso ieri ottimismo sul giudizio che la Commissione europea darà a breve sul bilancio previsionale per il 2016. L'attesa opinione dovrebbe essere pubblicata la settimana prossima, dopo che oggi il collegio dei commissari farà il punto delle discussioni in seno all'esecutivo comunitario. È sempre sul tavolo l'ipotesi che Bruxelles possa dare il beneficio del dubbio all'impianto della Finanziaria, rinviando nei fatti alla primavera del 2016 una analisi più precisa. «Mi aspetto - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al termine di una riunione ministeriale qui a Bruxelles - che le ragioni per le quali chiediamo le clausole di flessibilità siano assolutamente accolte». L'Italia ha presentato una legge di stabilità per l'anno prossimo che prevede un deficit al 2,2% del pil, rispetto a un obiettivo originale dell'1,8% del pil. Il governo Renzi ha giustificato la scelta, citando fattori quali le riforme economiche e gli investimenti pubblici. In una conferenza stampa qui a Bruxelles, Padoan si è poi riferito all'andamento del debito pubblico: «La questione del debito - ha affermato - è stata già affrontata lo scorso anno», con il rapporto ex articolo 126.3 della Commissione nel quale Bruxelles si è interrogata sull'evoluzione del passivo, considerando il debito sostenibile. «Siccome l'Italia ha un debito nominale alto, non mi stupirei se ci fosse un altro rapporto con le stesse conclusioni». La presa di posizione italiana non è stata smentita ieri dalla Commissione europea. Il vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis si è limitato a spiegare che Bruxelles è in contatto con Roma, che le discussioni nella Commissione continuano, e «che nella sostanza non c'è motivo di commentare perché il lavoro non è terminato». Proprio oggi il collegio dei commissari discuterà in via generale delle opinioni di bilancio che dovrebbero essere pubblicate la settimana prossima. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea non dovrebbe fare richiesta di misure aggiuntive all'Italia. Nella sua opinione, l'esecutivo comunitario dovrebbe però sottolineare che le stime economiche italiane non corrispondono alle stime economiche comunitarie. Bruxelles prevede un deficit non del 2,2% del pil nel 2016, ma del 2,3%. Il peggioramento del disavanzo strutturale è atteso dalla Commissione dello 0,5%, mentre Roma punta allo 0,3% del pil. Tra le opzioni, c'è l'idea di dare all'Italia il beneficio del dubbio. In un contesto economico europeo fragile, la scelta del governo italiano di sostenere l'economia con un calo delle imposte, un aumento degli investimenti e nuove riforme economiche, pur flirtando con le regole di bilancio, è considerata con favore da alcuni commissari, anche alla luce delle spiegazioni offerte dal ministro dell'Economia, che lunedì ha incontrato ancora una volta i vertici della Commissione. Al tempo stesso, vi sono coloro a Bruxelles che vedono nell'impianto della Finanziaria alcune debolezze, e vogliono tenere l'Italia sotto pressione. Ricordano che le stime sulla lotta all'evasione sono tutte da confermare e che i tagli alla spesa promessi dal governo sono inferiori al previsto. Per tutta risposta e sempre in difesa di una Finanziaria particolarmente espansiva, Padoan ha sottolineato ieri che l'economia italiana «sta andando bene (...) creando occupazione grazie anche alle politiche del governo». La discussione di oggi tra i membri della Commissione deve servire a decidere gli orientamenti di massima in vista della pubblicazione delle prossime opinioni. Della questione hanno discusso al telefono ieri il presidente della Commissione europea Jean-Claude Junckere il premier Matteo Renzi. Per via del carattere sanguigno di entrambi, i contatti tra i due sono sempre una incognita, ma a quanto risulta questa volta la discussione è stata positiva.

I numeri della flessibilità

miliardi

3,3 La clausola migranti Il margine potrebbe arrivare fino allo 0,2% del Pil

0,5% La clausola riforme Allo 0,4% (6,5 mld) già autorizzato si aggiunge uno 0,1% (1,6 mld)

0,3% La clausola investimenti Il margine in questo caso pesa per 4,8 miliardi

miliardi

16,2 Lo «sconto» complessivo I margini sui conti con il pieno riconoscimento di tutte la clausole

Conti pubblici: previsioni a confronto

- 1,1

- 1,6

1,6 1,4

-2,6 - 2,6

4,3 4,3

4,1 3,9

130,0

127,9

0,9 0,9

132,8 133,0 131,8 1,5 1,2 0,9 0,6 135 133 129 127 1,6 1,5 -1,0 -1,5 -2,0 -2,5 -3,0 4,50 4,25 4,00 3,75

3,50 -2,2 - 2,3 4,3 4,1 2015 2015 2016 132,2 131,4 2016 2017 2017 2015 2015 2016 2016 2017 2017

Governo DE BI TO/PIL Dati in % Commi ssi one Ue DEFI CI T/PIL Dati in % PIL V ariazione % annua

SPESA PER INTERESSI/PIL Dati in %

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le modifiche in Parlamento. Nel primo pacchetto dell'Esecutivo solo poche misure settoriali fra cui la copertura assicurativa per i volontari

Money transfer, ok del governo al tetto a mille euro

M. Mo. G. Pog.

ROMA Atteso per tutta la giornata di ieri, il primo pacchetto di emendamenti alla legge di Stabilità targato Palazzo Chigi è arrivato soltanto in serata. E in parte ha deluso le attese con le sole cinque proposte di modifica firmate dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che spaziano dalla copertura assicurativa dei volontari impegnati in attività sociali all'estensione del regime fiscale agevolato per le borse di studio del programma "Erasmus plus". Non solo. C'è anche il via libera dell'Esecutivo all'accordo tra Italia e Santa Sede sulla radiodiffusione televisiva e sonora nonché l'estensione dei finanziamenti alla cultura anche agli istituti legati al settore degli archivi e delle biblioteche e dotati di autonomia. Scompare infine del tutto dall'ordinamento qualsiasi riferimento alla Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, già soppressa nel 2014 e fatta confluire in piena spending review nella Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna). Il piatto forte delle modifiche proposte dal Governo è atteso per oggi, dove è confermato che l'aumento a 3mila euro del contante non scatterà per il money transfer. Ieri la Commissione Bilancio per tutta la giornata ha proseguito nell'illustrazione degli emendamenti delle forze politiche concentrandosi soprattutto sui cosiddetti "segnalati" dai gruppi e selezionati tra le 3.500 proposte di modifica depositate sabato. Oggi, inoltre, si procederà alle ammissibilità e nel primo pomeriggio si potrebbe arrivare alle prime votazioni. Non sembrerebbe comunque escluso un possibile ricorso al voto di fiducia già con il primo esame del Ddl Stabilità e con la presentazione del maxi-emendamento da parte del Governo, come spesso accade, sul testo licenziato dalla Bilancio alla fine di questa settimana o al massimo all'inizio della prossima. Tra le modifiche già annunciate e che ora invece sembrano perdere quota si segnala la possibile estensione dell'esenzione dalla Tasi per le abitazioni concesse in comodato d'uso a figli e parenti in linea retta. Il costo dell'operazione non sarebbe compatibile con i saldi della manovra. Mentre sul fronte delle Province l'intervento si sposterebbe alla Camera con quello su pensioni, giochi, regioni e sanità. Intanto va registrato il grido d'allarme dei Caf: «Con il taglio di 100 milioni è a rischio l'assistenza fiscale per la metà dei contribuenti», ha dichiarato il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. Ci sarebbe comunque un accordo tra maggioranza e Governo per ridurre la sforbiciata su Caf e patronati. Sugli emendamenti presentati ieri spicca soprattutto il Fondo per il volontariato costituito presso l'Inps con una dote di 5 milioni di euro per il 2016 e per il 2017 per assicurare la copertura assicurativa contro malattie e infortuni per tutti i soggetti che beneficiano di ammortizzatorie di altre forme di integrazione e sostegno al reddito coinvolti in attività di volontariato sociale in favore di Comuni, enti locali detenuti stranieri e richiedenti asilo. Con un altro emendamento per il nuovo programma comunitario "Erasmus plus" si conferma lo stesso regime fiscale e previdenziale previsto per le borse di studio per la mobilità internazionale degli studenti universitari. In sostanza si procede in direzione dell'esenzione da imposte e oneri per gli assegni che servono a sostenere la mobilità degli studenti universitari. Tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza, una firma del presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), interviene sul capitolo previdenza proponendo che i lavoratori possano avere un reddito pari alla pensione maturata e i versamenti contributivi nei tre anni che mancano al raggiungimento del diritto alla prestazione pensionistica, distribuendo equamente gli oneri tra lo Stato e il datore di lavoro; diversamente dalla staffetta generazionale non c'è obbligo di assunzioni perché «l'occupazione dei più giovani deve essere un effetto implicito e non un vincolo».

ROMA E BRUXELLES

Via libera europeo «a tempo» per i conti pubblici italiani

Dino Pesole

pagina 5 Per i conti italiani si prospetta una "promozione" europea a tempo, con probabile rinvio a marzo per un giudizio più complessivo. Passaggio rilevante che tuttavia imporrà di non abbassare la guardia sia sul versante del contenimento della spesa sia su quello della riduzione del debito. Al netto dei 3,3 miliardi della clausola migranti, tuttora oggetto di "attento esame" da parte di Bruxelles, nel complesso l'apertura di credito "politica" su una legge di Stabilità ora alla prova dell'esame parlamentare può costituire una buona base di partenza, nella consapevolezza che alcune linee di azione dovranno essere definite al più presto, a partire dal rafforzamento della spending review, di fatto obbligato a partire dal 2017. L'aria che tira a Bruxelles non è certo avversa al nostro Paese, come mostrano le reiterate prese di posizione del presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, del vice presidente Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. La linea (da condividere) è che un Paese che procede sulla strada delle riforme vada incoraggiato. Non dovrebbero dunque insorgere difficoltà per quel che riguarda le due clausole di flessibilità chieste dall'Italia: la clausola sulle riforme, che vale un altro 0,1% del Pil (1,6 miliardi), e quella sugli investimenti, che apre spazi di manovra per lo 0,3% (4,8 miliardi). Senza conteggiare, per ora, la clausola migranti, in totale l'Italia porta a casa uno «sconto europeo» di circa 13 miliardi, comprensivo dei 6,4 miliardi già concessi la scorsa estate. In tal modo, Bruxelles autorizza un maggior deficit dello 0,4% del Pil (dall'1,8 al 2,2%). Il problema è che si tratta appunto di un via libera a tempo. Lo sconto per le spese sostenute per l'emergenza migranti, qualora venga concesso, potrà materializzarsi più avanti, e comunque si tratterà di un margine a tantum per il 2015-2016 sulla base delle spese sostenute nel 2014. Occorrerà allora attendere il responso europeo per anticipare al 2016, come previsto dal Governo, il taglio dell'Ires, che comunque andrà interamente finanziato a partire dal 2017. Anno in cui non si potranno ulteriormente invocare le altre due clausole, fatto salvo forse un residuo 0,2% per il capitolo degli investimenti. Ecco dunque che fin d'ora va delineandosi uno scenario a dir poco complesso, cui il Governo dovrà cominciare a far fronte già dal prossimo aprile, quando metterà a punto il nuovo Documento di economia e finanza. Non vi è dubbio che disinnescare clausole di salvaguardia (aumenti dell'Iva e delle accise) per altri 35 miliardi nel biennio 2017-2018, senza poter ricorrere nuovamente all'incremento del deficit si configuri come una gravosa ipoteca per i conti pubblici. Quattro almeno le precondizioni per affrontarla senza eccessivi traumi: la riduzione del debito, una crescita che si attesti effettivamente nei dintorni dell'1,6% come prevede il Governo, un minor esborso della spesa in conto interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del Def, una spending review che anche grazie al prospettato (e finora rinviato) riordino delle «tax expenditures» si collochi su importi ben più consistenti rispetto a quanto previsto per il 2016 (7,3 miliardi nel totale dei risparmi). Le dimissioni di Roberto Perotti da consigliere di Palazzo Chigi per la revisione della spesa attestano, se mai ve ne fosse bisogno, che la strada è ancora lunga e disseminata di ostacoli.

Anche in Italia debutta il «patent box»: possibile scegliere il regime di tassazione agevolato

Al via il bonus fiscale per marchi e brevetti

Opzione entro fine anno - Interpello in attesa di istruzioni
Luca Gaiani Marco Peruzzi

Entro fine anno si potrà esercitare l'opzione per il "patent box". È stato approvato il modello per il regime di tassazione agevolato sui redditi che derivano dall'utilizzo di marchi e brevetti. Invio telematico entro il 31 dicembre. Ora parte il count down per i chiarimenti sull'interpello e sull'effettiva convenienza ad attivare il regime agevolato. pagina 3 Entro fine anno si potrà fare l'opzione per il patent box. Con un provvedimento di ieri, il direttore dell'agenzia delle Entrate ha infatti approvato il modello per comunicare la scelta per il regime agevolato dei redditi derivanti dai beni immateriali (opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi, disegni e modelli, know how) fissando al 31 dicembre di quest'anno il termine per l'invio telematico. Ma si tratta ancora di un'opzione "al buio", visto che mancano numerosi chiarimenti, soprattutto per le piccole e medie imprese, sull'effettiva convenienza ad attivare il regime agevolato. E tuttavia per l'opzione, che ha validità di cinque anni, il provvedimento di ieri non richiede dati particolari sugli intangibles interessati dal regime, ma solo i dati anagrafici dell'impresa e del legale rappresentante. Il patent box Dopo la pubblicazione del decreto di attuazione del 30 luglio 2015, il regime di tassazione agevolata dei redditi derivanti dai beni immateriali (patent box), introdotto dalla legge di stabilità 2015 (articolo 1, commi da 37 a 45 della legge 190/2014) si arricchisce dunque di un altro tassello. Con il provvedimento di ieri l'agenzia delle Entrate ha infatti disciplinato termini e modalità dell'opzione, approvando anche il modello da utilizzare per la comunicazione telematica. In questo modo fa un altro passo avanti una disciplina che punta a rendere il nostro sistema fiscale più conveniente per le attività più legate a innovazione e creatività. L'agevolazione Il patent box consente di beneficiare di una parziale esenzione (valida sia per l'Ires sia per l'Irap) per i redditi derivanti dall'utilizzo diretto, ovvero dalla concessione in uso a terzi, di intangibles. L'imponibile detassabile (cioè l'importo su cui non si pagheranno Ires e Irap) è pari al 30% del reddito agevolabile nel 2015, crescerà al 40% nel 2016 e si assesterà al 50% a partire dal 2017. Per usufruire dell'agevolazione, che richiede peraltro calcoli e procedure notevolmente complesse per le quali mancano ancora le necessarie istruzioni applicative (si veda l'articolo qui a fianco), occorre esercitare un'opzione, la quale, come stabilito dall'articolo 4 del Dm 30 luglio 2015, ha una durata fissa di cinque esercizi, è irrevocabile e rinnovabile. L'opzione entro fine anno Per i periodi di imposta 2015 e 2016 l'opzione deve essere fatta attraverso una comunicazione trasmessa all'agenzia delle Entrate con modalità e termini fissati nel provvedimento di ieri. Dal 2017, invece, l'opzione si effettuerà direttamente nella dichiarazione dei redditi, e scatterà dal periodo di imposta a cui quella dichiarazione si riferisce (nel modello Unico 2018, per esempio, si opterà con decorrenza dal 2017, e così via). Il provvedimento di ieri, oltre ad approvare il modello di comunicazione, ha fissato nella data di chiusura dell'esercizio di partenza il termine per esercitare le opzioni quinquennali riferite al 2015 (validità fino al 2019) e al 2016 (validità fino al 2020). Il modello per l'opzione Il modello, che va inviato telematicamente attraverso gli ordinari canali, e dunque anche avvalendosi di un intermediario, potrà essere compilato utilizzando un software gratuito che le Entrate renderanno disponibile entro fine di novembre. La comunicazione non richiede particolari dati informazioni. Il modello è infatti formato da un'unica facciata nella quale vanno riportati solamente i dati del contribuente che effettua l'opzione e quelli del legale rappresentante, oltre all'impegno alla trasmissione telematica. Non è dunque necessario indicare per quale tipologia di intangibles (marchio, brevetto, o altro) si effettua l'opzione, né se il reddito di chi chiederà il parziale esonero da imposizione deriva da un utilizzo diretto (con l'obbligo di attivare un preventivo ruling con le Entrate) o dalla concessione a terzi in licenza. Con il ruling sì all'opzione Nel primo caso, quello cioè di utilizzo diretto di brevetti, marchio altri beni immateriali per la produzione di ricavi dalla vendita di beni o servizi, affinché l'opzione abbia efficacia già

dal 2015 è necessario farla seguire, sempre entro la fine del corrente esercizio, dalla richiesta di attivazione di un ruling con l'amministrazione finanziaria che avrà per oggetto la determinazione del reddito agevolabile (articolo 4, comma 3 del Dm 30 luglio 2015). Le istruzioni mancanti Sulle modalità di questo ruling, da cui dipenderà l'effettivo beneficio fiscale del patent box e dunque la convenienza ad avvalersi del regime, i contribuenti sono ancora in attesa di istruzioni applicative. In particolare, dovranno essere stabilite da un provvedimento dell'agenzia delle Entrate le modalità semplificate per le Pmi, come previsto dall'articolo 12, comma 3 del Dm di attuazione del 30 luglio 2015.

La stima dello «sconto»

Margine ascrivibile al marchio

Royalties figurativa 62,4% Fatturato (561.600 31,4%) 62,4%) 30,0%) € 176.342 € 561.600 130,0%) € 300.000 (599.040 62,4%) 31,4%) 30,0%) € 599.040 € 188.099 Spese totali € 200.000.000 (3.000.000 (1.872.000 Reddito implicito [(200.000.000 Reddito d'impresa € 10.000.000 € 1.872.000 Spese qualificate sul marchio € 1.200.000 € 3.000.000 (3.200.000 (1.996.800 Reddito implicito [(200.000.000 € 1.000.000 € 1.996.800 € 2.500.000 € 3.200.000 Reddito detassabile Deduzione in Unico 2016 1.200.000] 2,1%) Spese da altre società del gruppo Reddito detassabile Deduzione in Unico 2016 Costo di acquisizione del marchio in bilancio 1.200.000] 1,6%)

Il reddito detassabile è pari a Il reddito detassabile è pari a Per il 2015, Alfa stima una tax saving tra Ires e Irap pari a: Nel modello Unico 2016 e nella dichiarazione Irap, Alfa stima di poter effettuare una variazione in diminuzione pari a Alfa rileva un campione di imprese che concedono in licenza d'uso marchi del settore abbigliamento a fronte di royalties variabili tra il 2% e il 2,2% al lordo delle spese connesse al marchio (a carico del licenziante). La misura della royalties è anche contenuta in una perizia indipendente sul valore del marchio. Si stima dunque il reddito implicito ascrivibile al marchio in misura pari al 2,1% del fatturato, da cui andranno dedotte le spese connesse. La misura effettiva dovrà essere poi determinata in sede di successivo ruling obbligatorio Per il 2015, Alfa stima una tax saving tra Ires e Irap pari a Nel modello Unico 2016 e nella dichiarazione Irap, Alfa stima di poter effettuare una variazione in diminuzione pari a Alfa rileva l'esistenza di prodotti di abbigliamento analoghi ai propri, posti sul mercato da imprese indipendenti, nel medesimo livello di commercializzazione, per un prezzo netto che, effettuati adeguati aggiustamenti (per maggiori spese di comunicazione, packaging, commerciali per inserimento prodotti, ecc.) è inferiore dell'1,6% rispetto a quello dei prodotti venduti. Stima dunque il reddito implicito ascrivibile al marchi pari all'1,6% del fatturato (salva verifica in sede di successivo ruling obbligatorio) [(1.200.000 2.500.000] 2.500.000] [1.560.000 Il rapporto tra spese qualificate (maggiorate fino al 30%) e spese totali è pari a Percentuale agevolata Alfa SpA produce articoli di abbigliamento contraddistinti da un marchio di successo. Alfa, prima di inviare l'opzione per il patent box, intende quantificare in via presuntiva il reddito ascrivibile al marchio, che dovrà essere certificato dal ruling con l'agenzia delle Entrate, per determinare il risparmio fiscale ottenibile dal regime. La stima potrebbe effettuarsi con due metodi

LEGGE DI STABILITÀ

Crescita e welfare le due priorità

Yoram Gutgeld

La legge di stabilità è un atto fondamentale di qualsiasi governo e come tale è comprensibilmente esposto a critiche politiche. La legge di stabilità appena presentata non fa eccezione. Tuttavia il dibattito pubblico in corso sembra offuscare due elementi importanti di questa legge. Il primo è la ricchezza degli interventi. Misure per stimolare gli investimenti privati e pubblici: una forte riduzione della tassazione dei profitti d'impresa, un bonus per chi investe in macchinari nella forma di un super ammortamento, l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, comuni liberi di spendere i soldi in cassa. La riconferma, seppur in forma ridotta degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato. Lo statuto del lavoro autonomo con numerose agevolazioni soprattutto ai redditi più bassi e ai giovani. Continua pagina 2 Continua da pagina 1 Risposte per il sud: fondi per chiudere la ferita della terra dei fuochi, per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, e per garantire la sopravvivenza di Ilva. Sostegno ai più deboli: legge per il dopo di noi; una misura contro la povertà minorile; intervento straordinario sulle case popolari. E chi più ne ha più ne metta. Peccato che le polemiche sull'eliminazione delle tasse sulla prima casa e l'innalzamento del tetto sui contanti finiscano per oscurare oltre 20 interventi importanti di sviluppo economico, di equità sociale e di semplificazione amministrativa. Il secondo fatto trascurato è che questa legge conferma e rafforza l'agenda del governo che mette al centro la crescita economica e la difesa dello Stato Sociale. La crescita economica si realizza con riforme strutturali e con una riduzione di tasse coperta principalmente con la riduzione della spesa e con il recupero dell'evasione fiscale. Le due leggi di stabilità di questo governo contengono una riduzione di tasse di quasi 35 miliardi annui, dei quali 31 riguardano lavoro e produzione. Questa riduzione è coperta da una manovra di riduzione di spesa di 20 miliardi, di un recupero aggiuntivo di evasione di oltre 4 miliardi e una riduzione degli interessi sul debito, un risultato delle azioni della BCE, ma anche della credibilità del governo che ha portato lo spread sul nostro debito sotto il livello spagnolo. I numeri del bilancio dello Stato confermano la concretezza di questa visione. Considerando gli 80 euro come una riduzione di tasse e non una spesa, la spesa corrente (senza interessi) è scesa dal 43,2% del Pil nel 2013 al 42,1% quest'anno. Nel 2016 sarà il 41,4% del Pil. La pressione fiscale scende di misura simile. Era 43,8% nel 2013. Quest'anno è 43,1%, e l'anno prossimo scenderà ulteriormente al 42,6%. A dispetto delle critiche, la riduzione delle tasse è accompagnata da una riduzione del deficit, e ancor più importante, da una riduzione del rapporto debito/Pil, per la prima volta dopo 9 anni. La difesa dello stato sociale si ottiene mettendo più risorse per questi servizi fondamentali e migliorandone qualità ed efficienza. I numeri della revisione della spesa, 20 miliardi in 2 anni sono significativi. La Gran Bretagna, la patria dello "spending review" ha ottenuto lo stesso risultato in 5 anni. Questa forte riduzione, oltre che finanziare i tagli delle tasse, serve proprio per garantire la difesa e il rilancio dei servizi. Questo governo ha investito 3 miliardi sulla scuola dopo anni di tagli. Ha creato la prima misura organica contro la povertà. E dopo i tagli del passato al servizio sanitario nazionale, il governo non solo ha aggiunto oltre un miliardo al fondo, ma ha riformato la gestione degli acquisti e delle strutture ospedaliere (articoli 30, 31 e 32 della legge di stabilità) per recuperare altre risorse che serviranno ad offrire nuove cure: farmaci salva vita contro l'epatite C, cure antitumorali avanzate, nuovi ausili e protesi per i disabili, solo per citarne alcune. I risultati iniziano ad arrivare. L'accelerazione della nostra crescita, in controtendenza rispetto a molti altri paesi, è in buona parte un frutto delle politiche economiche del governo. La creazione di quasi 400mila posti di lavoro ha beneficiato dalla riforma del lavoro e dalla decontribuzione dei nuovi contratti. Tre autorevoli e indipendenti ricerche (Banca d'Italia, Bocconi, Nielsen) hanno dimostrato che gli 80 euro hanno dato un contributo importante alla ripresa dei consumi. Dall'inizio dell'anno ad oggi 25.772 persone hanno ricevuto il trattamento con i nuovi farmaci contro l'epatite C. Per molti di essi il farmaco significa la differenza tra vita e

morte. Questi risultati dimostrano che è possibile, anzi doveroso ridurre le tasse, difendere lo stato sociale e al contempo ridurre la montagna di debito che abbiamo ereditato. Questa è la strategia del governo, e questa legge di stabilità è una tappa importante in questo percorso.

Foto: Commissario alla spending review

La manovra Gli emendamenti. Assalto alla Tasi ma dubbi su esenzione per figli e separati Canone Rai, in 7 milioni non lo pagano

Prime modifiche alla legge di stabilità Boom dei posti fissi 470 mila in più in 9 mesi

Proposta dal governo la decontribuzione anche per gli studenti Erasmus Plus Istat: produzione industriale in crescita a settembre e più 1,7 per cento sull'anno

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono 7 milioni gli italiani che non pagano il canone Rai mentre già si parla di maxi emendamento alla legge di Stabilità e c'è l'assalto a nuovi sconti su Tasi e Imu. Intanto l'Inps comunica i dati sull'occupazione: i contratti stabili e le trasformazioni nei primi nove mesi dell'anno sono cresciuti di 469 mila unità al netto delle cessazioni (contro un netto di 98 mila unità nello stesso periodo del 2014). Si tratta dunque di un aumento rispetto allo scorso anno di 371 mila posizioni. La crescita è dovuta agli sconti contributivi triennali finalizzati alle assunzioni stabili. Anche la produzione industriale va: secondo l'Istat, cresce dell'1,7 per cento a settembre su base annua. Il dato sull'evasione del canone Rai è stato consegnato dal ministero dell'Economia al Parlamento, rispondendo alle critiche del Servizio Bilancio del Senato, sul testo della legge di Stabilità. I tecnici avevano messo in dubbio l'aumento del gettito calcolato dal governo in base all'operazione «canone in bolletta elettrica» che prevede anche una riduzione dell'«abbonamento» Rai a 100 euro (dai 113,5 del 2015): ma il Tesoro replica che con la misura si conta di «incrementare» il numero dei contribuenti che pagano il canone e spiega che su 23 milioni di famiglie italiane il canone è versato solo da 16 milioni di cittadini. Con una differenza di 7 milioni in cui potrebbe essere nascosta l'evasione recuperabile. Gli uomini di Padoan confermano inoltre che il rimborso ai Comuni per il mancato gettito della Tasi (abolita sulla prima casa dal prossimo anno) sarà parametrato sul gettito incassato nel 2015 e dunque darà «effetti positivi in termini di liquidità».

Si allunga intanto sull'iter della Stabilità in Senato l'ombra del maxi emendamento: l'intenzione del governo è quella di recepire il testo della Commissione per inserirlo in un «articolo unico» per l'aula. In serata è giunto in Commissione solo un primo pacchetto di cinque modifiche del governo tra le quali le agevolazioni fiscali per l'ErasmusPlus, la copertura assicurativa per coloro che fanno volontariato (10 milioni in 2 anni) e l'accordo frequenze tv con il Vaticano con la spesa di 2,7 milioni.

Gli emendamenti sui quali si lavora, quelli con priorità politica, sono 246. Tra questi si registra un assalto alla Tasi e all'Imu dopo il «varco» aperto dalla prima casa. Tra le richieste sulla Tasi quelle di alleggerire o diminuire la tassa per alloggi sociali, per le case a canone concordato, per separati o divorziati e per le abitazioni in comodato per figli o genitori. Comodato e separati sarebbero in bilico: esisterebbe un nodo coperture sul quale lavorano le relatrici (Zanoni e Chiavaroli) e un «no» del governo che ritiene che non ci sia più il rischio di un doppio pagamento e che si favorirebbe l'elusione. Anche sull'Imu si cumulano emendamenti per ridurla o limarla: cooperative sociali, cooperative studenti universitari, giovani agricoltori, magazzini ittici, familiari dei possessori di terreni agricoli, piccoli cinema e teatri. Spunta anche una detrazione del 50% dell'Iva dall'Irpef per chi acquista nuove case di classe energetica A e B.

Sempre in materia di tasse l'Agenzia delle entrate ritiene in «contrasto con la normativa Ue» la misura che concede l'Iva al 4% anche ai giornali on line.

Agenzia delle entrate al centro anche di un pacchetto di emendamenti: Santini (Pd) propone la formula di posizioni temporanee per «tamponare» con qualifiche e stipendi gli 800 dirigenti «declassati» dalla Consulta. Mentre Maria Cecilia Guerra, specialista di fisco (Pd), solleva un altro caso: quello di circa 700 funzionari di «terza area» di Agenzia delle entrate e altri organismi che rischiano una «retrocessione» ad impiegati per stipendio e qualifica in base ad una controversa interpretazione del contratto. La soluzione è quella di assicurare la retribuzione in attesa di concorso.

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.tesoro.it

I NUMERI

469.000 I CONTRATTI Da inizio anno i contratti a tempo indeterminato sono saliti di 469mila unità, tra nuovi rapporti e trasformazioni

38,1% STABILITÀ Secondo l'Inps il numero di rapporti stabili sul totale di quelli attivati è del 38,1%, contro il 32% dello scorso anno

+0,2% L'INDUSTRIA A settembre la produzione industriale italiana è salita dello 0,2% rispetto a agosto, +1,4% su base annua

Foto: IL LAVORO Per effetto degli sgravi sulle assunzioni i contratti stabili sono in aumento

IL PERSONAGGIO/ ROBERTO PEROTTI, EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW **"Scriverò perché in Italia non si taglia nulla"**

VALENTINA CONTE

ROMA. «Basta con la politica. Torno per un po' negli Stati Uniti a fare ricerca. Forse scriverò un saggio sulla spesa pubblica in Italia e come mai non si riesce a tagliare.

Ma senza intenti polemici. Non voglio che suoni come una critica implicita al governo Renzi. Sì, è vero: me ne sono andato. Ma amichevolmente. Non ho sbattuto la porta, ecco». Roberto Perotti, classe 1961, il bocconiano diventato poi professore nella sua università milanese dopo un prestigioso dottorato al Mit di Boston (relatori Dornbusch e Blanchard) e un post-dottorato a Harvard, Tel Aviv, Columbia University, è amareggiato. L'avventura come commissario alla spending review è finita, per suo stesso desiderio. «Non mi sentivo molto utile in questo momento», ha confessato in tv lunedì sera. Da tempo il disagio montava. Fino a deflagrare alla vigilia della Finanziaria.

Quella notte tra il 14 e il 15 ottobre abili manine trasformano i tagli selettivi, mirati, puntuali alla spesa pubblica, in una classica sforbiciata lineare. Da 10 miliardi si piomba a 5,8 miliardi, quasi la metà. E quasi tutti col criterio del 3%, alla Tremonti insomma. Poi ne spuntano altri 3,1 di miliardi, definiti come «ulteriori efficientamenti» nell'imbarazzato comunicato di Palazzo Chigi. Una posta messa lì per essere riempita poi. Dilettantismo? Pressapochismo? Improvvisazione? Disorganizzazione? «Si sono fatti un sacco di pasticci», taglia corto il professore. E si intuisce sullo sfondo un rapporto non sempre fluido tra Mef, il ministero dell'Economia, e governo col suo cerchio magico di super professori consulenti. Eppure i 10 miliardi della spending erano obiettivo assolutamente alla portata, oltretutto decantato da mesi, declinato nei dettagli da Perotti e dal suo compagno di viaggio Yoram Gutgeld, anche lui ora defilato. «Ci si poteva arrivare facilmente», conferma il professore. E invece il premier Renzi in conferenza stampa scandisce che «ci sono 4 miliardi di tax expenditures, una sorta di bonus fiscali, sui quali sarebbe giusto intervenire, ma questo vorrebbe dire alzare le tasse e noi non vogliamo farlo». Peccato che Perotti mai e poi mai avesse suggerito di tagliare per quell'entità le detrazioni. «La mia proposta si limitava a un miliardo e mezzo», ecco. Una sforbiciata a quei sussidi non più sostenibili (su una massa totale di 160 miliardi), sacrificabili senza troppi sconquassi. E invece nulla. La proposta di Perotti non passa. Gli obiettivi della spending vengono dimezzati. E soprattutto sparisce la qualità dei tagli. Così, il terzo commissario in meno di tre anni lascia, dopo Enrico Bondi (8 mesi nel 2012) e Carlo Cottarelli (un anno tra 2013 e 2014). Il secondo dell'era Renzi.

Un'uscita forse un po' inaspettata per lo stesso Perotti. «Avevo preso un anno sabbatico dalla docenza alla Bocconi, fino a settembre 2016, proprio perché credevo di restare più a lungo. Tra l'altro il mio incarico era a titolo gratuito e senza alcun rimborso, né per gli spostamenti né per l'alloggio romano». Insomma, il professore ci credeva. Prova a fare qualche altra proposta, caduta forse nel vuoto. Poi chiede un faccia a faccia finale con il premier, sabato scorso.

Renzi non si sorprende. Se l'aspetta, il malumore di Perotti è cosa nota. Ma evidentemente non ritiene di dire o fare nulla per trattenerlo. Così, «amichevole», un altro commissario se ne va.

TORNO IN USA

Basta con la politica, torno per un po' negli Stati Uniti a fare ricerca, qui non mi sentivo molto utile
OBIETTIVO POSSIBILE

Si poteva arrivare facilmente ai 10 miliardi di risparmi, ma si sono fatti tanti pasticci

Foto: ECONOMISTA Roberto Perotti è stato commissario alla spending review per un anno

Intervista

Cuperlo: ci batteremo per correggere la legge di Stabilità

L'ex presidente Pd: sono contrario al Ponte di Messina
FRANCESCO MAESANO

La legge di Stabilità non convince fino in fondo Gianni Cuperlo. Nulla di inaspettato. Ma nel momento in cui a sinistra del Pd c'è un cantiere aperto lui spiega di non essere disposto a uscire a mani vuote dalla sessione di bilancio. «Abbiamo i nostri dieci emendamenti, li difenderemo e li voteremo. Anche contro la maggioranza, se vorrà votare contro». Siete pronti a votare anche quelli di altri gruppi che vadano nella vostra direzione? «Sì ma soprattutto mi auguro che ci sia da parte del gruppo dirigente del mio partito e del Governo la disponibilità per capire che le nostre proposte non vogliono sabotare ma migliorare la legge di Stabilità. Noi facciamo il tifo per il Paese, non contro». Anche per questo governo? «Certo, anche per questo governo». Anche se mettesse la fiducia sulla legge di Stabilità? «In quel caso non potremmo votare no e restare nel Pd. Ma faremo di tutto perché non ci si arrivi». Dunque migliorare la legge restando nel Pd? «Noi prendiamo il buono che c'è nella Stabilità e proviamo a portare un Paese come il nostro a livelli di prestazioni sociali più alte». Sulla sanità fin dove siete disposti a seguire Renzi? «Ha ragione Matteo a dire che ci sono più soldi dello scorso anno. Però a luglio 2014 il patto per la salute ne prevedeva 115. Siamo a 111. E almeno 800 milioni servono per i livelli essenziali di assistenza». Volete di più. Lo dite da quando è stata presentata la legge. Come lo otterrete? «Ci batteremo in Parlamento, spiegheremo come si può fare. C'è il nostro emendamento sulla Tasi, che stabilisce una soglia di detrazione a 400 euro. Così si recupera un miliardo e mezzo per far fronte all'impegno sulla sanità». Da Renzi vi sono arrivati segnali di apertura, anche informali, in queste ore? «Sì. Ad esempio Palazzo Chigi ha aperto alla nostra proposta di inserire la trasmissione delle fatture per via telematica. Una misura che serve per favorire il recupero del gettito Iva». Cosa vi piace della legge di Stabilità? «Di cose apprezzabili ce ne sono, come il sostegno a chi sta peggio. Ma noi abbiamo sei milioni di italiani in difficoltà. Forse è il momento di ragionare davvero su un intervento universalistico». Su questo la sinistra non è arrivata un po' in ritardo rispetto al M5S? «Il Reis, reddito d'inclusione sociale, è arrivato prima della loro proposta, che in ogni caso è suggestiva e della quale mi piacerebbe discutere. Segnalo però che il loro sistema, a regime, costa 15 miliardi. Con il Reis siamo a meno della metà». Era a Roma domenica pomeriggio? «Ero a Torino, celebravo un matrimonio». Cosa ne pensa di Sinistra Italiana? «Non ha senso che il primo obiettivo di una nuova formazione di sinistra sia attaccare la parte sinistra del Pd. Così come non hanno senso certe espressioni usate dal mio partito verso Sinistra Italiana». Vede un domani di nuovo insieme? «Non c'è alternativa. Dovremo incontrarci se vogliamo vincere le amministrative e le politiche. Io mi batto contro la logica della contrapposizione. Sono per gettare ponti». Anche sullo Stretto di Messina? «Direi di no. E non vorrei che il dibattito intorno al ponte nascondesse il gigantesco problema infrastrutturale del Paese». Ma il ponte sullo Stretto fa parte nel patrimonio ideale, simbolico, del centrosinistra? «No, non ne fa parte». @unodelosBuendia

M5S, rivolta dei senatori contro Casalino n Tempo fa c'era stato uno scontro duro, i senatori M5S accusavano Rocco Casalino, il capo della comunicazione M5S al Senato, che ormai si firma «capo della comunicazione del Movimento», di aver assunto degli amici nel gruppo comunicazione, tra cui persino un disegnatore di costumi. Ora lo scontro è riesplso. L'8 novembre, nella chat interna del M5S, Casalino ha dato degli «incapaci» ai senatori. Risultato: la rivolta di tanti senatori. Lo denuncia la senatrice Elisa Bulgarelli su Fb (in un post poi rimosso): «Pare che oggi "il capo della comunicazione" mi abbia detto che il mio lavoro è inutile, quindi me starò in pancia a casa: ci guadagnerò in salute e restituirò pure una montagna di soldi. W il cambiamento». L'ex del Grande Fratello è anche accusato, dai senatori, di curare ormai solo il direttorio.

Foto: Ex Ds Gianni Cuperlo esponente della minoranza del Pd, non intende seguire i fuoriusciti Fassina e D'Atorre che hanno dato vita a Sinistra Italiana

Foto: MASSIMO PERCOSSI/ANSA

INTERVISTA LA FINE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE Intervista

"Siamo in ritardo ma il fortissimo impegno del governo mi convince"

Il presidente degli industriali lombardi Rocca: "Ora il nostro obiettivo è avere il masterplan entro giugno"
FABIO POLETTI

Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, agli industriali piace il piano di Matteo Renzi sul futuro dell'area di Expo? «Il fortissimo impegno del governo mi ha convinto. Milano può diventare leader in Europa in un campo in cui è già forte: l'innovazione e la scienza della vita. Il progetto rafforza la sua città e la proietta nel futuro. Far volare Milano significa far volare l'Italia». Non siamo un po' in ritardo? «O vviamente c'è un ritardo enorme. Ma è stato così complesso e difficile far partire Expo che a un certo punto si è deciso di semplificare tutto puntando solo sulla realizzazione dell'esposizione. Noi imprenditori è da almeno due anni che parlavamo di questi progetti, di un polo tecnologico e scientifico, di un hub della conoscenza». Il premier ha detto sì. E adesso? «Di idee ce ne sono tante, ma non devono rimanere tali. Rispetto ad Expo qui non abbiamo una data di inizio. Dobbiamo autoimporcela e per questo servirà anche la sorveglianza dei media. Si può fare se si lavora pancia a terra giorno e notte. Arexpo si deve dare gli strumenti per decidere con rapidità. Ho già incontrato i vertici di lit di Genova e l'Università Statale di Milano». Ci vogliono tanti soldi per realizzare l'Human Technopole Italy 2040... «Non sono necessari mezzi importanti. Il governo ha promesso 150 milioni l'anno per 10 anni. Bastano e avanzano». Addirittura? «Stiamo parlando di un'area di 600 mila metri quadrati. 200 mila saranno utilizzati dall'Università Statale. A lit andranno 30 mila. I fondi del governo andranno a loro. Il resto tocca agli investitori privati». Gli imprenditori investiranno? «So già di un'impresa con 430 addetti che ha deciso di rinviare la costruzione della nuova sede aspettando di insediarsi ad Expo. Essere in quell'area vuol dire essere nel posto work to be. Dobbiamo pensare in grande. Cento anni fa a Milano abbiamo costruito Città Studi. Dobbiamo pensare a rifare qualcosa di simile». Tra pubblico e privato, enti locali e imprese non sarà facile. C'è già stata più di una discussione sul coinvolgimento della genovese lit di Stefano Cingolani... «Questo progetto ha il giusto equilibrio. L'invito di Matteo Renzi a non ragionare in termini campanilistici è giusto. Anche per noi è difficile ragionare in termini locali di fronte a un'opera simile». Più facile che riesca agli imprenditori che ai politici? «Questo polo deve avere una forte attrattiva di talenti e di imprese. Vogliamo che quell'area sia il luogo naturale di votante start-up. Tante aziende del digitale sono interessate ad avere un posto in quell'area. Lo sognano da anni. Vogliamo pure che sorga una scuola di altissimo artigianato. Non ci sono solo le strutture, ma c'è pure una favorevole collocazione geografica. Nel raggio di 60 chilometri di Expo c'è il 25% della produzione italiana». Il primo impegno oneroso sarà mettere d'accordo tutti, a partire da lit e Università Statale... «Nell'incontro avuto con loro abbiamo deciso di lavorare insieme creando un advisor board che renda complementari e coerenti i progetti». Arexpo si deve dare delle scadenze. Ma c'è ancora da scegliere il management che dovrà realizzare i molti progetti. Visto che non ha ancora sciolto le ultime riserve sulla candidatura a sindaco di Milano e visti i risultati ottenuti con Expo, non le piacerebbe un impegno per il futuro dell'area ancora da Giuseppe Sala? «Non è detto che dopo tutto quello che ha fatto abbia lo stesso entusiasmo a lavorare ancora per il futuro dell'area di Expo. Per farlo ci vuole un rinnovato entusiasmo». Milano «Milano può diventare leader in Europa in un campo in cui è già forte: l'innovazione e la scienza della vita. Il progetto rafforza la sua città» La rete «Non ci sono solo le strutture ma c'è pure una favorevole collocazione geografica. Nel raggio di 60 km di Expo il 25% della produzione italiana» La Statale «Nell'incontro avuto con loro abbiamo deciso di lavorare insieme creando un advisor board che renda complementari e coerenti i progetti»

L'invito di Matteo Renzi a non ragionare in termini campanilistici è giusto. Anche per noi è difficile ragionare in termini locali di fronte a un'opera simile Gianfelice Rocca Presidente Confindustria Lombardia

Foto: L'Area Il governo ha promesso 150 milioni l'anno per 10 anni per gestire la trasformazione dell'Area Expo

Foto: GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Foto: Rocca Gianfelice Rocca è presidente di Assolombarda

I CONTI PUBBLICI E LA FINANZIARIA

Ecco perché in Italia la spending review è una missione impossibile

In otto anni sono cambiati 4 esperti incaricati di ridurre la spesa pubblica. Ma alla fine la politica si è sempre messa di traverso perché i tagli sono impopolari o costringono ad aumentare le tasse

PAOLO BARONI

Arriva sempre un momento in cui anche il più esperto degli esperti finisce su un binario morto e alla fine lascia. Oppure viene congedato. E' così negli ultimi 8 anni abbiamo cambiato ben 4 commissari alla spending review. «In questa fase non mi sento molto utile», ha spiegato l'altra sera Roberto Perotti, prof della Bocconi, entrato appena nemmeno sei mesi fa nello staff di Palazzo Chigi ed ultimo in ordine di tempo a gettare la spugna. Il suo «coming out» in tv è servito a mettere la parola fine ad un tira e molla che durava ormai da settimane. La ricetta «inglese» di Tps Il termine inglese «spending review», ovvero «revisione della spesa» introdotto nel gergo politico italiano nel 2006 da Tommaso Padoa Schioppa, all'epoca ministro del Tesoro nel governo Prodi, significa analisi delle spese e del funzionamento dei vari apparati allo scopo di migliorare la performance della macchina pubblica con la possibilità, anche, di risparmiare qualcosa. Da noi, invece, è sempre stata interpretata in maniera più brutale: tagli. I 100 miliardi di Giarda Il primo tentativo di mettere ordine ai conti risale al 2012 quando il governo Monti, che in fatto di tagli veri mica scherzava (basti pensare cosa è successo alle pensioni), affida ufficialmente il dossier a Piero Giarda. Grande esperto di spesa pubblica, l'allora ministro per i Rapporti col Parlamento, individua circa 100 miliardi di «spesa aggredibile nel breve periodo» e ipotizza da subito circa 5 miliardi di risparmi. Non si fa in tempo a mettere in pratica il piano che Monti lo sostituisce con Bondi. Bondi mani di forbice «Monti aveva bisogno di qualcosa di più concreto da presentare a Bruxelles», raccontano le cronache di quei giorni. E così arriva l'ex commissario Parmalat, il tagliatore forse più famoso d'Italia. Al suo fianco altri due pezzi da novanta: Giuliano Amato, al quale viene affidato il compito di analizzare i costi della politica, e Francesco Giavazzi, che invece deve cercare di sfrondare i sussidi alle imprese, impresa che si rileva impossibile. Bondi passa ai raggi «X» ministero per ministero, regione per regione, comune per comune, analizza spese e sprechi, e scodella un piano da 4,2 miliardi di risparmi immediati destinati a salire a 10 l'anno seguente. A inizio 2013 però anche Bondi lascia: Monti, che si fidava ciecamente di lui, gli aveva infatti affidato anche il compito di selezionare i profili dei candidati del suo nascente partito e i due incarichi erano diventati oggettivamente incompatibili. Dopo un breve interregno affidato al Ragionerie generale Canzio, ad aprile si insedia il governo Letta che vuol prendere il toro per le corna e per questo richiama da Washington Carlo Cottarelli. L'uomo del Fondo Il supertecnico del Fondo monetario, incarico triennale a 250 mila euro l'anno (ovviamente subito oggetto di polemiche), si insedia a ottobre e a inizio 2014 scodella un piano monstre: subito 7 miliardi di risparmi, quindi 18,1 nel 2015 (poi ridotti a 16) e addirittura 33,9 (quindi scesi a 32) nel 2016. Cottarelli vuol chiudere 2 mila partecipate, accorpate i centri di spesa, tagliare sanità, pensioni, province, corpi di polizia, fondi per le imprese e auto blu. Con Renzi strada in salita Dopo Letta arriva Renzi ed il lavoro di Cottarelli, appena abbozzato nei mesi precedenti, potrebbe finalmente decollare e invece si affloscia. Palazzo Chigi, che nel frattempo ha preso più potere rispetto al Tesoro, per prima cosa cassa i progetti sulle pensioni e stoppa il taglio di 85 mila dipendenti pubblici. E i risparmi? Si continua con la vecchia prassi dei tagli lineari (o semilineari) introdotti da Tremonti. Ma da 16 ci si deve fermare a quota 8,5 miliardi. Naturale che anche Cottarelli getti la spugna mentre dallo staff del premier lo accompagna l'accusa di «scarsa collaborazione». L'ultima staffetta Da allora è passato un anno e siamo da capo. Adesso lascia anche Perotti, subentrato lo scorso marzo nell'ingrato compito in tandem con Yoram Gutgeld, uno degli strateghi della prima ora della Renzonomics. Perotti spinge per intervenire innanzitutto sulla montagna di spese fiscali (detrazioni, sconti e bonus vari) ma Renzi lo ferma perché non vuole aumentare in alcun modo le tasse. E così la spending review 2016 che puntava a al solito obiettivo

ambizioso (16 miliardi) frana: prima scende a quota 10 e poi va addirittura sotto i 5. Per far quadrare i conti Renzi preferisce l'aumento del deficit. Profetico un tweet dell'economista Riccardo Puglisi del 19 agosto: «Ma Perotti - commissario alla spending review - mangerà il panettone? ». Gutgeld resta, il Prof invece torna alla Bocconi e laconico spiega: «La spending review non è una priorità del governo ». O forse, suggerisce qualcuno, questa non è la stagione adatta per vedere all'opera dei liberisti veri come lui e Cottarelli.

Gli ex mani di forbice Piero Giarda Nel 2012 individua circa 100 miliardi di «spesa aggredibile nel breve periodo» e ipotizza circa 5 miliardi di risparmi. Non fa in tempo a mettere in pratica il suo piano che Monti lo sostituisce con Bondi

Enrico Bondi Analizza spese e sprechi, e scodella un piano da 4,2 miliardi di risparmi destinati a salire a 10 miliardi l'anno seguente. Questi tagli vengono realizzati ma a inizio 2013 Bondi lascia perché gli viene chiesto da Monti di selezionare i candidati di Scelta Civica

Carlo Cottarelli Fa un piano monstre: 7 miliardi di risparmi nel 2014, 16 nel 2015 e 33,9 nel 2016. Ma poi Letta lascia e arriva Renzi. La spending review si ferma a 8,5 miliardi contro i 16 previsti

Roberto Perotti A marzo spinge per tagliare ministeri e spese fiscali ma Renzi lo ferma perché non vuole aumentare le tasse. E così la spending review 2016 che puntava a al solito obiettivo ambizioso (16 miliardi) frana: prima scende a quota 10 e poi va sotto i 5 miliardi

Rinviato il bonus assunzioni al Sud Ma il governo apre sui limiti al contante

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

È più complessa del previsto la gestazione del pacchetto di emendamenti del governo alla manovra. Era annunciato per ieri lo sbarco in Commissione Bilancio di una serie di proposte del governo, come quella per rendere più robusto il bonus per le assunzioni di nuovi lavoratori dipendenti nel Mezzogiorno (oppure, a portare al 160% l'ammortamento per chi investe in beni strumentali in azienda). Tuttavia, un po' a sorpresa, alla fine l'Esecutivo ha rinviato limitandosi a presentare 5 microemendamenti su materie poco significative. Il rinvio sembra dovuto alla difficoltà nel reperimento delle risorse necessarie. Ieri alla «Bilancio» invece sono giunti cinque micro-interventi di correzione della legge di Stabilità, sempre decisi dal governo. Si va dalla copertura assicurativa per volontari, detenuti e richiedenti asilo che fanno attività di utilità sociale alle esenzioni per le borse di studio del progetto Erasmus plus; dai fondi per realizzare l'accordo tra Italia e Santa Sede su radio e tv a risorse per archivi e biblioteche che andranno anche a sostegno di alcuni istituti centrali. Oggi si comincia anche a votare, in Commissione Bilancio. Da quello che si capisce, su diverse materie - dai tagli a Province e Regioni alle pensioni - la partita ricomincerà alla Camera in seconda lettura. È il caso delle risorse da destinare al rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, che al momento sono solo 300 milioni giudicati fin da subito «insufficienti» dai sindacati. Se ne discuterà a Montecitorio. Per adesso a Palazzo Madama invece potrebbe arrivare una (relativa) novità sul discorso dell'utilizzo del contante: il tetto per chi si presenta con cash nei money transfer dovrebbe tornare a mille euro. Possibile anche un alleggerimento del taglio a Caf e patronati sindacali. Resta invece ancora incerto un possibile correttivo alla misura sulla Tasi. Sembrava quasi certa la volontà di esentare dal pagamento della Tasi le case dei coniugi separati o divorziati, che risultano beffardamente «seconda casa» di proprietà per chi è anche costretto a pagarsi l'affitto di un nuovo alloggio. Tutti sarebbero favorevoli a questa misura, a cominciare dalle relatrici alla Legge di Stabilità, Federica Chiavaroli (Ap) e Magda Zanoni (Pd). Ma a quanto si apprende il governo sarebbe orientato ad esprimere parere negativo. Sembra praticamente condannata anche un'altra proposta sulla casa: esentare dalla Tasi chi dà una casa in comodato d'uso ai parenti in linea diretta (tipicamente i figli). Incerto anche il destino di un'altra misura proposta dal Pd: l'introduzione di congedi di paternità obbligatori della durata di 15 giorni, a retribuzione piena, nel primo mese di vita del bambino. Intanto, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al termine di una serie di incontri a Bruxelles si è detto convinto che «vi sono ottime ragioni» perché le clausole di flessibilità chieste dall'Italia al suo bilancio «siano concesse in aggiunta allo 0,4 di clausola riforme concessa l'anno scorso». proposte di modifica È il numero degli emendamenti presentati dal governo Sono pochi e per di più riguardano materie poco significative

300 milioni Vengono messi sul piatto dal governo per i contratti dei dipendenti pubblici I sindacati li giudicano insufficienti

Foto: TONY GENTILE/RETTERS

Foto: Il governo potrebbe rafforzare il bonus assunzioni al Sud

IL CONFRONTO

Padoan: «Ora sulla flessibilità mi aspetto l'ok di Bruxelles»

Ma con la Ue posizioni ancora distanti sui salvataggi bancari con il fondo depositi Il ministro: «La manovra è nelle regole Telefonata Renzi-Juncker sugli immigrati ALLA RIUNIONE ECOFIN ACCORDO POLITICO SUL FINANZIAMENTO PROVVISORIO DEL FONDO DI RISOLUZIONE DELLE CRISI BANCARIE David Carretta

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si attende un sostanziale via libera dalla Commissione sulla Legge di Stabilità dell'Italia, senza alcuna ulteriore richiesta, nonostante i dubbi di alcuni commissari su una manovra che è giudicata da alcuni troppo espansiva. «Mi aspetto che le ragioni per cui chiediamo le clausole (di flessibilità) siano accolte, perché il disegno e le richieste sono all'interno delle regole», ha spiegato ieri Padoan al termine di una riunione dell'Ecofin. «Ai commissari ho chiarito le ragioni per cui l'Italia ha indicato nella Legge di Stabilità la possibilità di avvalersi sia della clausola riforme che di quella degli investimenti», ha detto Padoan dopo gli incontri con Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici. Secondo il ministro, «in entrambi i casi vi sono ottime ragioni perché siano concesse in aggiunta allo 0,4% della clausola per le riforme» che Commissione e Ecofin avevano già convalidato la scorsa estate. «Non c'è nessuna richiesta di fare qualcosa in cambio di qualcos'altro», ha garantito Padoan. In realtà, qualche problema sui numeri c'è. Ne avrebbero parlato in una telefonata del pomeriggio anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e quello della Commissione, Jean-Claude Juncker, nell'ambito di una discussione più ampia su migranti e economia. Complessivamente, l'Italia ha chiesto una flessibilità di bilancio dell'1% di Pil per il 2016: secondo le previsioni della Commissione, il saldo netto strutturale italiano peggiorerà dello 0,5% di Pil, invece di migliorare dello 0,5% come previsto dal Patto di Stabilità. Una deroga era già stata concessa la scorsa estate, quando l'Italia aveva ottenuto lo 0,4% di sconto. VERDETTO IN ARRIVO Il giudizio definitivo potrebbe arrivare già la prossima settimana. Padoan ha anche confermato che la decisione sulla flessibilità sui migranti - un extra deficit dello 0,2% dovrebbe essere rinviata. Il ministro ha voluto rassicurare sulla situazione del debito, preannunciando la possibilità che la Commissione compia i primi passi di una procedura, ma con un esito positivo per l'Italia. «La questione del debito è già stata affrontata lo scorso anno (dalla Commissione) con il rapporto 126.3, in cui ci si è chiesti se ci fosse qualcosa da correggere», ha detto Padoan: «Non mi stupirei se ci fosse analogamente quest'anno una ripetizione di quel rapporto, da cui mi aspetto un risultato analogo». Tra Italia e Commissione, invece, rimane aperta la controversia sul salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, Cassa di Risparmio di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara. L'esecutivo comunitario è contrario a un intervento del Fondo italiano di tutela dei depositi. L'antitrust europeo «da tempo insiste che un utilizzo di queste risorse non ai fini di tutela dei depositi, ma per altri interventi per esempio di ricapitalizzazione, costituirebbe un aiuto di Stato», ha spiegato Padoan. Ma il ministro ha ribadito che «si tratta di soldi privati». L'INTESA L'Ecofin per contro ha raggiunto un accordo politico sulle modalità per finanziare in via transitoria il fondo di risoluzione europeo delle banche in crisi, nel caso in cui le risorse non siano sufficienti. Per il finanziamento ponte «c'è un consenso sul fatto che sarà fatto attraverso linee di credito nazionali sulla base di decisioni caso per caso», ha annunciato il presidente di turno dell'Ecofin, il lussemburghese Pierre Gramegna. Contrariamente a quanto chiesto dall'Italia, la Germania e altri Paesi non vogliono intervenire a sostegno di perdite bancarie altrui.

Foto: Pier Carlo Padoan

L'intervista Sandro Gozi

«Infrazioni europee? Saremo virtuosi come la Germania»

IL SOTTOSEGRETARIO SPIEGA LA SVOLTA: «VICINI ALL'ARCHIVIAZIONE DI 20 DOSSIER E IN ARRIVO UN UFFICIO PER GLI AIUTI DI STATO»

Roberta Amoroso

Mai più all'Italia il record delle procedure d'infrazione. Per il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, è una promessa. «L'obiettivo», racconta al Messaggero appena uscito dalla riunione mensile del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae) è arrivare a livelli fisiologici per uno stato federale-regionale, una media di 70 procedure, parente alle 68 della Germania». Quando è arrivato, a marzo 2014, Gozi ha trovato 121 dossier aperti da Bruxelles e 150 milioni di multe da pagare nel 2015 per sentenze ereditate. Ad ottobre le procedure d'infrazione erano ridotte a 97, dopo una punta di 89 toccata a fine 2014, «il minimo degli ultimi 20 anni». Le multe purtroppo sono ancora lì, ma dopo «i primi frutti» di una strategia nuova sull'asse con Bruxelles, sta per partire la fase due, quella decisiva. Due le linee «per fare più e meglio»: un dialogo «più centralizzato con la Commissione, priorità del governo, ma anche una svolta nel flusso con il Parlamento». Del resto, la rotta «fa parte della strategia di credibilità in Europa. Abbiamo innescato una tendenza positiva alla riduzione, grazie anche alla collaborazione di Camera e Senato». Nonostante il trend in calo l'Italia ha ancora un triste primato. Come si arriva alla svolta? «Un pezzo è stato fatto, ma molta strada c'è ancora da fare anche per colpa delle sentenze del passato. Intanto a breve dovremmo vedere la chiusura di ben 18 procedure. E nel prossimo Cdm dovremmo trovare soluzione per altre due capitoli». Data l'eredità non c'è rischio ingorgo, tra aperture, chiusure e blocco delle sentenze? «L'obiettivo un trend di riduzione: alti e bassi sono fisiologici. Ora disponiamo di 4 leggi all'anno per agire, rispetto all'unico strumento che c'era prima: due leggi delega Ue per il recepimento delle norme e due leggi Ue, i cosiddetti "estintori" per chiuder i dossier e rispondere alle sentenze. Intanto, però, ho anche scritto alla Commissione Ue per chiedere tempi più brevi per chiudere le procedure». Ma come incidere sulle resistenze delle amministrazioni? Le resistenze culturali sono notevoli, ma stiamo avendo i primi frutti. Grazie anche alla Legge 234 che ha riorganizzata la partecipazione dell'Italia ai processi Ue, e al lavoro del Ciae. Poi accelereremo la risoluzioni di divergenze tra amministrazioni e supereremo gli intoppi sulle coperture finanziarie, una priorità». Eppure nel Dipartimento Politiche Ue mancano ancora due figure chiave ... «Abbiamo ereditato una struttura indebolita e disorganizzata. Quindi serviva una rivoluzione. Riorganizzato il rapporto tra livello politico e amministrazione, proprio in questi giorni è stata coperta la figura di Coordinatore informative parlamentari. Il Capo struttura di Missione sarà trovato invece entro l'anno. E a inizio del 2016 sarà creata una nuova direzione aiuti di Stato. I dossier-priorità? «Ilva, concessioni idroelettriche e interrompibilità in Sardegna». Che fare se il 70% del contenzioso è colpa delle Regioni? «Per la prima volta abbiamo usato il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni. Lo faremo ancora».

Foto: Sandro Gozi

IL CASO

A Palazzo Chigi sale Nannicini, l'addio di Perotti sul nodo tagli

ENTRO NATALE NUOVA SQUADRA ECONOMICA E RUOLO DA SOTTOSEGRETARIO PER IL
DOCENTE DELLA BOCCONI

Andrea Bassi Francesco Bisozzi

«Cottarelli almeno ha avuto il privilegio di vedere pubblicato il suo lavoro, seppur dopo un anno, a me con ogni probabilità verrà negato anche questo». Roberto Perotti, l'ex commissario alla spending review che lunedì sera, ospite della trasmissione «L'erba dei vicini» di Beppe Severgnini su Rai Tre, ha annunciato di aver rassegnato le dimissioni sabato scorso, lascia l'incarico con l'amaro in bocca. All'ex consigliere economico di Matteo Renzi è toccata la stessa sorte dei suoi predecessori. «Lavorare con Matteo non è semplice, soprattutto per un professionista come Perotti che lo faceva a titolo gratuito e si pagava anche le spese di trasferta», dice una fonte di Palazzo Chigi. Perotti per un anno ha lavorato (in isolamento) a disboscare i bonus fiscali e a efficientare la spesa dei ministeri. La riduzione delle agevolazioni fiscali avrebbe prodotto un risparmio pari a 4 miliardi, altri 2 sarebbero derivati dai tagli non lineari ai dicasteri individuati dal bocconiano. QUATTRO SETTIMANE Alla fine però non se ne è fatto nulla. E così Perotti un mese fa ha lasciato Palazzo Chigi. Prima di rassegnare le dimissioni ha aspettato quattro settimane. Il premier, al quale lo legava fino a pochi giorni fa un rapporto di stima reciproca, rapporto che appare ormai irrimediabilmente incrinato, gli aveva chiesto di prendere tempo. Di non agitare le acque in una fase così delicata. I due si sono incontrati nuovamente a novembre. Ma le promesse di Renzi, che avrebbe garantito una revisione della spesa più coraggiosa nel 2016, non sono bastate a convincerlo. LE TENSIONI A far esplodere la coppia non sarebbe stata solo la rinuncia da parte del governo d'intervenire sulle cosiddette «tax expenditures», che Renzi non ha voluto toccare per non vedersi accusato di togliere le tasse con una mano e aumentarle con l'altra. Al professore della Bocconi non è andata giù l'accoglienza riservata ai suoi dossier contenenti i tagli ai ministeri. Tagli non proporzionali ai budget dei ministri che avrebbero prodotto un risparmio pari a 2 miliardi. Perotti ha proposto interventi per una riorganizzazione profonda della spesa della maggior parte dei dicasteri, a parte Difesa e Salute, dei quali fin dal principio gli era stato detto che si sarebbe occupata la politica. Le forbici puntavano soprattutto in direzione del Viminale di Angelino Alfano, per il quale era prevista un'aggressiva potatura di spese e privilegi, da cui sarebbe dovuto arrivare il grosso delle risorse. Ma Renzi avrebbe giudicato politicamente complessa questa scelta. Per il professore della Bocconi sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'uscita di Perotti per Renzi sarà anche l'occasione per rimettere mano alla squadra economica che sarà posta sotto le dirette dipendenze di Tommaso Nannicini, da mesi il vero uomo forte dei «tecnici» di Palazzo Chigi. NOMINA IN ARRIVO Nannicini dovrebbe essere anche nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nell'ambito del rimpastino che Renzi da tempo sta preparando. Nel team di Nannicini, ribattezzato «unit economica», entreranno anche rappresentanti della Banca d'Italia, professori universitari, ma anche neo laureati. Il compito sarà di coordinare la politica economica del governo. Il decreto che creerà la struttura sarà pronto entro fine anno.

Foto: Roberto Perotti

IL PROVVEDIMENTO

Canone in bolletta pagheranno due milioni di famiglie in più

Dal governo solo mini ritocchi alla manovra. Tasi, dubbi sugli sconti a figli e separati. Oggi il tavolo con i sindacati Pa
A. Bas. L. Ci.

Il primo pacchetto di emendamenti del governo alla legge di Stabilità è stato depositato ieri sera. Cinque modifiche marginali. Quelle più sostanziose saranno lasciate per il passaggio alla Camera. Sul tappeto, tra le altre cose, c'è anche la caccia a nuove risorse da utilizzare per il rinnovo del contratto degli statali e per l'ammorbidimento del blocco del turn over. Il governo starebbe valutando di aumentare la dote di 300 milioni, anche se i nuovi fondi potrebbero essere stanziati a partire solo dal 2017. Oggi, intanto, ci sarà l'incontro in Aran sul taglio dei comparti. Il governo punta a ridurli a tre, mentre i sindacati non vogliono scendere sotto i quattro (scuola, sanità, Stato centrale ed enti locali). Intanto alcune delle proposte parlamentari emerse in queste ore stanno perdendo quota. L'allargamento dell'esenzione della Tasi sulle prime case a quelle date in comodato ai figli e a quelle per i separati, avrebbe problemi di copertura. Per ora, di certo, rimane solo la volontà del governo di rafforzare il pacchetto per il Sud aumentando gli sgravi. Ma ieri a tenere banco sono state soprattutto le risposte del ministero del Tesoro ai dubbi sollevati sulla stabilità dai tecnici di Camera e Senato. Nel documento vengono precisati i contorni dell'operazione che porterà il canone Rai nelle bollette elettriche. Con il meccanismo attuale lo hanno pagato nel 2014 poco meno di 16 milioni di italiani, cioè circa 400 mila in meno rispetto al 2012. Obiettivo dell'esecutivo è incrementare il numero dei contribuenti che versano il tributo. Lo spazio sulla carta non mancherebbe: il testo fa riferimento alla platea di 23 milioni di famiglie individuata dall'Istat. Ma quanti saranno i teorici evasori che emergeranno? Il Mef non lo dice esplicitamente ma ritiene «più che prudenziale» l'ipotesi che il «gettito ritraibile dalla nuova forma di versamento possa essere almeno pari a quello che viene attualmente introitato». Il che vuol dire, visto che l'importo del canone scende da 113,5 a 100 euro, un incremento minimo di circa due milioni di contribuenti. L'INCONTRO Ieri c'è stato anche il vertice politico tra Scelta Civica e Matteo Renzi sulla questione dell'Agenzia delle Entrate. Il sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti, ha espresso «soddisfazione» per l'esito dell'incontro. Sulla questione dei dirigenti dichiarati illegittimi dalla Consulta, Scelta Civica avrebbe ottenuto rassicurazioni che le norme decise nel decreto sugli enti locali non saranno modificate. Ci sarà il concorso entro il 2016 e le posizioni transitorie saranno assegnate con metodi trasparenti. Zanetti ha sottolineato anche la rinascita politica di Scelta Civica sotto la sua segreteria, dopo l'esodo dei senatori verso il Pd. «Abbiamo riconquistato stima e credibilità presso i nostri interlocutori», ha sottolineato il segretario.

LA SCHEDA

CONTANTE

FONDI AI CAF

CONGEDO PADRI L'innalzamento del tetto del contante da mille euro a tremila euro, è considerato dal governo blindato. L'unica apertura arrivata da Palazzo Chigi riguarda la soglia per i trasferimenti di denaro dei money transfer che sarà lasciata a mille euro. Il taglio di 100 milioni fondi per i Centri di assistenza fiscale (i Caf) e i patronati, potrebbe essere ammorbidito. Ieri i Caf hanno lanciato l'allarme, parlando di servizi a rischio per 17 milioni di contribuenti che si rivolgono alle strutture dei sindacati. Tra gli emendamenti presentati ieri, ce n'è uno a firma di tutto il Pd che prevede l'introduzione in Italia del congedo parentale obbligatorio di 4 giorni per i padri. Attualmente l'astensione dal lavoro alla nascita del figlio è consentita per un solo giorno.

Foto: Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

La scelta di Renzi: sbloccare i fondi in simultanea per Roma e Milano

In arrivo 150 milioni per l'area di Rho, per il Giubileo 200 milioni Ancora da sciogliere però il nodo delle competenze per Gabrielli A PALAZZO CHIGI PER ORA STUDIANO SOLO GLI STANZIAMENTI E NON I POTERI DA DARE ALLA SQUADRA PER L'ANNO SANTO
Alberto Gentili

Come promesso da Claudio De Vincenti, venerdì il governo varerà il decreto per il Giubileo, Milano, Bagnoli e la Terra dei Fuochi: «E' sicuro al 99,9 per cento», garantiscono a palazzo Chigi. Neppure questa settimana rischia però di arrivare il provvedimento che dovrebbe dare vita, in base agli annunci di Matteo Renzi, alla «squadra bella e tosta» per il Giubileo. Quel "Dream team" che, secondo le intenzioni del premier, dovrebbe affiancare Franco Gabrielli e affidare al prefetto di Roma i poteri straordinari di commissario per l'Anno Santo. E ormai all'apertura della Porta Santa mancano appena 26 giorni. Il segno di quanto sia difficile per il governo scongiurare la temuta sovrapposizione di competenze tra il commissario di Roma Francesco Paolo Tronca e il prefetto Gabrielli. I problemi non finiscono qui. Perfino gli importi dei fondi da distribuire tra il Giubileo, la cittadella per l'innovazione e il digitale che dovrà sorgere nell'area dell'Expo, Bagnoli e la Terra dei Fuochi non sono definiti. I tecnici dell'Economia sono molto attenti a non allargare troppo i cordoni della borsa e quelli di palazzo Chigi non hanno ancora raggiunto la quadra. Così i numeri restano ballerini: alle opere per Roma dovrebbero andare 200 milioni, invece dei 300 promessi, in quanto 100 milioni verrebbero girati al finanziamento del settore della sicurezza. E se Renzi ieri ha detto che per Milano ci sono «150 milioni», non è dato sapere quanto andrà al recupero di Bagnoli e della Terra dei Fuochi. «Come al solito deciderà Renzi all'ultimo momento», sospira un tecnico della presidenza del Consiglio. IL NODO NORMATIVO I problemi maggiori riguardano però la squadra di Gabrielli. Già giovedì scorso il prefetto fotografò la situazione d'incertezza: «Se io sarò commissario? Ad oggi faccio il prefetto, il Giubileo non ha una struttura commissariale. Ma l'Anno Santo comincia l'8 dicembre. E' tra 34 giorni...». Adesso i giorni, si diceva, sono soltanto 26. Il segno che, com'è avvenuto in estate quando il primo decreto per il Giubileo slittò fino all'ultima settimana di agosto, il premier non sembra preoccupato dai tempi. Eppure, i cantieri a Roma sono praticamente tutti fermi. Tant'è, che giorno dopo giorno, appare sempre più un'ipotesi miracolosa il piano annunciato da Renzi di «far funzionare i mezzi pubblici, riparare le strade e garantire la pulizia, il decoro e la viabilità». E pensare che quando - dopo il defenestramento di Ignazio Marino - nominò commissario il prefetto di Milano Tronca, il premier promise che avrebbe adottato per Roma «il modello vincente dell'Expo». Obiettivo: per far dimenticare l'amministrazione di Marino e sperare di ribaltare i sondaggi che alle elezioni di giugno danno il Pd praticamente spacciato. Si tratta adesso da capire se di fronte alle perplessità di Tronca, che teme che un (ormai) eventuale "Dream team" possa svuotare la sua mission in Campidoglio, Renzi ha alzato bandiera bianca. O se si tratta soltanto di un nuovo rinvio. I componenti della «squadra bella e tosta» sarebbero già pronti: Marco Rettighieri, direttore dell'Expo con un passato all'Italferr, dovrebbe andare ad occuparsi del trasporto pubblico locale, il presidente del Coni Giovanni Malagò di sport e grandi eventi, il sovrintendente dell'Opera Carlo Fuortes della cultura e la responsabile della sostenibilità ambientale dell'Expo, Gloria Zavatta, della pulizia cittadina. Impasse sul Giubileo a parte, l'annuncio milanese di Renzi non è un'iniziativa buttata là. L'idea di creare nell'area Expo una cittadella dell'innovazione e del digitale fa parte della strategia lanciata dal premier nei mesi scorsi, quando illustrò il piano per la banda larga «da 12 miliardi di euro». «Matteo ha deciso di puntare su innovazione e digitale per dare ulteriore slancio alla crescita», spiegano a palazzo Chigi, «in quanto se l'Italia continua a restare indietro in questi settori perde competitività». Tra l'altro il previsto investimento da 1,5 miliardi per la "Human Technopole" «non ci renderà primi della classe in Europa», aggiunge un collaboratore del premier, «ma ci permetterà soltanto di metterci al pari con gli altri Paesi». Che questo sia il trend, è dimostrato dall'intenzione di Renzi di partecipare il 21 novembre alla Regia di Venaria al primo

"Digital day" italiano, un evento promosso dal suo consigliere per il digitale Riccardo Luna. Più il piano per la banda larga, la scuola digitale, la digitalizzazione della pubblica amministrazione e la "fabbrica 4.0" «automatizzata e robotica».

Il timing 8 DICEMBRE Avvio del Giubileo 20 NOVEMBRE Chiusura del Giubileo 5 NOVEMBRE Prima udienza del maxiprocesso contro Mafia Capitale dal 9 NOVEMBRE Nomina dei subcommissari e del "dream team" per il Giubileo 1 NOVEMBRE Il commissario prefettizio, Francesco Paolo Tronca, diventa operativo PRIMAVERA Il voto in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno

Vecchio e nuovo

L'enciclopedia "I Quindici"

Il primo cellulare

Walkman e cuffiette

Oggi tutto in un unico smartphone Negli anni '80 un must giovanile su entrambe le sponde dell'Oceano Un simbolo del sapere per un'intera generazione di attuali quarantenni Un Nokia prima maniera: pesava circa mezzo chilo (ma era indistruttibile) Ricerche on line, telefonia e musica: oggi un moderno smartphone basta a fare tutto

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Milano

Foto: (foto ANSA)

CONTRARIAN

LA SPENDING REVIEW NON È FACCENDA ADATTA AI TECNICI

E così ha gettato la spugna anche il professor Roberto Perotti, bocconiano, che in molti aveva suscitato la speranza che sarebbe riuscito a effettuare una spending review efficace e a produrre risultati concreti sin da questa legge di Stabilità. Lasciato Palazzo Chigi, è tornato alle aule universitarie, infoltendo la schiera di chi, ultimo Carlo Cottarelli, all'iniziale cimento per la revisione della spesa ha fatto seguire irrevocabili dimissioni. Si conferma così che la carica di commissario alla spending review è quella che ha il record di abbandoni, in un contesto politico in cui le dimissioni sono un'eccezione. La dichiarazione del bocconiano, per il quale questo non è il suo tempo, nasconde a fatica la delusione dell'accademico che, con Yoram Gutgeld, non certo della caratura del primo, avrebbe dovuto ristrutturare e riqualificare la spesa nel profondo. Il fatto è che un compito del genere richiede pieni poteri il cui esercizio, però, non è detto sia sempre illuminato e poggi sul necessario consenso. E andrebbe costantemente sostenuto da una valutazione costi-benefici. Va per esempio evitato che la revisione della spesa militare, pur riducendo gli oneri finanziari, allo stesso tempo, per via della smobilitazione di strumenti e sensori, faciliti in una città l'accesso di forze ostili. In ogni modo tale revisione, se non vuole essere una politica di soli tagli, soprattutto se lineari, va sostanziata da un'ampia riforma della pubblica amministrazione, solo da poco iniziata e con alcune incertezze. Va perseguito un modello diverso, fondato su programmazione degli obiettivi e controllo dei risultati, quindi piani strategici pluriennali e operativi annuali, e su una migliore integrazione tra organizzazioni e sistemi informativi, con al centro le risorse umane. Facile a dirsi, molto meno a realizzarsi. Eppure, la spending review non può essere effettuata rebus sic stantibus, perché si tratterebbe di soli tagli. Deve operare in profondità e rivedendo l'architettura delle amministrazioni centrali e periferiche, oltre all'acquisto di beni e servizi. Ma tutto ciò si può realizzare in poco tempo? Se si smania per i risultati, allora si tratta solo di nobilitare un po' la pratica del taglio, senza innovare nulla. Ciò non significa privilegiare l'attendismo senza far nulla nel frattempo, o agire solo a piccole dosi, come in definitiva si fa con la legge di Stabilità. Segnali di cambiamento si potevano dare sin d'ora. Ma questa non è materia per soli tecnici: occorre una responsabilità politica diretta, visto che agire sulla spesa è un po' come agire sulle entrate, basate sul principio del No taxation without representation. Allora sia il presidente del Consiglio a prendere tale compito sotto la sua diretta ed esclusiva responsabilità, al di là della stessa unità che sta per costituirsi a Palazzo Chigi per il coordinamento del governo dell'economia. Finalmente si avrà la sintesi, al massimo livello, di responsabilità amministrativa e di responsabilità politica. Potrebbe essere il modo, ammesso che sussista una vera volontà politica, di promuovere una seria riforma dell'amministrazione, tante volte tentata nei decenni, persino da personaggi di levatura eccezionale come Massimo Severo Giannini, ma purtroppo senza significativi risultati. È una sfida che andrebbe accolta da parte della presidenza del governo.

Foto: Roberto Perotti

Le misure, concordate da Renzi con Chiamparino & C, saranno inserite nella manovra tramite emendamenti del governo

Legge Stabilità, sarà recepito l'accordo con le Regioni

Ieri in tarda sera sono arrivati al Senato i primi cinque emendamenti governativi alla legge di Stabilità, tutti riguardanti questioni non di primissimo piano, come le agevolazioni fiscali per le borse di studio Erasmus Plus, lo stanziamento di 2,7 milioni di euro annui per l'attuazione dell'accordo tra Italia e Santa Sede in materia di radio e tv e la copertura assicurativa dei soggetti coinvolti in attività di volontariato con 10 milioni di euro nel biennio 2016-2017. Altre proposte di modifica dovrebbero giungere alla commissione Bilancio entro oggi, ma è facile prevedere che anche in questo quadro non riguarderanno i temi più incandescenti, se non l'attuazione degli accordi raggiunti la scorsa settimana con le Regioni, come ha detto ieri in commissione il viceministro all'Economia Enrico Morando, quando ha spiegato che in questo caso l'esecutivo preferisce la via degli emendamenti rispetto al decreto legge. Al di là di queste questioni, però, la strategia del governo sembra essere chiara; eventuali interventi di peso, se necessari, verranno proposti quando la legge di Stabilità approderà alla Camera, dove i rapporti di forza per la maggioranza, sono molto solidi. Al Senato invece, dove in commissione Bilancio la sinistra interna del Pd potrebbe fare brutti scherzi e dove in Aula il margine della maggioranza è molto esiguo, Matteo Renzi è già pronto con l'arma della fiducia. In ogni caso il punto sui lavori l'hanno fatto ieri i presidenti delle due commissioni Bilancio di Senato e Camera, Giorgio Tonini e Francesco Boccia, con il capogruppo del Pd Giorgio Santini e la relatrice Magda Zanoni (Pd). Sul tavolo i temi che probabilmente potranno essere modificati già al Senato, tra cui le misure per il Sud e quelle per i Comuni, ma anche Caf e patronati. Sul Mezzogiorno gli emendamenti presentati sono già diversi: si va dall'anticipo del taglio Ires per il Sud (è in bilico la clausola migranti che consentirebbe di anticipare per tutta Italia al 2016 la misura prevista per il 2017) al credito d'imposta, dalla proroga integrale degli sgravi per i nuovi assunti (per ora la proroga è prevista in tutta Italia ma in forma ridotta) all'idea di rendere strutturali solo per il Mezzogiorno fino al 2020 gli stessi sgravi per i nuovi assunti. Quanto alla permanenza di clausole di salvaguardia per il 2017 (15 miliardi di euro) e per il 2018 (20 miliardi) Morando ha ammesso che si tratta di «un'incognita pesante», ma il governo avrebbe gli strumenti per agire così da disinnscarle. «Tuttavia l'insieme delle politiche dell'esecutivo ha come obiettivo quello di fornire strumenti di supporto finanziario idonei a eliminare questo ulteriore carico». (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Morando

LE REGOLE DEL COMITATO DI BASILEA PER ABS SEMPLICI E TRASPARENTI

Meno capitale per cartolarizzazioni

Francesco Ninfolè

Le cartolarizzazioni più sicure richiederanno alle banche un minore assorbimento di capitale, secondo una bozza del Comitato di Basilea sulla materia. Il progetto, che in passato ha avuto tra i promotori anche Bce e Bank of England (BoE), si basa sulla necessità di sfruttare i vantaggi legati a questo tipo di operazioni, nonostante il cattivo utilizzo che è stato fatto in passato negli Usa. La crisi dei subprime ha mostrato i rischi di cartolarizzazioni molto complesse e opache. In realtà però i titoli asset-backed securities hanno mostrato bassi tassi di default, soprattutto in Europa. Perciò l'obiettivo dei regolatori è creare cartolarizzazioni «semplici, trasparenti e comparabili» (Stc), per le quali di conseguenza è possibile ridurre i requisiti di capitale per le banche. Il Comitato di Basilea ha proposto di abbassare la ponderazione per le esposizioni senior (il floor scenderebbe dal 15 al 10-12%) e ha suggerito modalità per ridefinire le altre. Le decisioni finali saranno prese nel 2016 sulla base di ulteriori valutazioni. Nel documento di ieri c'è stata anche una stretta rispetto alle precedenti definizioni delle cartolarizzazioni Stc. Come rilevato anche da Bce e BoE, i vantaggi di un mercato funzionante sarebbero rilevanti per tutto il sistema finanziario: le imprese potrebbero ricevere più prestiti perché gli istituti sarebbero più liquidi e disporrebbero di più capitale per nuovo credito; gli investitori istituzionali, a cominciare da assicurazioni e fondi pensione, avrebbero titoli con i quali diversificare il rischio. La regolamentazione internazionale però si sta muovendo in ordine sparso. Finora il Comitato di Basilea si è mostrato riluttante nel concedere vantaggi patrimoniali (anche a causa dei dubbi di alcuni Paesi) e a dar seguito così all'impulso delle banche centrali. Ora i regolatori di Basilea hanno messo in consultazione regole che in parte differiscono dalle proposte che l'Ue ha formulato nell'ambito della Capital Markets Union, con l'identico obiettivo di agevolare il mercato delle cartolarizzazioni semplici. Secondo le stime della Commissione, se le cartolarizzazioni nell'Ue tornassero ai livelli di emissione medi pre-crisi, sarebbe possibile generare tra 100 e 150 miliardi di euro di finanziamenti supplementari per l'economia. Il mercato totale Ue delle cartolarizzazioni a fine 2013 era di 1.400 miliardi di euro (un quinto degli Usa) e solo l'8% riguardava prestiti alle pmi (112 miliardi). Ma i valori sarebbero molto inferiori escludendo dal conteggio i titoli riacquistati dalle stesse banche emittenti. L'Italia è il quarto mercato in Europa, dopo Regno Unito, Olanda e Spagna. Intanto, sempre in tema di vigilanza bancaria, il presidente del Consiglio di supervisione della Bce, Danièle Nouy, ha detto ieri che meno di dieci delle 122 banche dell'Eurozona vigilate hanno un livello di capitale inferiore ai coefficienti patrimoniali di secondo pilastro, definiti dalla Bce nell'ambito delle procedure Srep. Nouy ha aggiunto che la maggioranza degli istituti di credito in ritardo sarebbe comunque in regola se decidesse di non distribuire quest'anno dividendi agli azionisti. Il numero uno della vigilanza Bce ha inoltre assicurato che, dopo l'aumento dei requisiti Srep di circa 30 punti base rispetto all'anno scorso, le richieste patrimoniali per i prossimi anni saranno «stabili».

(riproduzione riservata)
Foto: Stefan Ingves

Scambio di informazioni Direttiva Risparmio addio

Tancredi Cerne

Semaforo verde del Consiglio europeo alla nuova tassazione dei risparmi. La direttiva 2003/48 / CE, che dal 2005 ha permesso alle amministrazioni fiscali dei paesi Ue un migliore accesso alle informazioni sui risparmiatori privati, è stata abrogata dal Consiglio all'interno di una strategia di contrasto all'evasione fiscale. La nuova direttiva che entrerà in vigore dal prossimo anno consente infatti di eliminare la duplicazione degli standard sullo scambio di informazioni finanziarie di natura fiscale presenti fino a oggi nei paesi UE. L'intervento del Consiglio, su proposta della Commissione europea, spiana adesso la strada all'entrata in forze della direttiva 2014/107/UE che prevede la condivisione di dati fiscali sui conti correnti e le attività finanziarie dei cittadini europei a partire dal 2016. Nella sostanza la nuova norma prevede che gli stati membri debbano adottare e pubblicare, entro il 31 dicembre 2015, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva stessa. I testi delle disposizioni dovranno essere comunicati alla Commissione e applicati a decorrere dal primo gennaio 2016. Tra le innovazioni apportate, spiccano quella di una relazione da presentare anteriormente al 1° luglio 2017 della Commissione sul quadro di insieme e di valutazione delle statistiche e delle informazioni ricevute sui costi amministrativi, anche indiretti, dello scambio di dati. L'introduzione di un formato elettronico tipo con cui effettuare lo scambio dei dati. Il fatto che le istituzioni finanziarie tenute alla comunicazione e le autorità competenti di ciascuno Stato membro sono considerate responsabili del trattamento dei dati come previsto dalla direttiva 95/46/CE. Le informazioni trattate devono essere conservate per un arco di tempo non superiore a quello strettamente necessario al conseguimento degli scopi per cui la presente direttiva viene. La nuova direttiva presenta inoltre un regime speciale riservato all'Austria a cui è stata concessa la possibilità di applicare le disposizioni con un anno di ritardo rispetto agli altri paesi, ovvero a partire dal primo gennaio 2017.

La precisazione sulla legge di Stabilità del ministero dell'economia ai rilievi del Senato

Il costo del lavoro più leggero

Assunzioni indeterminate, lo sgravio è di 2.150 euro
GIOVANNI GALLI

Costo del lavoro più leggero. L'importo dello sgravio contributivo medio unitario per le assunzioni a tempo indeterminato è di circa 2.150 euro. È la stima indicata dagli uffici del ministero dell'economia nel documento di risposta ai rilievi del Servizio Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità in cui si ipotizzava uno sgravio contributivo unitario di 1.700 euro. I tecnici del Senato avevano chiesto chiarimenti al governo in merito alla misura di proroga della decontribuzione al 40% per le assunzioni a tempo indeterminato, e in particolare sul valore dello sgravio medio, per determinare se questo «possa ritenersi ispirato a criteri di sufficiente prudenzialità». Canone Rai. Sono 16 milioni i contribuenti che versano il canone Rai a fronte di 23 milioni di famiglie italiane. I tecnici del ministero dell'economia rispondendo ai rilievi del servizio studi del bilancio osservano che «la norma è volta a incrementare il numero dei contribuenti rispetto a quelli che, attualmente, pagano il canone di abbonamento», sottolineando che, visti i numeri, «è più che prudente ritenere che la disposizione sia suscettibile di generare maggiori entrate». Il gettito che arriverà con la nuova forma di versamento sarà «almeno pari a quello che viene attualmente introitato come canone, tassa di concessione governativa e Iva». Voluntary disclosures. prudenza sul gettito della collaborazione volontaria. La clausola di salvaguardia relativa al gettito della voluntary disclosure «ha finalità meramente prudente» scrivono dal ministero dell'economia ed è «volta soprattutto a dare un'ulteriore garanzia ai competenti organismi a livello europeo, tenuto conto che il gettito in questione concorre ad assicurare gli equilibri della legge di Stabilità 2016». Gli uffici del Mef rispondono così ai rilievi del servizio Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità. Comuni e Tasi. Il meccanismo di rimborso ai comuni del mancato gettito Tasi si basa su aliquote 2015 e non sulle aliquote massime potenziali e porterà maggiore liquidità nelle casse dei sindaci. È la risposta dagli uffici del Mef ai rilievi del Servizio Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità. I tecnici del Senato, avevano osservato che, l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà comunale in sostituzione del gettito Tasi per l'abitazione principale, e del gettito Imu per i terreni agricoli, «può determinare un irrigidimento dei bilanci comunali».

L'ANALISI/ LA QUESTIONE (MALPOSTA) DELLE ENTRATE

Un predominio delle imposte dirette

Giuseppe Vitaletti

La questione dell'Agenzia delle entrate, e quella del contenimento dell'evasione, è malposta. Non si affrontano i veri termini della questione, che sono il predominio delle imposte dirette e la relativa disattenzione per le imposte indirette. Nel caos che segue, si presta attenzione ad elementi di dettaglio. Proveremo a dimostrare quanto affermato, facendo particolare attenzione all'Iva, tra le imposte indirette. Il problema dell'Agenzia è il contenimento dell'evasione. Si continua a proclamare che lo strumento principe di tale contenimento è l'informatizzazione delle grandezze dell'economia. In realtà tale informatizzazione non viene praticata nei punti chiave. Si tratta comunque solo di uno dei metodi che possono essere applicati, che da solo non è decisivo. Il punto chiave dell'evasione è nei consumi delle famiglie: se lì c'è evasione, questa si diffonde anche nella produzione, e può giungere a risultati enormi. Lo strumento operativo per innescare il contenimento dell'evasione dei consumi esiste: si tratta degli studi di settore. Ora questi riguardano le piccole imprese, la cui evasione è stata tuttavia soltanto scalfita. Essi vanno invece rimodulati, e portati ad investire le transazioni al consumo, oggi facilmente individuabili. Per la produzione, basta informatizzare gli scambi tra imprese, per evitare il ricorso alle cartiere fiscali. Per i consumi, occorre un elemento di confronto esterno, e questo può essere gradualmente costruito a livello territoriale, a partire dal dato dei consumi che è certo, quello nazionale e regionale. Occorre ripartire il flusso regionale dei consumi tra tutte le imprese interessate, e questo può essere fatto sia con gli indicatori fiscali, comprese le stime dell'evasione. Sia con l'intermediazione decisiva delle figure, i rappresentanti categoriali e i professionisti, che conoscono grossomodo i ricavi delle imprese, compresa la parte di consumo. Fatto questo, il grosso dell'evasione verrebbe a essere fortemente limitato, e si potrebbe scambiare il maggiore gettito sui consumi, enorme, con forti riduzioni delle imposte dirette, in particolare sulle piccole imprese. Le imposte dirette sono guardate da problemi giganteschi, che nessuno menziona. Si può partire dalla tassazione, necessariamente proporzionale, delle società di capitali, che mina alla base lo stesso concetto di progressività. Si può rilevare che la tassazione personale stessa non ha più senso, perché, con 5 milioni di immigrati che mantengono rapporti con i loro paesi, occorrerebbe monitorarne tutti i depositi e investimenti nei paesi di origine. La ricostruzione della progressività è possibile, ma passa per i contributi sociali e per imposte di specie, mentre l'Irpef deve diventare proporzionale e nazionale. L'Agenzia resta concentrata sui problemi spiccioli delle imposte dirette. Il problema dei dirigenti è uno di tali problemi. Vi è stato un sostanziale aumento dei contratti dirigenziali temporanei, senza concorso, le cui responsabilità sono stratificate tra i vari direttori generali. Si dibatte su uno strumento che con l'evasione non ha niente a che fare, come l'innalzamento da mille a 3 mila euro dei pagamenti in contante. Si sono varate operazioni il cui modello è Cortina, che hanno arrecato solo danni. Si continua ad esporre i casi degli artisti e degli uomini di sport sorpresi con la residenza all'estero, come motivo di successo. Se si continua così, il rischio di implosione del sistema diviene sempre più concreto.

Unificando la sanzione sugli illeciti plurimi si tiene conto delle condotte inoffensive

Reverse con cumulo giuridico

Inversione contabile, irregolarità riqualfi cate formali
FRANCO RICCA

Violazioni all'inversione contabile con cumulo giuridico: la riqualficazione come formali delle irregolarità in materia di applicazione dell'Iva con il meccanismo del reverse charge apre la strada all'unificazione della sanzione sugli illeciti plurimi, permettendo così di giungere, anche sotto questo profilo, a una più equilibrata reazione alle condotte inoffensive. Queste le considerazioni che si traggono dalla riformulazione delle disposizioni dell'art. 6 del dlgs n. 471/1997, concernenti le sanzioni per le violazioni degli obblighi di documentazione delle operazioni Iva, a opera del dlgs n. 158/2015. La revisione delle sanzioni tributarie mira, per l'appunto, a commisurare meglio la risposta dell'ordinamento alla gravità dell'offesa, in particolare evitando di punire con la sanzione proporzionale all'Iva quelle violazioni che non comportano recupero d'imposta. Si tratta, in primo luogo, dell'omessa applicazione dell'Iva da parte del cessionario/committente, nelle operazioni per le quali egli assume il ruolo di debitore dell'imposta: operazioni soggette al meccanismo dell'inversione contabile «interno» (per esempio, subappalti, acquisti da agricoltori esonerati) oppure «esterno» (acquisti intracomunitari, acquisti di beni e servizi da fornitori esteri). Qualora non derivi debito d'imposta, in quanto il cessionario/committente ha il diritto alla detrazione, queste violazioni non saranno più punite con la sanzione proporzionale al tributo (dal 100 al 200%, ovvero, in avvenire, dal 90 al 180%), ma con la sanzione fissa da 500 a 20.000 euro, salvo che l'operazione non risulti dalla contabilità tenuta ai fini dell'imposizione diretta, nel qual caso si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro. Analogo intervento viene operato in relazione all'ipotesi in cui l'imposta sia assolta con modalità non conformi alla legge, ossia: - mediante l'ordinario sistema della rivalsa del cedente/prestatore, quando la legge prevede invece il meccanismo dell'inversione contabile, oppure - mediante inversione contabile da parte del cessionario/committente, quando invece la legge prevede il sistema ordinario della rivalsa. Anche nelle suddette ipotesi di irregolare individuazione del debitore dell'imposta, la violazione procedurale verrà punita come violazione formale con la sanzione fissa da 250 a 10.000 euro, e non più come infrazione sostanziale con la sanzione del 3% dell'imposta. Viene confermato, inoltre, che la violazione non darà luogo ad alcun recupero d'imposta, la quale si considererà assolta e detraibile. Se però l'erronea modalità di assolvimento dell'imposta sia stata determinata da un intento di evasione o di frode del quale la controparte era consapevole, si applicherà al trasgressore la sanzione dal 90 al 180% dell'imposta. In sostanza, quando le suddette violazioni non comportano recupero d'imposta, saranno punite come irregolarità formali con una sanzione amministrativa che, come si è visto, oscillerà: - dal minimo di 500 euro al massimo di 20.000 euro per l'omessa applicazione dell'imposta da parte del cessionario/committente; - dal minimo di 250 euro al massimo di 10.000 euro nel caso di applicazione dell'imposta da parte del soggetto «sbagliato». L'entità della sanzione che l'uffi cio applicherà in concreto, all'interno delle misure edittali minime e massime, sarà determinata in base ai principi dell'art. 7 del dlgs n. 472/1997 (personalità del trasgressore, gravità della violazione ecc.). Una delle conseguenze più rilevanti della modifica della natura della violazione (da sostanziale a formale) riguarda, come si diceva, l'applicabilità, in caso di ripetute violazioni, delle disposizioni sul cumulo giuridico contenute nell'art. 12 dello stesso dlgs n. 472/1997. Tali disposizioni, per quanto qui d'interesse, prevedono: - l'applicazione della sola sanzione per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio, nell'ipotesi del cosiddetto «concorso materiale omogeneo», ossia quando con più azioni o omissioni vengono commesse diverse violazioni formali della medesima disposizione (comma 1); - l'aumento della sanzione base dalla metà al triplo quando le violazioni sono commesse in periodi d'imposta diversi (comma 5). L'istituto del cumulo giuridico non è però applicabile in sede di regolarizzazione spontanea, ragion per cui, nei suddetti casi, il ravvedimento operoso non sarà

certo conveniente. Si deve ricordare, infine, che la nuova disciplina sopra delineata, secondo quanto previsto dal ddl stabilità, sarà applicabile dal 1° gennaio 2016 (anziché dal 1° gennaio 2017, come disposto dall'art. 32 del dlgs n. 158/2015), ma con effetto retroattivo in base al principio del favor rei.

La prima vuol aumentare i tassi a dicembre mentre la seconda continuerà a tenere i tassi minimi

Fed e Bce in direzioni opposte

Altro che il coordinamento fi nanzario internazionale
MARIO LETTIERI* E PAOLO RAIMONDI

Prepariamoci a salire ancora sull'ottovolante finanziario e speculativo! Non vogliamo essere troppo pessimisti ma pensiamo che ciò possa accadere. Infatti la Federal Reserve americana ha appena annunciato che considera la possibilità di aumentare il tasso di interesse a dicembre. La Bce di Mario Draghi ha invece rilanciato in grande la politica del Quantitative easing: ha ribadito che "intende acquistare titoli pubblici e privati fino a settembre 2016 e oltre, se necessario". In ogni caso fino a che il tasso di inflazione annuo non si assesti intorno al 2%. Draghi ha aggiunto che, «alla luce dei nuovi rischi emersi in relazione ai recenti sviluppi nei mercati globali e in quelli finanziari e delle commodity», si è pronti ad aggiustare la dimensione, la composizione e la durata del programma del Qe. Altro che «coordinamento stellare» tra le due massime banche centrali del pianeta! Esse si stanno muovendo in direzioni diametralmente opposte, con il rischio di scontrarsi quando il circuito inevitabilmente li metterà di fronte. Una vuole iniziare una politica monetaria restrittiva mentre l'altra vuole proseguire con l'espansione della liquidità. Troppo spesso e troppo astrattamente si parla di globalizzazione fi nanzaria, ma quando la Fed decide le sue più importanti politiche monetarie lo fa nel suo interesse nazionale e del sistema del dollaro. La Bce ha imparato ad imitarla. Non si considera affatto se ciò possa avere un effetto destabilizzante nell'intero sistema economico-finanziario globale, in particolare nelle economie emergenti. Ciò è già accaduto. Prima o poi il conto si presenterà anche in casa americana ed europea. Finora la grande disponibilità di liquidità in dollari a basso costo ha generato il cosiddetto "carry trade", cioè il prendere a man bassa prestiti in dollari per poi usarli, anche per speculazioni, ovunque nel mondo. Escludendo il settore bancario, a marzo 2015 il debito in dollari fuori dagli Stati Uniti, soprattutto quello delle imprese, ha raggiunto i 9,6 trilioni di dollari, di cui un terzo nei Paesi emergenti. Dal 2009 vi è stato un aumento del 50%. Il debito delle economie emergenti in valuta estera è quindi aumentato di molto. Tanta liquidità globale ha generato la crescita dei bond e di altri titoli di debito tanto da creare instabilità. Negli ultimi mesi, a seguito delle svalutazioni delle monete locali, molti Paesi hanno risposto attingendo alle proprie riserve e vendendo le obbligazioni di stato denominate in dollari. La Banca dei Regolamenti Internazionali stima che il loro ammontare potrebbe superare quello dei titoli acquistati dalla Bce. Ciò ovviamente può determinare una competizione sul mercato globale delle obbligazioni in dollari e in euro con effetti non secondari anche sui cambi, neutralizzando l'ipotizzato effetto positivo del Qe europeo. Ciò dato, non sorprende che anche l'Economist sottolinei che l'«offshore dollar system» si sia allargato senza freni. Esso ricorda che immediatamente dopo la crisi del 2008 la Fed intervenne con 1.000 miliardi di dollari a sostegno di banche private e di banche centrali estere. Oggi in caso di una nuova crisi finanziaria l'intervento richiesto alla Fed potrebbe essere di dimensioni molto maggiori rispetto al passato. Si calcola che entro il 2020 la quantità di dollari fuori dai confini degli Usa potrebbe superare tutti gli attivi dell'intero settore bancario americano. Anche la rivista Forbes scrive che se una grossa banca, come la Goldman Sachs o la Morgan Stanley, dovesse affrontare una crisi simile a quella della Glencore, la multinazionale delle materie prime i cui titoli sono crollati dell'85% dal loro debutto in borsa del 2011, ci sarebbero sufficienti ragioni per temere una Lehman Brothers 2.0. Questo perché le "too big to fail" hanno operazioni in derivati otc che, come noto, variano tra i 600 e i 700 trilioni di dollari. Quello di Forbes non è un avviso velato in quanto le banche menzionate sono grandemente coinvolte nei derivati speculativi sulle commodity. La mancanza di regole e la mancanza di un effettivo raccordo tra i maggiori attori internazionali dell'economia e della politica mantengono il mondo sotto la minaccia di nuove crisi e di nuove instabilità, non meno preoccupanti di quelle determinate dagli attuali icti regionali. Di ciò purtroppo si parla poco ignorando che spesso alla

radice delle varie tensioni territoriali e dei fenomeni migratori vi sono anche regioni economiche e culturali.
*già sottosegretario all'Economia ** economista © Riproduzione riservata

La proposta di Boeri non riesce a chiudere l'iter ultraventennale delle riforme previdenziali

Pensioni: sarà un'altra pecetta

Il piano dell'Inps non sarà il jobs act delle pensioni
GIULIANO CAZZOLA

Ci sarebbe tanto da ridere della proposta Inps sulle pensioni. E molto è stato detto per quanto riguarda sia il metodo che il merito. Ma il limite vero del progetto è un altro: nonostante la pretesa di chiudere in via definitiva l'iter ultraventennale delle riforme previdenziali («una serie di aggiustamenti ben calibrati possono permetterci di non dover più intervenire in futuro, dando finalmente stabilità normativa, sicurezze ai contribuenti e ai pensionati») la proposta dell'Inps non è il jobs act delle pensioni. Odora, invece, tremendamente di vecchio, come anziani sono i soggetti di riferimento delle nuove regole made by Tito Boeri: lavoratori il cui progetto di vita è già orientato alla quiescenza. Secondo le analisi che ci trasciniamo appresso dal 1995 (dalla riforma Dini) l'introduzione del sistema contributivo avrebbe risolto i problemi della sostenibilità del sistema, mentre la criticità di quella legge (e delle modifi che successive) consisteva nell'eccessiva gradualità della fase di transizione, organizzata e predisposta allo scopo di tutelare le generazioni contemporanee mandando il conto da pagare a quelle future. Per ripristinare l'equità, allora, occorre accelerare la fase di transizione e «correggere i privilegi» dei padri. È questa la filosofia del progetto di Tito Boeri e della sua insistenza quasi maniacale per il ricalcolo dei trattamenti in essere con il metodo contributivo. In sostanza, si sta verificando, nell'ambito del sistema pensionistico, una sorta di rito vendicativo nei confronti dei «privilegiati» del passato quale contrappasso nei confronti dell'amaro destino previdenziale dei figli. Ma l'impianto si limita a togliere ai «vecchi», per dare ai «vecchi»: dai più benestanti ai più poveri di loro, pur appartenendo essi al medesimo regime pensionistico retributivo (bandito come «privilegiato»). Non si guarda ai meriti, ma solo ai bisogni. Basti pensare, infatti, che i risparmi ottenuti dai tagli sulle «pensioni d'oro» sarebbero usati a copertura di qualche aggiustamento a favore non dei giovani, ma dei pensionandi dei prossimi anni. Dopo che ai c.d. esodati sono garantite ben sette sanatorie per un onere, a regime, intorno ai 12 miliardi. Ai giovani si dà il contentino di tagliare la pensione dei «padri» egoisti e ingenerosi, sottoponendo anch'essi all'autodafé del calcolo contributivo. Il fatto è che il modello prefirgurato dalla riforma Dini e dagli aggiustamenti successivi è rimasto con la testa rivolta all'indietro, nel senso che ha continuato a collocare i lavoratori di oggi e di domani nel mercato del lavoro di ieri, senza porsi l'obiettivo di come garantire ai giovani - a fronte delle condizioni del mercato del lavoro dell'economia globalizzata e competitiva - un trattamento non solo sostenibile, ma anche adeguato. A pensarci bene, mutatis mutandis, sarebbe necessario compiere un'operazione analoga a quella che fu fatta alla fine degli anni '60 con la legge delega n.153/1969, quando da un rozzo sistema contributivo (le c.d. marchette) si passò a quello retributivo che si dava come obiettivo quello di assicurare, alla fine della vita attiva, una pensione equipollente al reddito acquisito nell'ultima fase di essa. La finalità era quella di garantire una vecchiaia dignitosa a quanti avevano avuto una storia lavorativa e contributiva piuttosto accidentata nell'immediato dopoguerra. O addirittura avevano visto sfumare i loro versamenti, relativi ad attività lavorative antecedenti il conflitto, per via dell'inazione postbellica. Le modalità con cui questo esito venne perseguito (una retribuzione pensionabile limitata ad un arco temporale troppo breve) sono, in parte, alla base della insostenibilità del sistema prima delle riforme. Ma almeno il modello era in grado di garantire una tutela pensionistica adeguata per quei soggetti sociali che erano centrali nel mercato del lavoro di allora. L'incerta prospettiva pensionistica dei giovani di oggi non deriva dalle regole dell'accredito dei contributi e dal meccanismo di calcolo della prestazione, ma dalla loro condizione occupazionale precaria e saltuaria durante la vita lavorativa. Una carriera contraddistinta da un accesso tardivo all'impiego, da rapporti interrotti e discontinui finirà per influire negativamente anche su di una pensione, il cui regime venne pensato per un lavoratore della società industriale. Ma le nuove caratteristiche del lavoro non sono

un incidente della storia, ma il frutto di una trasformazione strutturale, resa necessaria dai processi dell'economia globale e competitiva. Da noi, invece, si continua a ballare intorno al totem del contratto a tempo indeterminato come forma comune di lavoro, come se bastasse sconfinare, durante la vita attiva, quelle che chiamano condizioni di precarietà per salvare così anche la pensione. Quando occorrerebbe invertire il paradigma. Ecco, dunque, l'esigenza di ripensare un sistema obbligatorio coerente con il lavoro di oggi e di domani. Magari da applicare solo ai nuovi assunti, come il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. I capisaldi di un «jobs act delle pensioni» potrebbero essere i seguenti: 1) le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi occupati (quindi per i giovani); 2) i versamenti sarebbero effettuati sulla base di un'aliquota uniforme - e pari al 24-25% - per dipendenti, autonomi e parasubordinati dando luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva; 3) sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che faccia, a suo tempo, da zoccolo per la pensione contributiva di carattere obbligatorio. È questa, in estrema sintesi, la prospettiva a cui dovrebbe lavorare l'Inps, anziché insistere nel «rammendare le solite vecchie calze». © Riproduzione riservata

I capisaldi di una riforma vera potrebbero essere i seguenti: 1) le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi occupati (quindi per i giovani); 2) i versamenti sarebbero effettuati sulla base di un'aliquota uniforme - e pari al 24-25% per dipendenti, autonomi e parasubordinati dando luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva; 3) sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che faccia, a suo tempo, da zoccolo per la pensione contributiva di carattere obbligatorio.

È questa, in estrema sintesi, la prospettiva su cui dovrebbe lavorare l'Inps, anziché insistere nel «rammendare le solite vecchie calze».

L'ANALISI

Dirigenti illegittimi che producono tasse vere

Con una sentenza ad hoc della Corte di cassazione
MARINO LONGONI

La Corte di cassazione ha messo una pezza al problema della nullità degli atti di accertamento successiva alla sentenza della Corte costituzionale del marzo 2015 con la quale si dichiarò la decadenza dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate che avevano ottenuto l'incarico per nomina e non per concorso, come prescritto dalla legge. I dirigenti restano illegittimi ma gli atti da loro firmati sono validi. Una delle tre sentenze depositate lunedì precisa però che la delega di firma è valida solo a certe condizioni, e cioè occorre che l'atto (di delega) sia motivato, contenga un termine di scadenza e, soprattutto, indichi nominativamente la persona delegata. Non è sufficiente la delega «al capo ufficio» o «al capo team». In questo caso l'atto delegato è nullo. In effetti la prassi meno recente degli uffici dell'Agenzia delle entrate era in molti casi caratterizzata dalla delega in bianco. Solo nel 2010 l'Agenzia delle entrate era intervenuta (dopo alcune sentenze che già avevano annullato gli atti firmati in seguito a una delega di questo tipo) per invitare i dirigenti a rispettare alcuni criteri precisi nell'attribuzione delle deleghe: gli stessi ora richiamati dalla Cassazione. Non è detto però che gli uffici si siano adeguati in modo tempestivo a queste indicazioni. Molte deleghe in bianco potrebbero essere state firmate anche negli ultimi anni. Si tratta comunque di un vizio dell'atto che deve essere fatto valere nel ricorso introduttivo del giudizio. E questo riduce notevolmente, ormai, la possibilità di ottenere una sentenza di annullamento. Di fatto, quindi, la Cassazione, con le tre sentenze depositate lunedì, ha messo in salvo il gettito erariale che si sarebbe perso se avesse preso piede l'orientamento, che sembra prevalente nella giurisprudenza di merito, favorevole alla nullità degli atti firmati dai dirigenti illegittimi. Salvando anche, in questo modo, i dirigenti dell'Agenzia dal rischio di condanna per danno erariale, ipotizzata in alcune sentenze di merito. È ovvio che la Suprema corte si preoccupi di salvaguardare il gettito erariale. La sua funzione non può limitarsi alla pura esercitazione ermeneutica, senza tenere in considerazione le conseguenze pratiche delle sue pronunce. La funzione creativa della giurisprudenza presuppone proprio la capacità di tenere insieme la logica giuridica, l'interpretazione adeguatrice delle norme e le conseguenze pratiche derivanti da questa attività.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSIGLIO DI STATO

Derivati fuori dagli investimenti degli enti di previdenza

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 30 Derivati fuori dal portafoglio delle Casse di previdenza. L'intenzione di regolamentare gli investimenti degli enti in modo che la gestione del patrimonio sia quanto più sicura possibile è in contraddizione con la possibilità di usufruire degli strumenti derivati. Ragion per cui invece che porre dei limiti al loro utilizzo «sarebbe assai più congruo stabilire l'esclusione tout court del loro uso». Questo il parere interlocutorio espresso dal Consiglio di stato sullo schema di regolamento del ministero dell'economia e delle finanze che rivede le modalità di investimento delle Casse di previdenza. L'obiettivo del testo, come illustrato dal Mef allo stesso Consiglio di stato è quello di riuscire a tracciare un quadro di riferimento prudenziale per gli enti previdenziali interessati in un'ottica di sana gestione sia sul piano della redditività sia sul piano del minimo rischio. «Ecco perché», si legge nel parere del Consiglio di stato, «l'utilizzo dei derivati, tenuto conto anche delle drammatiche esperienze che hanno segnato l'economia internazionale negli ultimi anni, appare un investimento ad alto rischio. Pertanto», ha concluso sul punto il Cds, «proprio in ossequio alla politica di gestione prudenziale che ispira l'intero impianto del regolamento in esame, sarebbe assai più congruo stabilire, anziché limiti agli investimenti in questo senso, l'esclusione tout court dell'uso dei derivati». Il parere si sofferma poi sulle procedure di scelta dei soggetti gestori, in caso di investimenti indiretti. In particolare, ad avviso del Consiglio di stato, proprio alla luce della espressa volontà di mitigare il più possibile non solo i rischi derivanti dall'affidamento a soggetti terzi degli investimenti ma anche la stessa capacità di controllo dell'ente rispetto all'operato di questi soggetti, pare necessario affermare che «in ordine alla selezione del gestore, la sola procedura a evidenza pubblica sia in grado di assicurare una adeguata tutela degli interessi dell'ente previdenziale e degli aderenti e il perseguimento degli obiettivi indicati, nonché di garantire appieno il controllo sui procedimenti di esternalizzazione». Ma l'ultima parola sul punto spetterà all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Il Consiglio di stato, infatti, concludendo sul punto relativo ai soggetti gestori sottolinea come «pur propendendo per i motivi esposti, per la tesi della applicabilità alla scelta dei gestori e dei depositari delle procedure ad evidenza pubblica, tenuto conto che la questione sollevata dall'amministrazione investe indirettamente la competenza dell'autorità di vigilanza sui contratti, ora confluita nell'ambito dell'Anac, ritiene preliminarmente di acquisire sul punto il parere di detto organismo». Il testo, ora, su espressa previsione di palazzo Spada tornerà al vaglio del Mef che dovrà decidere se e come adeguarsi alle osservazioni ricevute.

L'OCSE: FUORI I MARCHI

Patent box, disco verde al modello. Ma la scelta è al buio

VALERIO STROPPIA

servizi a pag. 29 Patent box a scatola chiusa. L'Agenzia delle entrate ha pubblicato ieri il modello per aderire alla tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (marchi, brevetti, disegni e know-how giuridicamente tutelabili), introdotta dalla legge n. 190/2014. Chi intende far partire l'agevolazione già per l'anno 2015 dovrà trasmetterlo al fisco entro il prossimo 31 dicembre. Ma a poco più di un mese e mezzo dalla scadenza, imprese e professionisti restano ancora senza risposte su alcuni temi decisivi: a cominciare dal perimetro oggettivo degli intangibles agevolabili, su eventuali distinzioni tra i marchi e brevetti già esistenti e quelli nuovi, come pure sulle modalità di calcolo del reddito agevolabile. Il modello diffuso ieri dalle Entrate, previsto dal dm 30 luglio 2015, consentirà l'accesso al patent box per i primi due periodi d'imposta successivi a quelli in corso al 31 dicembre 2014, vale a dire per gli esercizi 2015 e 2016 nel caso di soggetti «solari». La trasmissione del modello dovrà avvenire entro la fine del periodo d'imposta in cui l'impresa intende far partire la tassazione agevolata. L'invio telematico sarà effettuato dall'impresa attraverso il software «Patent_Box», direttamente o tramite un intermediario abilitato. Per la data di inoltro farà fede la ricevuta informatica rilasciata dal sistema. Dal 2017, invece, l'opzione sarà comunicata in dichiarazione dei redditi. Il modello di opzione è molto sintetico: devono essere indicati soltanto i dati anagrafici del soggetto che esercita l'opzione, dell'eventuale rappresentante e dell'intermediario (ove presente). Una sorta di «prenotazione», quindi, senza la necessità di rilevare né gli intangibles interessati dall'agevolazione, né le metodologie adottate, né tantomeno i relativi usi reddituali. Insomma, l'interesse delle imprese verso il patent box resta forte, al punto che da alcune stime presentate in un convegno nei giorni scorsi sarebbero almeno 700 le aziende pronte a aderire al regime agevolato. Le imprese hanno tutto l'interesse a optare il prima possibile per il patent box, anche in vista delle probabili modifiche restrittive che saranno apportate sui marchi d'impresa a seguito delle raccomandazioni Ocse (si veda ItaliaOggi del 17 ottobre scorso). Nelle scorse settimane Confindustria, Assonime e Fondazione Altagamma hanno chiesto all'Agenzia chiarimenti rapidi, senza i quali le imprese non possono procedere né ai calcoli di convenienza né ad attivare le procedure di ruling (peraltro pure quella complessa e dai tempi incerti, anche alla luce della riorganizzazione interna delle Entrate e dell'uscita di alcuni dirigenti responsabili agli accordi preventivi). © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/ documenti Il modello per il patent box

Innovazione

La guerra al contante passa dal telefono

Ai piccoli esercenti basta un'App per accettare bancomat e carte di credito Arriva in Italia il "Pos nello smartphone" della start up svedese iZettle

CLAUDIA LA VIA

Dopo la rivoluzione dei pagamenti per consumatori e grandi catene commerciali, ora è arrivato il momento di aiutare nella transazione dal contante al denaro virtuale anche i piccoli esercenti, i professionisti e il mondo delle Pmi. Ci vuole provare in Italia una startup che arriva dalla Svezia. Si chiama iZettle e ha ideato un sistema di pagamento che, attraverso un mini lettore di carte (consegnato gratuitamente) e un'applicazione, trasforma smartphone e tablet in registratori di cassa e permette anche alle piccole realtà di accettare ogni tipo di pagamento. Si attiva in pochi minuti: basta scaricare l'applicazione e creare un account personale sul sito www.izettle.com/it. Dopo aver registrato il proprio profilo, il dispositivo viene consegnato in due giorni lavorativi ed è pronto per collegarsi al telefono. Chi lo utilizza paga una sola commissione che va dall'1 al 2,75% a seconda del numero di transazioni effettuate. In pratica più pagamenti si ricevono e meno si paga: il tasso più alto viene infatti applicato agli esercenti che non superano i 1.500 euro in transazioni su base mensile. Con 20mila euro incassati la commissione scende all'1,5% e arriva all'1% quando si superano i 40mila euro. I soldi, poi, vengono trasferiti direttamente sul conto corrente del venditore entro tre giorni lavorativi. Uno strumento utile per intercettare quella fetta di piccoli imprenditori che oggi ancora non utilizzano dispositivi di pagamento perché troppo costosi e vincolanti. Oltre alla soluzione di pagamento mobili, iZettle ha da poco inaugurato anche un sistema di microfinanziamenti per le Piccole e medie imprese, un circuito "parallelo" a quello bancario dove spesso l'accesso al credito è difficile per le piccole realtà. Al momento disponibile solo in Svezia e nel Regno Unito, presto dovrebbe arrivare anche in Italia. Non vengono applicati tassi di interesse, ma commissioni fisse stabilite su criteri precisi. Il prestito viene restituito senza limite di tempo attraverso una percentuale sulle vendite. «La nostra analisi del rischio è fatta in maniera differente rispetto al sistema bancario tradizionale. Usiamo tutti i dati che abbiamo sul piccolo business, facendo una valutazione del rischio reale, attraverso un algoritmo che abbiamo sviluppato», ha spiegato il co-fondatore di iZettle Jacob de Geer che con la sua idea ha raccolto già circa 150 milioni di euro dai fondi di venture capital, riscuotendo la fiducia di pesi massimi come Intel Capital, American Express, Mastercard e Banco Santander. iZettle spiega di non essere antagonista del sistema bancario. Anzi, è a caccia di alleanze. «Per esempio a livello internazionale abbiamo già avviato una partnership con il Banco Santander. Noi estendiamo l'utilizzo dei loro strumenti di pagamento e ci rivolgiamo a un segmento a cui loro non si rivolgono», ha precisato de Geer, che in Italia è sbarcato anche a caccia di possibili alleanze. Magari per lavorare assieme alle "vecchie" banche tradizionali.

Stabilità, già si pensa al maxi-emendamento

Governo, prime modifiche. Dubbi sul contante Oggi il pacchetto completo dei cambiamenti proposti da Palazzo Chigi. Dubbi sulla esenzione della Tasi per le case ai figli. Attesi più soldi per Sud e Pa
ROBERTA D'ANGELO

Cominciano a vedersi le prime carte del governo sulla legge di stabilità. Ieri sono arrivati al Senato i primi cinque emendamenti a una manovra che - come di consueto - parte già troppo carica, con 3.500 proposte di modifica. Il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama Giorgio Tonini (Pd) ha invitato tutti i gruppi a ridimensionare la mole di richieste, per entrare nel merito. E insieme con il suo collega della Camera Francesco Boccia ha incontrato i responsabili dei gruppi democratici, per cercare di convergere su una linea comune a tutto il Pd. L'idea del governo è quella di accogliere le richieste compatibilmente con le cifre da rispettare e il viceministro dell'Economia Enrico Morando assicura nuove misure per il Sud, come richiesto in particolare proprio dai senatori dem. Per ora, da Palazzo Chigi arriva il primo pacchetto (a cui dovrebbero seguire le altre richieste oggi), che comprende alcuni "micro-interventi", e relativi finanziamenti, e non si esclude, alla fine del lavoro della Commissione, un maxi-emendamento che recepisca una serie di richieste, su cui il governo potrebbe chiedere la fiducia in aula. Nella prima cinquina, misure che vanno dalla copertura assicurativa per i volontari, detenuti e richiedenti asilo che fanno attività di utilità sociale alle esenzioni per le borse di studio del progetto Erasmus plus, ai fondi per l'accordo tra Italia e Santa Sede su radio e tv. Si tratta di oltre 2,7 milioni di euro all'anno nel triennio per attuare l'accordo tra Italia e Santa Sede in materia di radiodiffusione televisiva e sonora del 14 e 15 giugno 2010. Nel testo si prevede anche che circa 270mila euro, a decorrere dal 2016, vadano per la costituzione di un fondo per il riassetto dello Spettro Radio presso il ministero dello Sviluppo economico per realizzare attività di studio, verifiche tecniche ed interventi in tema di attribuzione di frequenze aggiuntive a specifici servizi. Ancora, in via sperimentale per il 2016 e 2017, è istituito un fondo per l'assicurazione dei volontari contro malattie e infortuni. In pratica, 10 milioni di euro in più in 2 anni, a copertura assicurativa di volontari che siano beneficiari di ammortizzatori o sostegni al reddito e che facciano attività a fini di utilità sociale in favore di Comuni o enti locali ma anche per detenuti, internati e stranieri richiedenti asilo, impegnati in attività di volontariato. Nel pacchetto, anche una norma che precisa che i 30 milioni di euro destinati ad archivi e biblioteche devono essere suddivisi anche con altri 13 Istituti come l'Opificio pietre dure, biblioteca centrale di Roma e quella di Firenze, il centro per il libro e la lettura. Quanto al programma Erasmus plus, si prevede lo stesso regime fiscale e previdenziale realizzato per le borse di studio per la mobilità internazionale degli studenti universitari. Insomma, non si sciolgono i nodi più grossi, sui quali si dovrebbe capire oggi l'orientamento dell'esecutivo. Si lavora anche per cercare di dedicare più risorse al rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione (per ora sono stati stanziati 300 milioni giudicati fin da subito «insufficienti» dai sindacati). Le intenzioni dell'esecutivo sarebbero quelle di aumentare le disponibilità, ma c'è bisogno di tempo per reperire i fondi. Il nodo resta quello delle coperture. Il tema comunque dovrebbe essere tra quelli da affrontare, in caso si trovassero le risorse, in seconda lettura alla Camera. Quasi certamente poi si dovrebbe cancellare l'aumento del tetto per il contante nei money transfer, che dovrebbe tornare a mille euro. Mentre potrebbe essere eliminata la Tasi per i coniugi separati che lasciano l'abitazione di proprietà all'ex-moglie o marito, ma il governo sarebbe orientato ad esprimere parere negativo sulla proposta di esentare dal pagamento di Tasi e Imu le seconde case date in comodato d'uso ai parenti di primo grado.

Previsioni Moody's Italia Area Euro G20 2015 2016 2017 Variazioni % annue del Pil reale 0,5% 0,5% 0,5% 1,5% 1,5% 1,5% 2,6% 2,8% 3,0%

Posti stabili ancora su Buoni lavoro, è boom

Inps: in 9 mesi saldo di 469mila assunzioni Gli sgravi spingono i contratti a tutele crescenti: 900mila quelli attivati da gennaio. Per i voucher più 70%

NICOLA PINI

I rapporti di lavoro a tempo indeterminato crescono ancora in Italia, trainati dai maxisconti contributivi per i neo assunti. Ma aumentano anche le forme di lavoro occasionale e precario, in particolare nel Mezzogiorno. Gli ultimi dati dell'Inps confermano che l'occupazione ha mantenuto a settembre una traiettoria moderatamente ascendente. Segnando però una contraddizione tra l'aumento dei contratti stabili e il boom dei voucher orari: i primi nel periodo gennaio-settembre 2015 sono cresciuti di 469mila unità, al netto delle cessazioni; i secondi sono aumentati di quasi il 70% rispetto a un anno prima. Le cifre arrivano dall'Osservatorio sul precariato, che registra l'andamento dei contratti di lavoro. Il focus è solo sui dipendenti del settore privato e non tiene conto del lavoro domestico e degli operai agricoli. Si tratta quindi di uno spaccato molto importante ma non di tutto il mercato del lavoro italiano. Detto questo, i nuovi rapporti attivati da gennaio sono stati 4 milioni e 94mila a fronte dei quasi 3,5 milioni di cessazioni, con un saldo positivo di quasi 600mila contratti in più. Rispetto allo stesso periodo del 2014, quando il saldo fu di 310mila rapporti di lavoro aggiuntivi, il miglioramento è di 288mila unità. In questo quadro cresce la quota del tempo indeterminato (da marzo si tratta dei contratti a tutele crescenti del Jobs act). Sono saliti al 38,1% del totale dal 32,3% dello stesso periodo 2014. Nei primi sei mesi dell'anno la percentuale aveva superato anche il 40%, poi si è ridotta leggermente. I soli rapporti stabili attivati sono stati 1,33 milioni ai quali si devono aggiungere 306mila trasformazioni di contratti a termine o di apprendistato. Tra questi oltre 900mila sono stati instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo, lo sgravio triennale fino a 8mila euro a dipendente previsto dalla manovra dello scorso anno e che dal gennaio prossimo verrà più che dimezzato (salvo modifiche in Parlamento). Il saldo attivazioni-cessazioni dei contratti stabili ha fatto segnare appunto +469mila a fronte dei +98mila dei primi 9 mesi del 2014. Benché l'Inps non fornisca il dato mese per mese ma solo quello cumulato da inizio dell'anno, confrontando i dati si evince che a settembre l'occupazione totale è rimasta più o meno stazionaria. Nel rapporto diffuso ieri infatti il saldo dei nuovi contratti è fermo a quota +600mila, la stessa cifra registrata tra gennaio e agosto. La variazione netta per i soli contratti a tempo indeterminato è invece migliorata, passando da 423mila a 469mila, con un aumento di circa 45mila posti (a discapito evidentemente di contratti a termine o di apprendistato). L'Inps registra poi che i nuovi rapporti di lavoro a tempi pieno sono rimasti allo stesso livello del 2014: erano il 61,8% del totale, ora il 62,7%. Per tanto quasi due contratti su cinque restano part time. Tornando alle assunzioni stabili complessive (escluse le trasformazioni) a fronte di un +34% medio totale, il Nord Ovest e il Nord Est segnano rispettivamente un +42,3% e un +51,3% mentre il Sud e le Isole registrano rispettivamente un +20,2% e un +15,5%. La ripresa del lavoro non è quindi omogenea, anche dal punto di vista qualitativo, nelle diverse zone del Paese. Come dimostra anche il boom registrato dai buoni lavoro. In nove mesi sono stati venduti 81,3 milioni di voucher orari da 10 euro per il pagamento delle prestazioni occasionali, con una crescita del 69,3% rispetto allo stesso periodo del 2014. In questo caso è il Mezzogiorno a correre di più, con un aumento che sfiora l'80% nelle regioni del Sud e il 91% nelle isole. «La ripresa del lavoro stabile è positiva, ma lanciamo un allarme sull'abuso dei voucher», ha commentato Gigi Petteni della Cisl.

I dati dell'Inps

3,49

4,09 Analisi dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps nei primi nove mesi del 2015 milioni
Nuovi rapporti di lavoro subordinato 1.701.393 Assunzioni a tempo indeterminato 703.890 nuove assunzioni 202.154
trasformazioni di contratti a termine 1.232.000 Cessazioni di lavoro +469.393 Rapporti di lavoro stabili

(+98.046 nel 2014) con gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità 906.134 +599.000 Rapporti di lavoro subordinato Cessazioni di lavoro

Fuga da Renzi: non taglia gli sprechi

Spending review a zero con l'addio di Perotti dopo Cottarelli. Il premier ha rinunciato a ridurre la spesa pubblica STABILITÀ NELLA SPESA Il governo prometteva di tagliare venti miliardi Saranno, forse, quattro MISSIONE IMPOSSIBILE L'esperto che ha appena mollato doveva sfolciare le agevolazioni fiscali Antonio Signorini

Roma Matteo Renzi un primato lo ha già ottenuto. Ha bruciato due dei quattro commissari alla spending review che sono passati per Palazzo Chigi. Il primo, Massimo Cottarelli, di fatto messo alla porta perché aveva un piano di riduzione alla spesa pubblica troppo dettagliato per i suoi gusti. Stava stretto persino a Enrico Letta che lo nominò, figuriamoci al premier in carica. Il secondo, Roberto Perotti, si è fatto da parte da solo. «Non mi sentivo molto utile in questo momento», ha spiegato. Decisione ufficializzata lunedì sera, ma nota almeno dalla fine di settembre. È durato un anno e tre mesi, a fianco di Yoram Gutgeld. Poco più di 400 giorni passati a studiare un aspetto specifico: la riduzione delle tax expenditures. Sono le agevolazioni fiscali che nascondono misure di spesa a favore delle categorie più diverse. Una giungla di 720 detrazioni che valgono 161,3 miliardi, frutto per lo più di micromisure che si sono stratificate negli anni. Il governo Renzi era sicuro di poterle sfolciare con interventi mirati. All'inizio dell'estate i primi ripensamenti. L'asticella dai due miliardi iniziali è calata a 1,5 e poi sotto il miliardo. Alla fine nella legge di Stabilità è scomparso ogni accenno alle tax expenditures. La spiegazione sa più di marketing che di economia. Le spese fiscali nella contabilità pubblica sono agevolazioni a tutti gli effetti e un loro taglio si traduce in un aumento della pressione fiscale. Renzi non voleva aggiungere nulla alla voce maggiori entrate della stabilità 2016. L'economista e professore alla Bocconi ne ha preso atto e, piuttosto che produrre altre carte destinate a restare nei cassetti di Palazzo Chigi, ha preferito tornare agli studi. Gutgeld, economista ed esponente del Pd, resta, ma dovrà mettere la firma su una spending review ridotta di cinque volte rispetto agli obiettivi originari. Dai 20 miliardi all'anno promessi all'insediamento di Renzi, ai 4 miliardi della Stabilità. Tagli lineari. Niente che assomigli alle spending review dei Paesi che l'hanno applicata, dal Canada al Regno Unito passando per l'Olanda. Il disegno seguito da Renzi non è molto diverso da quello dei suoi predecessori. Si parte con le migliori intenzioni promettendo miliardi di tagli selettivi, non lineari e si finisce per raggranellare pochi euro proprio grazie ai tagli uguali per tutti, politicamente poco impegnativi. La situazione è più o meno la stessa dal 1986, da quando Pietro Giarda fu incaricato di guidare la prima commissione. Su circa 800 miliardi di spesa pubblica, quelli «aggredibili» sono poco meno di 300. Nessuno ha aggredito nulla, se non, appunto, con tagli lineari. Risparmi che danno sollievo ai conti nell'anno in corso, ma hanno il difetto di trasformarsi in ulteriori costi negli anni successivi. Il governo Monti, pressato dall'Unione europea, nel 2012 nominò Enrico Bondi con l'intenzione di passare a una fase operativa. Ma nemmeno il manager che ha risollevato Parmalat riuscì a convincere politici e amministratori a tagliare. Il decreto sulla spending review del governo Monti diventò una manovra che servì a rinviare di qualche mese un aumento dell'Iva (poi arrivato) e comprendeva persino nuove tasse. Addizionali locali Irpef e il famoso supplemento di aliquota Tasi-Imu dello 0,5 per mille che doveva essere temporaneo ma che il governo Renzi ha reso permanente. Cottarelli, come Bondi, ha prodotto analisi, ma anche un piano dettagliato e ambizioso. Per l'anno in corso prevedeva 18,1 miliardi di risparmi per il prossimo 33,9. Tutto archiviato. L'unico risparmio in arrivo sarebbe quello dei compensi di Cottarelli e Perotti, se non fosse che a Palazzo Chigi si sta per insediare la nuova «unit economica» guidata da Tommaso Nannicini e altri nuovi esperti. Si occuperanno di tutto, come i dipartimenti della Casa Bianca. Ma non di spendig review. Giarda si occupa, della spending redaction gennaio 2012 ad aprile 2013 474 giorni 417 giorni 340 giorni EX MINISTRO Milanese, 78 anni, Piero Giarda è stato ministro per i Rapporti col Parlamento del governo Monti [Ansa] COMMISSARI ALL'UTOPIA 252 giorni ACCADEMICO Milanese, 54 anni, Roberto Perotti insegna Economia politica all'università Bocconi [Ansa] UOMO FMI Carlo Cottarelli, cremonese, 61 anni, dal 1988 lavora al Fondo monetario internazionale [Ansa]

MANAGER Enrico Bondi è nato ad Arezzo 81 anni fa. È stato commissario straordinario di Parmalat [Ansa] Bondi, nominato da Monti il 30 aprile del 2012, lascia il 7 gennaio del 2013. Perotti era stato nominato da Renzi il 19 settembre dell'anno scorso. Cottarelli, nominato da Letta il 4 ottobre 2013, lascia il 90 settembre 2014.

Tensione tra premier e ministro il retroscena

La scatola vuota Invimit: Renzi e Padoan litigano su 1,5 miliardi mai entrati

La società da tre anni è a zero, il Tesoro vuole cederla ma la manager è di area Pd
Prima votazione sugli emendamenti: più fondi al Sud, slitta il taglio Ires
Fabrizio Ravoni

Roma Da tre anni Invimit dovrebbe garantire 500 milioni ogni 12 mesi dalla vendita (e valorizzazione) degli immobili. E da tre anni, il ministero dell'Economia è costretto a scrivere «zero» alla voce «proventi» di Invimit. Tant'è che ormai stanchi di non incassare risorse destinate a ridurre il debito pubblico, al ministero dell'Economia si sta facendo largo l'idea di far confluire la società dentro Cassa depositi e prestiti. Ed il veicolo di quest'operazione potrebbe essere un emendamento alla legge di Stabilità. L'ipotesi sarebbe quella di presentare la modifica alla manovra alla Camera: non foss'altro per avere il tempo di superare le perplessità di Palazzo Chigi sul tema. Anche se non si escludono colpi di scena a Palazzo Madama. Gli economisti di Renzi non sarebbero ancora convinti dell'operazione. Eppure lo stesso presidente del Consiglio ipotizza un ruolo di Cassa depositi nel settore immobiliare, in chiave Expo. Le perplessità sarebbero politiche. A guidare Invimit (società pubblica) è Elisabetta Spitz: una manager, da sempre, vicina all'area del Pd che si riconosce in Bersani e Visco. Se la società confluisse nella Cassa depositi, il suo ruolo sarebbe ampiamente ridimensionato. La società però è ferma. Dopo aver creato 4 fondi immobiliari ed individuati i Comuni pronti a conferire immobili da vendere, Invimit dovrebbe fare un bando di gara per affidare la gestione di questi immobili comunali ai privati. Da tre mesi, la società non ha ancora definito il testo da inviare al Consiglio di Stato per un parere sul bando. Proprio questi ritardi e l'inattività della società avrebbe spinto l'Economia a sondare la possibilità di far acquistare Invimit da parte della Cassa depositi. Una soluzione che rischierebbe di creare più problemi di quanti ne potrebbe risolvere. Il riferimento di Renzi alla possibilità di utilizzare Cdp per il dopo-Expo, però, apre nuovi scenari. Finora, Cassa depositi è sempre stata contraria ad intervenire nel settore immobiliare: sotto qualunque forma. Ora, però, i tempi sono forse maturi; e ad accelerare l'operazione potrebbe essere proprio l'impasse in cui è caduta Invimit. E come veicolo potrebbe essere usata la Legge di Stabilità. Oggi il Senato inizia a votare gli emendamenti alla manovra in commissione Bilancio. E ieri si sono incontrati i presidenti delle due commissioni di Palazzo Madama e di Montecitorio. Obiettivo comune, migliorare le misure fiscali a favore del Mezzogiorno. Argomento che punta ad allargare il più possibile il consenso sulla legge di Stabilità; tenuto soprattutto conto l'atteggiamento di quattro senatori dissidenti di Ncd. In modo particolare, l'orientamento è quello di chiedere al governo di estendere fino al 2020 le agevolazioni fiscali per i neo assunti: misura che sta contribuendo, più del Jobs Act, alla riduzione della disoccupazione. Sempre a sostegno del Sud, governo e maggioranza punterebbero ad aumentare dal 140 al 160% l'accantonamento per le imprese. E sembra prendere piede l'ipotesi di ridurre la Tasi a carico dei coniugi separati. Misure che potrebbero trovare spazio in un maxi emendamento che dovrebbe essere elaborato dalla commissione Bilancio del Senato. Alla Camera, invece, dovrebbero passare modifiche più incisive, a partire dal decreto legge sulle Regioni. Poi, dovrebbe essere la volta dell'operazione Invimit. Difficilmente il governo riuscirà, poi, ad anticipare al 2016 la riduzione dell'Ires; prevista nel 2017. Dall'Ecofin non sarebbero arrivati i segnali attesi. L'anticipo della riduzione Ires è subordinata al bonus migranti sul deficit, che il governo stima intorno allo 0,2% di pil. È, invece, probabile che la Commissione europea ripeta anche quest'anno le raccomandazioni all'Italia per il livello del debito. Che non cala anche per responsabilità dell'Invimit.

Le principali novità nella legge di Stabilità Previsti finanziamenti per 7 miliardi per infrastrutture e progetti di innovazione industriale
1Nuove risorse per il Sud
2Limite al tetto per i contanti
Uno dei motivi di polemica: il limite per i pagamenti in contanti passa da 1.000 a 3mila euro
Il canone sulla tv non si pagherà

più con bollettino ma sarà inglobato nella bolletta della luce 3Canone Rai pagato in bolletta

AGENZIA DELLE ENTRATE

Ultimatum del governo a «Lady Fisco» Orlandi: porta 2 miliardi o sei fuori

Roberto Bonizzi

a pagina 4 Un paio di volte l'ha scampata. Dei 17 mesi alla guida dell'Agenzia delle entrate gli ultimi sono stati i più turbolenti per Rossella Orlandi. E i prossimi due si preannunciano di fuoco. La 59enne dirigente toscana, prima nella squadra dei Visco boys, poi tra gli assidui della Leopolda renziana, appare isolata. Messa nel mirino dalla politica, Scelta civica su tutti con il sottosegretario Enrico Zanetti che ne ha chiesto ufficialmente la testa. E lasciata sola pure dal governo, con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che l'ha difesa pubblicamente sempre in modo timido e mai troppo convinto. E il premier Matteo Renzi che tace. I panni sporchi sono stesi in piazza, con tecnici e politici che si scannano a favore di telecamere. L'innalzamento della soglia del contante a 3mila euro, osteggiatissimo dalla Orlandi e fortemente voluto da Ncd. I concorsi interni per i dirigenti che servono a sanare le posizioni dei 767 appiedati dalla Consulta. La riforma del catasto pronta da mesi e usata dal governo sono nelle ultime ore. E adesso il diktat sulla voluntary disclosure: l'operazione per il rientro dei capitali dall'estero. Su questo terreno la Orlandi, e l'Agenzia tutta, si gioca il futuro. La maggioranza ha stilato una tabella precisa: a dicembre devono entrare in cassa 1,9 miliardi per non far scattare le clausole di salvaguardia nel 2016. La direttrice, come un allenatore in crisi di risultati, si gioca la panchina. L'Agenzia qualcosa di più: l'autonomia dalla politica. Nonostante gli attacchi la Orlandi sta facendo scudo ai suoi uomini, riconoscendone i meriti: «Le agenzie fiscali rischiano di morire, rimangono in piedi solo per la dignità delle persone che ci lavorano» il suo grido di dolore non più di 20 giorni fa. La frase che ha fatto imbestialire Zanetti, arrivato a pretendere l'allontanamento della numero uno, all'interno dell'Agenzia è servita per ricompattare gli oltre 40mila dipendenti. Un fronte che appare spaccato in più frange, quasi in una guerra per bande. Al centro di tutto la sentenza della Consulta che ha dichiarato decaduti i 767 «incaricati», declassandoli a funzionari perché non passati attraverso un concorso. Decine e decine di uffici sono rimasti senza guida, 767 persone si sono ritrovate a lavorare con le stesse deleghe di prima, ma senza indennità. Sostanzialmente a guidare un team per 1.500 euro al mese. I più rapidi si sono messi su piazza: fuga di massa verso i grossi studi di commercialisti e le multinazionali di revisione contabile. Tanti altri sono rimasti al loro posto, «per dignità» dice la Orlandi, e hanno presentato ricorso alla Corte di giustizia europea attraverso lo stesso legale che ha fatto condannare l'Italia per la vicenda dei precari della scuola. La direttrice, in cerca di una soluzione il più possibile rapida e indolore, ha indetto concorsi interni (quindi con possibilità di scelta dell'Agenzia) per garantire una promozione ai «decaduti» più meritevoli, che infatti hanno già superato gli scritti. Ma Scelta civica sembra nuovamente di traverso: ieri Zanetti e i suoi hanno avuto un vertice con Padoan e Renzi proprio sull'Agenzia delle entrate. Questa la sentenza finale del sottosegretario: «Il principio di selezioni interne trasparenti per le Pos e le Pot (posizioni speciali e temporanee) e di concorsi pubblici per gli incarichi dirigenziali non dovrà essere messo in discussione». Esattamente il contrario della linea Orlandi: selezioni aperte a tutti, sulla stessa lunghezza d'onda dei maggiori sindacati di categoria: Dirpublica e Fip. Così chi svolge un incarico da anni si può vedere scavalcato da un esterno, magari neo laureato, che deve calarsi in una realtà completamente differente. Non l'ideale per una struttura che si riorganizza rapidamente e deve produrre risultati a tutti i costi. I recenti attestati di stima di Bankitalia e Ocse non basteranno alla direttrice. Ma se riuscirà a scavalcare l'asticella dei 2 miliardi dalla voluntary disclosure, allora forse potrà godersi il panettone.

Foto: IN BILICO Rossella Orlandi

L'interventismo dell'Inps

Sacconi bocchia Boeri: «Fa confusione sulle pensioni»

S.IAC.

Basta con la mitizzazione del contributivo. Ad infiammare il convegno organizzato dall'Associazione nazionale magistrati e degli Avvocati dello Stato in pensione ci ha pensato Maurizio Sacconi, che dal palco della Casa dell'Aviatore a Roma ha tentato di smascherare la truffa della nuova previdenza. «Bisogna finirla», ha spiegato l'ex ministro del Lavoro ora presidente dell'omonima commissione del Senato, «di considerare il sistema contributivo un regno delle virtù in contrapposizione a quello del vizio rappresentato dal retributivo. Occorre dire una volta per tutte che non è cambiato nulla, se non un metodo di calcolo dell'assegno. Entrambi i sistemi, infatti, hanno coefficienti di trasformazione ed entrambi si basano sul sistema a ripartizione, per cui le pensioni vengono pagate con i contributi dei lavoratori attivi». In altre parole, dietro il paravento dell'equità c'è il solito patto generazionale. «La confusione nasce dallo slogan fuorviante per cui incassi a fine carriera quello che hai versato, ma questo», ha proseguito Sacconi che ieri per favorire la flessibilità in uscita ha proposto un prepensionamento di tre anni con oneri distribuiti fra datore di lavoro e Stato - «accade solo nella previdenza integrativa, non nell'assegno dell'Inps calcolato col sistema contributivo». Quanto alle proposte di Tito Boeri, secondo il senatore dell'Ncd tendono a contrapporre non giovani contro vecchi, ma «vecchi contro vecchi e poveri contro ricchi in un clima giacobino». Tema a cui la platea di avvocati e magistrati in pensione, bersaglio scontato quando si parla di pensioni d'oro da sforbiciare, è molto sensibile. Di qui l'idea di una riflessione sulla «Tutela dei diritti acquisiti e la fiscalità», incontro a cui sono intervenuti esperti e giuristi, tra cui Alfonso Quaranta, Giuseppe Tesauro, Roberto Pessi e lo stesso Sacconi. «Il tema dei diritti acquisiti», spiegano i promotori, «è quanto mai attuale perché continuità e sicurezza passino da una generazione all'altra, senza quelle incrinature di diritti, certezze ed aspettative da cui le prossime generazioni potrebbero essere a loro volta colpite. La fiscalità è parte integrante del discorso perché muovendosi all'interno del quadro normativo ordinario e costituzionale, nazionale ed europeo, è chiamata a coniugare imposizione e servizio pubblico, e a distinguere fra assistenza e previdenza». Ed è qui che si è concentrata l'attenzione di relatori e intervenuti, sulla necessità di mettere fine ad una gogna legislativa e mediatica che continua a considerare i titolari di pensioni medio-alte come dei ladri. Il professor Pessi ha invitato a leggere bene la sentenza della Consulta, perché in alcune si parla dell'assegno previdenziale come di «retribuzione differita». Il che renderebbe illegittimi a priori tutti i tagli operati negli ultimi anni e regolarmente bocciati dalla Corte costituzionale. La realtà, sostengono i relatori, è che i contributi di solidarietà dovrebbero essere basati sul livello di reddito, qualsiasi sia la provenienza. E non sulla volontà di colpire solo determinate categorie.

::: IL PIANO PENSIONI FLESSIBILI In pensione a a 63 anni e 7 mesi di età con un minimo di 20 anni di contributi, purché l'assegno non sia inferiore a un determinato «importo soglia». La proposta, pubblicata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, prevede tuttavia che si rinunci a una quota fino al 10% della propria pensione **REDDITI MINIMI E TAGLI** Nel piano di riforma del sistema pensionistico, che consta di 70 pagine e porta il titolo «Non per cassa, ma per equità», è prevista anche la corresponsione di un reddito minimo da 500 euro mensili a favore degli over 55 rimasti senza impiego, oltre a un taglio per le pensioni retributive superiori a 3.500 euro

è un grosso non detto nella spending review . Partiamo dalla fine. Il confronto col premier, nei Addio al tandem L ' economista della Bocconi aveva molto del lavoro pronto ma il premier non ha voluto usarlo. Il deputato renziano all ' opera su Cultura e Sanità

La spending review non c ' è: Perotti è fuori, Gutgeld regge

Tax expenditure L ' economista aveva un piano sulle detrazioni più pragmatico di quello che ha detto Padoan

CARLO DI FOGGIA STEFANO FELTRI

C' giorni scorsi, non è bastato, la riserva è stata sciolta: " Non mi sentivo molto utile " , ha spiegato lunedì Roberto Perotti annunciando le sue dimissioni. Quello del commissario alla " revisione della spesa " è un lavoro ingrato. Perotti, 57 anni, bocconiano, era stato chiamato da Palazzo Chigi a settembre 2014. Incarico accettato, ma senza ruolo ufficiale, e - per sua scelta - senza compenso, la rinuncia comprendeva anche i rimborsi spese, alloggio e trasporti compresi. Niente staff. POCO PIÙ DI UN ANNO DOPO, il bilancio è scarso. Il lavoro c ' è stato, però. Non ci sono, e non ci saranno, i " dossier " stile Carlo Cottarelli (il predecessore con analoga sorte) ma un fiume di testi e note è confluito al Tesoro. E lì si è fermato: di questi, nella manovra non c ' è nulla. Nulla dal taglio dei sussidi alle imprese - il vecchio rapporto Giavazzi, che proponeva però numeri non realistici - da 2 miliardi (0,5 dalle Ferrovie, il resto dai bilanci di Difesa e Senato); nulla dai costi della politica (poco, qualche decina di milioni, dai tagli ai vitalizi, di più dalla riduzione delle piante organiche dei dirigenti, materia di cui s ' è impadronito il ministero della Funzione pubblica); nulla da una revisione sistematica delle spese dei ministeri (oltre 4 miliardi) nulla dalla riduzione delle partecipate; nulla dal taglio delle detrazioni fiscali, le tax expenditures . A quest ' ultimo capitolo è stata addossata - pubblicamente da Renzi e anche da Padoan, e poi da indiscrezioni provenienti da Palazzo Chigi - la colpa del cestinamento dei lavori di Perotti: sarebbe stato un bagno di sangue tagliare 5 miliardi di sconti fiscali. Ma quella cifra non è mai esistita, nei testi si fermava a 1,5 miliardi, mai presi davvero in considerazione. Renzi però si è fatto convincere dal rischio di comunicazione: anche l ' Iva al 4 per cento sul pane invece che al 22 è una tax expenditure , difficile dare un messaggio netto su cosa si taglia e cosa no. Perotti s ' è accorto subito che la situazione era complicata: difficoltà comunicative, resistenze, un ' interlocuzione complessa con via XX settembre. Il suo lavoro è stato di fatto ignorato. Così come le " azioni preliminari " che Perotti aveva consigliato di avviare nella prima parte dell ' anno. L ' economista della Bocconi aveva chiesto garanzie per restare: un ruolo definito per interloquire col Tesoro e la Pa, magari anche uno staff. Ha capito che non sarebbe bastato e si è arreso. A questo punto resta l ' al tr o commissario alla spending review , il deputato Pd Yoram Gutgeld, uno dei pochissimi renziani delle origini a non essere stati ancora scaricati, forse perché ha suggerito al premier idee che portano più consensi (gli 80 euro) di quanti ne facciano perdere. L ' approccio di Gutgeld è quello di muoversi il più possibile lontano dalla scena e dalle tasche dei cittadini, lavorare sui costi intermedi della Pubblica amministrazione. In questa fase sta lavorando sulla sanità, raccontano di un team di 50 persone coinvolte. C ' è un progetto di trasparenza che dovrebbe segnalare gli sprechi e quindi rendere politicamente sostenibili i tagli, con messaggi tipo " c ' è un ospedale che perde come l ' Atac " , la municipalizzata dei trasporti di Roma. Quale sia ancora non è noto, ma anche quell ' ospedale dovrà adeguarsi a un percorso che vada verso il pareggio di bilancio. L ' approccio è quello del patto per la Salute: i risparmi devono rimanere nel sistema, così da evitare una perdita netta nelle risorse disponibili. Facile a dirsi. L ' ALTRO FRONTE più immediato è quello della cultura, dove Gutgeld e i suoi collaboratori vogliono applicare un approccio simile a quello tenuto per l ' agricoltura, rivedere un po ' di normativa fiscale in modo da concentrare tutte le risorse in un unico intervento a impatto. Per i sussidi culturali c ' è già pronto lo slogan: " Basta fondi pubblici ai cinepanettoni " . Per ora, però, il dato concreto è che nella legge di Stabilità nel 2016 viene ridotto il fondo per la sanità di 1,8 miliardi, dal 2017 i trasferimenti alle Regioni per 3,9 miliardi. E questi sono tagli lineari, non revisione della spesa. I flop L'ULTIMO a lasciare, dopo circa un anno, è stato Carlo Cottarelli, tornato al Fondo

monetario. Ma è dagli anni Ottanta che esperti e commissari alla revisione della spesa si arrendono. Durante il governo Monti, ci provò il ministro Piero Giarda che fu poi affiancato dall'economista Francesco Giavazzi. Niente di fatto. I commissari propongono, ma è la politica che decide

Foto: Separati Roberto Perotti e Yoram Gutgeld, che resta commissario La Pre ss e

Roma, abbiamo un problema

Beato il paese che non ha bisogno di eroi per tagliare la spesa pubblica

Perotti è solo l'ultimo "zar" alla spending review a mollare. Ma a Londra e Madrid i governi sforbiciano in prima persona Il moloch statale resiste

Renzo Rosati

Roma. "Siamo un paese in cui si detraggono dalle tasse le finestre e le palestre": era il giugno 2011 e Giulio Tremonti se la prendeva con una spesa pubblica "che è come andare al bar e dire: da bere per tutti! E poi chi paga?". Nella giungla di 470 regimi fiscali di favore pari a 150 miliardi l'allora ministro dell'Economia aveva nominato consulente al disboscamento Vieri Ceriani, già dirigente dell'area tributaria della Banca d'Italia. Ceriani produsse un immenso foglio Excel con tutte le voci detraibili e relativo costo, colorate per importanza, e oltre a finestre e palestre c'erano abbonamenti al bus, ospedali, teatri, musei, enti culturali. Le palestre saltarono, le finestre sono ancora lì; soprattutto ci lasciò le penne Tremonti assieme al Cav. Ceriani invece è sempre consigliere del ministero dell'Economia, ma per il rientro dei capitali dalla Svizzera. Esempio unico di tenacia nella lista dei caduti alla spending review, il cui ultimo esempio è Roberto Perotti, professore alla Bocconi, nominato commissario al taglio della spesa pubblica da Matteo Renzi dopo l'addio del più celebre e movimentista dei predecessori, Carlo Cottarelli, funzionario del Fondo monetario internazionale. "Mi sono dimesso, non mi sentivo più molto utile", ha detto Perotti, e il motivo resta quello dei tempi delle finestre e delle palestre: il mancato taglio di sgravi fiscali che nella versione dell'interessato valevano 1,5 miliardi, e in quella di Renzi quattro, cifra che secondo il premier avrebbe attirato sul governo l'accusa di cancellare la Tasi con una mano per togliere soldi con l'altra. Chiunque abbia ragione, è evidente che non si trattava di brandire l'ascia né sulle agevolazioni salite intanto a 180 miliardi, né su una spesa pubblica che resta pressoché immobile intorno al 51 per cento del pil, 800 miliardi e passa. Terza in percentuale in Europa dopo Francia e Grecia, ben davanti alla Germania, per non parlare della Gran Bretagna. Graduatoria rimasta immutata durante la crisi, mentre la spesa aumentava in termini assoluti, e con lei il debito pubblico italiano, mentre altrove (Francia esclusa) diminuiva, con l'esempio su tutti di Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e Olanda. Per questo, in quello che il Foglio del 15 ottobre definiva il "cimitero" dei commissari italiani alla spesa, troviamo una sfilza di lapidi: Piero Giarda, Enrico Bondi, Mario Canzio, Cottarelli. Ora Perotti. Anche una fugace apparizione di Francesco Giavazzi, chiamato da Mario Monti nel 2012. Resta in campo Yoram Gutgeld, che però è anche deputato Pd di osservanza renziana. Salvo eccezioni, tra le quali Cottarelli, quasi tutti hanno lavorato gratis, contribuendo così, se non a tagliare la spesa, a non aumentarla. Cottarelli è anche la loro star: designato da Enrico Letta, rimasto in bilico con Renzi, subito soprannominato "mister Forbici" dai giornalisti fan, ai tagli mancati ha dedicato un libro - "La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare" (Feltrinelli) - un blog, una notevole presenza mediatica. La sua tesi è che siano le burocrazie ministeriali, alte e basse, a fare catenaccio. Giavazzi sostiene infatti che debba essere il capo del governo in prima persona a metterci la faccia. E se ci guardiamo intorno come dargli torto? Lunedì 9 novembre, mentre Perotti si dimetteva, a Londra il cancelliere dello Scacchiere George Osborne annunciava un nuovo taglio di spesa pubblica pari al 30 per cento dei fondi di quattro ministeri (Trasporti, Ambiente, Tesoro, Autonomie locali), e trattative in corso con altri, per azzerare in quattro anni il deficit di bilancio pari a 99 miliardi di euro. Anche in piena campagna per le elezioni dello scorso maggio Osborne non aveva esitato ad annunciare l'aumento della Vat (l'Iva inglese) e dei contributi previdenziali. Si è scontrato con il segretario del Lavoro Iain Duncan Smith, al quale chiede di risparmiare 12 miliardi di sterline. Il premier conservatore David Cameron, all'inizio del primo mandato nel 2010, era andato a Westminster e aveva fatto il giro delle televisioni per annunciare tagli alla Difesa, comprese portaerei e fregate simbolo della ex potenza imperiale, a welfare, immigrazione e trasporti pubblici. I primi ministri irlandesi Brian Cowen e Enda Kenny,

succedutisi durante la crisi, hanno ridotto di cinque punti il peso della spesa pubblica, con l'obiettivo di scendere di altri due, cioè dieci sotto l'Italia. E così il premier spagnolo Mariano Rajoy, che ha tagliato la spesa dal 48 al 43 per cento del pil. All'uscita dalla recessione Dublino, Londra e Madrid hanno fatto segnare i maggiori aumenti della ricchezza nazionale e del reddito individuale. Nessuno ha delegato la pratica a zar né a mister Forbici. ROBERTO PEROTTI

I TORMENTI DEL GOVERNO

La Spending taglia solo i tecnici della spending Entro Natale A Palazzo Chigi nascerà l'Unità di missione economica

Dopo Giarda, Bondi e Cottarelli tocca a Perotti «Nessun risparmio, non è la priorità del governo»
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Fuori quattro. Dopo Giarda, Bondi e Cottarelli anche Roberto Perotti getta la spugna e si dimette da commissario alla spending review. «In questo momento non mi sentivo molto utile», le poche parole pronunciate per giustificare la decisione di rassegnare le dimissioni. Evidentemente, cambiano il governo ma tagliare la spesa pubblica in Italia resta complicatissimo. Perché ai documenti e ai piani di intervento la politica non dà alcun seguito e il commissario di turno non può far altro che togliere il disturbo non appena aver preso atto del fallimento. La notizia delle dimissioni di Perotti - rassegnate sabato non arriva del tutto inaspettata. Nei giorni precedenti la presentazione della legge di stabilità erano circolate le voci di un possibile addio del professore della Bocconi, poi smentite dallo stesso Perotti. Il premier Matteo Renzi però il 15 ottobre, nella conferenza stampa di presentazione della manovra aveva rivelato: «C'è stata una discussione aperta sulle tax expenditures al termine della quale abbiamo scelto con dispiacere di non intervenire. Spero che Roberto continui a lavorare con noi». Perotti insieme a Yoram Gutgeld aveva ricevuto dal premier l'incarico di occuparsi dei tagli alla spesa pubblica dopo l'addio di Carlo Cottarelli. Ufficializzate le dimissioni di Perotti, a Palazzo Chigi si lavora sull'Unità di missione economica. Il Dpcm che istituisce la struttura potrebbe arrivare nelle prossime settimane, possibilmente entro Natale. Con un obiettivo chiaro: non accentrare ma favorire il coordinamento, la collaborazione e il dialogo con i tre ministeri economici chiave: Mef, Mise e il dicastero del Lavoro. La tecnostruttura stabile che prenderebbe vita a Palazzo Chigi, sotto la guida dell'economista Tommaso Nannicini che dovrebbe essere nominato sottosegretario, inizia a prendere forma e sarebbe composta da uno staff di una decina di esperti, tra economisti e giuristi. Research assistants, nomine esterne ed esperti distaccati, nei progetti anche in Banca d'Italia. Personalità che iniziano già ad essere contattate per saggiarne la disponibilità. Nel team non solo senior, che si occuperanno del coordinamento scientifico dei dossier, ma anche junior, neolaureati che potrebbero svolgere il lavoro tecnico in materia di dati, memorie e documentazione per la Unit. Intanto l'opposizione attacca. Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia parlano di fallimento di un governo a cui il taglio della spesa pubblica non interessa.

Foto: Roberto Perotti È il quarto commissario alla spending dimissionario

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

NAPOLI

Il territorio.

La moratoria di Napoli Via al giro di vite su sale slot e orari

Il Comune ha deciso di censire i "luoghi sensibili" per evitare nuove aperture. «Il Parlamento ascolti gli enti locali»

VALERIA CHIANESE

Il Comune di Napoli chiude le sale slot. Forte di una pronuncia della Corte Costituzionale (56/2015) che riconosce ai Comuni i poteri costituzionali di pianificazione territoriale, anche ai fini del benessere e della salute dei propri cittadini, compresa la pianificazione per il gioco d'azzardo, l'amministrazione comunale partenopea ha scelto di regolamentare e limitare gli orari di apertura e chiusura dei locali dove si pratica il gioco e di individuare e censire i "luoghi sensibili" intorno ai quali vietare l'apertura di sale gioco o l'installazione di nuovi apparecchi slot. Il contrario di quanto deciso dal Governo nella legge di Stabilità 2016, che ha appena iniziato l'iter parlamentare. Nel testo i punti scommessa passano dagli attuali 14.000 a 15.000; viene bandita una gara per l'attribuzione di 120 concessioni per il gioco online, con un incremento del 50% rispetto alle attuali 80; viene riproposta la sanatoria fiscale a favore delle agenzie di scommesse collegate ai bookmaker esteri che non hanno aderito alla sanatoria prevista dalla manovra 2014. «Il tutto - osserva l'Assessore comunale al Lavoro e alle Attività produttive, Enrico Panini - pretestuosamente giustificato da un potenziale introito per le casse dello Stato che, tradotto in valori monetari, rappresenta una cifra risibile, di gran lunga inferiore alla spesa pubblica sostenuta per far fronte alle conseguenze sociali connesse alle ludopatie». Da tempo il Comune di Napoli si è dotato di un'apposita delibera di giunta che introduce restrizioni significative ed ha aderito alle iniziative promosse nell'ambito di "Mettiamoci in gioco", la Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, nata nel 2012 per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle reali caratteristiche del gioco d'azzardo nel nostro Paese e sulle sue conseguenze sociali, sanitarie ed economiche. Panini auspica che «il Parlamento sappia recepire le istanze delle istituzioni locali, che ogni giorno si confrontano direttamente con i problemi e i disagi di persone e famiglie colpite dalle conseguenze della piaga del gioco d'azzardo patologico».

La trovata dem in Puglia per sfidare il M5s

Emiliano vara il «reddito di dignità»: dono elettorale da 600 euro al mese

TIZIANA BALSAMO

«Un modo di essere di sinistra in modo moderno senza mantenere in piedi situazioni di privilegio». Così, alla sinistra maniera, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sul disegno di legge relativo al reddito di dignità varato ieri in quel di via Capruzzi. In principio fu il grillino reddito di cittadinanza poi ribattezzato dal «Gladiatore di Puglia» Emiliano, in campagna elettorale, «di dignità». «Un reddito finanziato non tagliando gli sprechi e contrastando la corruzione» accusano ora dal M5S, «ma che si finanzia addirittura sottraendo soldi ai fondi per i disabili». «Un programma di lotta alla povertà, nel segno di ciò che Papa Francesco ha chiesto alla politica, occuparsi della dignità delle persone», risponde per le rime l'ex magistrato spiegando che «si tratta di un piano di inserimento sociale e lavorativo che prevede un contributo sino a 600 euro al mese, per un anno, per 60mila pugliesi sotto la soglia di povertà (22mila famiglie), in cambio di percorsi di formazione e lavori socialmente utili». E se lo chiede il Papa, come riferisce il governatore, dovrebbe essere difficile mistificare. Cionostante nel tacco d'Italia è già polemica tra chi da una parte considera la riforma «cosa buona e giusta» e chi, dall'altra, la vede come becera forma di sussidio passivo di chiaro stampo comunista anche se imbellettata di accenti di modernismo e trasparenza. «Il rispetto della dignità della persona si coniuga con il lavoro vero e non con un reddito in regalo per acquietare la coscienza e mascherare l'incapacità di governare. Un reddito a prescindere è un meccanismo che azzera il senso civico, la proattività e la creatività dei cittadini da sempre fondamentale in momenti di crisi». Così a Libero Ignazio Zullo, capogruppo del movimento Oltre con Fitto della Regione Puglia, in riferimento al ddl per il quale, stando a quanto assicurato dal governatore, c'è già la copertura finanziaria. «Ci aspettiamo che il presidente» tuona Zullo, «con lo stesso impegno riesca a trovare nelle pieghe dei bilanci anche risorse sufficienti per abbassare ciò che più grava su milioni di pugliesi, ossia l'imposizione fiscale regionale che è tra le più alte d'Italia e rischia di impoverire anche quelle famiglie del cosiddetto ceto medio». Ma non sono solo i seguaci di Fitto a ricusare le derive assistenzialistiche della lotta alla povertà targata Emiliano. Anche gli azzurri sollevano dubbi: «Ci auguriamo che Emiliano eviti di utilizzare i fondi sociali comunitari destinati all'istruzione e formazione per interventi assistenzialisti», dichiara il presidente del gruppo di Fi, Andrea Caroppo. «Contro la povertà sono molto più utili forme snelle di sostegno che vadano direttamente a sostenere il portafoglio del cittadino più debole». Anche la rete sembra non apprezzare molto. Numerosi i post sui social che accusano Emiliano di «populismo volgare e selvaggio», e che reputano il contributo previsto «solo elemosina che toglie dignità e raccoglie voti». Confucio del resto lo diceva già migliaia di anni fa «se in riva al fiume vedi qualcuno che ha fame non regalargli un pesce, ma insegnargli a pescare». Avrà importanza per il Pd del tacco d'Italia? O Emiliano sceglierà di rimetterci i pesci per guadagnare solo consensi?

Foto: Michele Emiliano [Fotogramma]

i nostri soldi

Il Sud incassa più sgravi E sulle case date ai figli il governo rimette la Tasi

Parte in Senato il voto sugli emendamenti alla legge di Stabilità L'esecutivo stanza nuovi fondi per detenuti, profughi e tv vaticana Il centrodestra prova a portare la soglia del contante a 6.000 euro

ANTONIO CASTRO

Il Sud, dimenticato inizialmente da Palazzo Chigi (nella bozza non c'era e neppure nel testo ufficiale della legge di Stabilità trasmesso con oltre una settimana di ritardo al Quirinale), riappare prepotentemente all'inizio della discussione parlamentare al Senato. Le «misure di sostegno al Sud saranno rafforzate», ha assicurato il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nel suo intervento in commissione Bilancio sulla legge di Stabilità. A dirla tutta «alcune misure nazionali già presenti nel testo avranno un effetto più rilevante al Sud che al centro-nord». Resta il fatto che c'è «la disponibilità del governo a ragionare di ulteriori interventi mirati allo sviluppo delle aree meridionali: si può ipotizzare, tra l'altro, un credito d'imposta rafforzato da affiancare agli ammortamenti di beni strumentali (dal 140% previsto a livello nazionale al 160% meridionale, ndr), da finanziare con i fondi strutturali, oppure una accentuazione del bonus per le nuove assunzioni attualmente prolungato, su base nazionale, con un contributo al 40%». Altro capitolo: gli sgravi per le assunzioni. L'idea è di rendere più appetibile assumere al Sud. Dal prossimo anno gli sgravi ipotizzati dall'esecutivo non saranno più di 8mila euro per nuovo assunto (come quest'anno), ma ridotti del 60%. Invece si vorrebbe mantenere, almeno per il prossimo biennio, lo sconto pieno per sostenere la ripresa dell'occupazione. Di più: Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio (ma della Camera), propone di estendere «fino al 2020 gli sgravi». E ancora: per sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno l'idea del Pd è di offrire alle imprese meridionali che «effettuano nuovi acquisti di beni strumentali, per il triennio 2016-2018, di riconoscere, fino a un massimo di spesa di 400 milioni all'anno, un credito d'imposta pari al 25% per le grandi imprese, al 35% per le medie e al 45% per le piccole». Che il tema Mezzogiorno sia delicato lo dimostra la puntualizzazione di Palazzo Chigi. Il sottosegretario Claudio De Vincenti, ha ribattuto (alla Cgil) sulla pochezza delle risorse per il Sud: «Ci sono 11 miliardi per investimenti, almeno 7 sono per il Mezzogiorno». Concentrati su famiglia (sgravi), sicurezza (aumenti in busta paga per le forze dell'ordine) e imprese, gli emendamenti di Forza Italia presentati da Paolo Romani e Andrea Mandelli in commissione. Correzioni che si potrebbero intrecciare con le proposte del governo sui contanti: si ipotizza di alzare a 6mila euro il limite, lasciando ai turisti il tetto del Paese di provenienza. Di proposte ce ne sono una montagna e non solo in commissione Bilancio del Senato. Ma i quattrini son pochi. E il tempo pure. Tanto più che il governo ha depositato solo 5 micro emendamenti: soldi alla Tv vaticana (2,3 milioni), a 13 biblioteche, le esenzioni fiscali per l'Erasmus e l'assicurazione (10 milioni) per detenuti, volontari e profughi. Intanto la Bilancio ha fissato per oggi (alle 12) il termine per la presentazione dei subemendamenti, e nel pomeriggio si vota. Probabilmente per mancanza di coperture la Tasi non verrà cancellata se la casa è data in comodato ai figli, mentre rimarrebbero confermate le agevolazioni ai separati che lasciano la casa di proprietà all'ex coniuge. Mentre per il money transfer dovrebbe restare a mille euro il limite al contante. Il testo mediato in commissione (che il governo spera sia blindato) dovrebbe arrivare in Aula a Palazzo Madama lunedì. DESTINAZIONE MEZZOGIORNO Il sottosegretario De Vincenti: in Meridione 7 miliardi di investimenti su 11 La proposta di Boccia (Pd): bonus assunti fino al 2020

L'INTERVISTA

De Magistris: " Con Fassina solo se cambia i nomi "

LUCA DE CAROLIS

Promette di dare fastidio: " Sarò la spina nel fianco di Renzi " . Per riuscirci guarda a sinistra: " Voglio confrontarmi con Sinistra italiana, ma da loro mi aspetto il rinnovamento della classe politica: con una replica di Rivoluzione civile o della Sinistra arcobaleno non si va da nessuna parte " . E chiama al tavolo i Cinque stelle: " Possiamo costruire un percorso assieme " . Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris viaggia verso le Comunalì con una certezza: " Mi ricandiderò conservando un profilo autonomo e innovativo, partendo dal sostegno di comitati e liste civiche " . Ma la partita napoletana è fitta di variabili. Ora in campo c'è anche la Sinistra italiana. Dovrebbero essere i suoi prossimi alleati, visto che lei governa assieme a Sel. Ho voglia di ragionare con loro. Ma questa nuova formazione deve avere il coraggio di rinnovarsi, partendo dalle liste. Napoli ha una connotazione di sinistra, e può essere un laboratorio importante. Il confronto è già partito. Lei vuole candidati freschi. Il rinnovamento è difficile. Ma di un soggetto a sinistra c'è bisogno: Renzi rappresenta tutt'altro. Può attrarre pezzi rilevanti del Pd napoletano? Se si muove bene sì. Anche perché tra i dem vedo una fotografia molto simile a quella di cinque anni fa. Il Pd potrebbe schierarle contro Antonio Bassolino. Può agevolarla? È presto per queste valutazioni. Posso dire che sono totalmente alternativo a lui e a Gianni Lettieri (sconfitto nel 2011, vicino a una nuova candidatura con il centrodestra, ndr). Si racconta che Vincenzo De Luca la stimi. E che tra lei e Bassolino avrebbe difficoltà a scegliere. Abbiamo storie ed elettorati diversi. Finora il governatore non ha fatto campagne contro di me, ma neppure a favore. E tra qualche mese? Credo che aspetti di vedere le mosse di Renzi, e se verrà davvero candidato Bassolino. Lei ha sempre cercato il dialogo con i Cinque stelle, sin da quando era nell'Idv. È davvero impossibile un accordo con loro? Io non dimentico il sostegno di Beppe Grillo e dei meet up quando ero magistrato in Calabria, isolato. Ho sempre cercato di fare battaglie comuni a quelle del M5s, come quella per l'acqua pubblica. E cercherò sempre l'intesa con i Cinque stelle, prima e dopo il voto: me lo chiedono anche tanti dei loro iscritti. Come pensa di provare? Non parto parlando di assessorati, romperei prima di costruire. Piuttosto dico: iniziamo dal programma. Poi potremmo scegliere assieme i presidenti delle Municipalità, e magari anche nomi per la lista per il Comune. E posti in giunta? Nessun problema a discuterne. Ma solo alla fine di un percorso. Lei è un anti-renziano. E accusa il premier di ignorare il Sud. È un tema che non è mai entrato nel radar del governo. E l'annuncio sul Ponte di Messina lo conferma. Non ci sono investimenti di qualità, ma si rilancia sulle trivellazioni e su nuove aggressioni edilizie. Matteo Renzi è di destra? È un liberista, sostenuto dagli stessi poteri che appoggiavano Silvio Berlusconi. Non vuole saperne di tutto ciò che arriva dalla base. Lei ha annunciato una querela milionaria del Comune ai danni di Massimo Giletti, reo a suo dire di aver insultato Napoli durante L'Arena su Rai1. Non è troppo? Non ho mai amato ricorrere al tribunale, ma c'è stata la sollevazione di tutta la città. Il conduttore di un programma di un servizio pubblico non può esprimersi così. Giletti nega di aver definito Napoli indecente (" In alcuni punti è indecorosa "). C'è la registrazione, e comunque non ha mai chiesto scusa. Ma se si trova una via che può ripristinare la correttezza non chiudo la porta.

Accordo possibile, ma niente repliche di Rivoluzione civile. Assieme ai 5Stelle sceglierei programma e candidati

Foto: Sindaco di Napoli L'ex magistrato Luigi de Magistris La Pre ss e

IL PIANO

Emiliano ci prova: referendum trivelle e reddito minimo

WANDA MARRA

Ho firmato la delibera per il reddito di dignità": l'attivissimo governatore della Puglia, Michele Emiliano, mette un'altra freccia al suo arco, nella moltiplicazione di interlocutori politici e tavoli di gioco. Con questa misura (destinata a circa 60 mila pugliesi con un limite massimo di 600 euro a famiglia), approvata ieri dalla Regione, da una parte tende una mano ai Cinque stelle, dall'altra li batte sul loro terreno. E nello stesso tempo cerca un asse con il presidente dell'Inps Tito Boeri che, sarà un caso, solo qualche giorno fa è stato stoppato da Matteo Renzi su una serie di proposte, tra cui quella di un reddito minimo agli over 55. Senza evitare il richiamo a papa Francesco e alla sua richiesta di lotta alla povertà. EMILIANO è uno che quando vuole parlar chiaro, anche contro Renzi, lo fa. Ma in questa fase rispetto al premier è sempre molto attento a non dire una parola di troppo. Anzi, durante l'incontro a Palazzo Chigi con i governatori sui tagli alla Sanità, la settimana scorsa, è passato per mediatore. Nel frattempo, però, è alla testa di una battaglia imponente contro il governo: i referendum contro lo Sblocca Italia, per fermare le trivellazioni nell'Adriatico. A firmare la richiesta oltre alla Puglia, ci sono Basilicata, Marche, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise. Potrebbe aggiungersi anche la Lombardia. Fronte composito e minaccioso. Anche per la data nella quale potrebbero cadere i referendum: a maggio o giugno, insieme alle amministrative. Un incubo per il premier, che si vedrebbe saldare contro vari tipi di dissenso: infatti, il governo sta cercando il modo di modificare lo Sblocca Italia, ma ancora non ha chiaro come. Intanto il Ministero per lo Sviluppo Economico ha dato il via al progetto petrolifero "Ombrinamare", davanti alle coste abruzzesi, nonostante la rivolta degli amministratori locali. A PROPOSITO di trivelle, per venerdì sarebbe prevista un'interrogazione al governo di Alessandro Bratti, Pd, presidente della commissione bicamerale sulle ecomafie. "Bi sogna rivedere l'articolo 36 e 38 dello Sblocca Italia (quelli sui termovalorizzatori e sulle trivellazioni, ndr), ma anche la strategia energetica nazionale, che fu stabilita da un decreto interministeriale subito prima della caduta del governo Monti, senza discussioni. Da allora sono cambiate tante cose, è diminuito il costo del petrolio, e la Croazia ha rifiutato le trivellazioni in Adriatico". LE QUESTIONI in movimento, dunque, sono molte. E l'attivo smi di Emiliano si espande. "Chiamerò Boeri e andò a presentargli il nostro progetto di reddito di dignità. Voglio vedere se ci sono delle convergenze". I Cinque stelle, comunque, hanno avuto subito da ridire: "Il presidente della Regione prova a scopiazzare il nostro reddito di cittadinanza in Puglia". Ironizza Emiliano al Fatto: "Sono perfettamente d'accordo: vivo per copiare i Cinque stelle, fin dal 2004, quando loro non esistevano". E poi: "Sul reddito di cittadinanza hanno ragione: quella è una misura di assistenzialismo puro, con questa si erogano aiuti, attraverso la stipula di un patto con il nucleo familiare, che dovrà assumersi l'onere di svolgere attività di formazione per riqualificarsi e formarsi, offrendo la propria disponibilità nella comunità, ad una scuola o ad una onlus ad esempio, mettendo a disposizione il proprio tempo in cambio del sostegno ricevuto". A ROMA, intanto, la neonata Sinistra italiana guarda con sospetto anche quest'ultima mossa. Stefano Fassina: "Emiliano? Si sta posizionando. E da sempre fa quello che dialoga con i Cinque stelle". Il governatore pugliese al Fatto menica aveva detto: "L'importante è che la neonata Sinistra non creda troppo a quello che va dicendo: ovvero di essere alternativa ai democratici".

I grillini mi accusano di copiarli? Sono d'accordo, li copio almeno dal 2004, quando loro ancora non esistevano

Foto: Governatore della Puglia L'ex magistrato Michele Emiliano Ansa

IL PATTO

PISAPIA È PRONTO A SCEGLIERE SALA

WANDA MARRA

Giuliano Pisapia sarebbe pronto ad appoggiare la candidatura di Giuseppe Sala a Milano. Il sindaco uscente avrebbe siglato l'accordo con Matteo Renzi, anche se ancora non si è spinto a dichiararlo ufficialmente. Tanto è vero che ieri il premier, intervenendo per lanciare Expo 2040, si è tenuto un passo indietro dall'investitura del commissario uscente: " Dico grazie a Beppe. Non posso dire altro per ovvi motivi ". Ovvero, perché l'accordo va chiuso e incardinato. La sinistra milanese è in estrema difficoltà. La neonata formazione di Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre avrebbe già voluto rompere sia con la candidatura di Sala, che con lo schema delle consultazioni (che all'ex commissario vedrebbe contrapposto Pierfrancesco Majorino, appoggiato anche da Sel), per cercare un candidato alternativo. Il problema è che a Milano la stessa Sel è spaccata, e gli arancioni di Pisapia sono su posizioni diverse rispetto a quella di Sinistra italiana. Ieri gli esponenti di Sel milanesi sono andati a Roma a cercare direttive. La riunione si è conclusa in maniera interlocutoria, ma il disagio è molto. " Sala è fuori dal centrosinistra ", diceva ieri Fassina. Dito puntato da parte di alcuni dei suoi sull'incontro tra il commissario di Expo e Maurizio Lupi, riportato ieri dal Corriere di Milano, nel quale Sala si sarebbe detto pronto ad abbandonare il " modello milanese " di una sua candidatura all'interno del centrosinistra per abbracciare il " modello romano ", ovvero una corsa senza l'appoggio degli estremi e con liste civiche a raccogliere consensi al centro pescando voti magari anche a destra. Sinistra Italiana spera che alla fine le primarie non si faranno, in maniera da avere la scusa per rompere. " Noi abbiamo predisposto il regolamento ", spiega però il segretario Pd di Milano, Pietro Bussolati. " Per noi, si può dare il via al percorso delle consultazioni " .

ROMA

Roma

Salario accessorio Prove di distensione

Tronca riapre al dialogo dopo lo scontro col sindaco Marino Ma i sindacati lo «aspettano al varco»: mantenga gli impegni
Vincenzo Bisbiglia

Riprenderà lunedì il tavolo sul salario accessorio dei 24mila dipendenti comunali. Quello di riaprire la trattativa rimasta in sospeso da luglio (in pratica dalle dimissioni dell'ex vicesindaco Luigi Nieri), era uno dei punti fondamentali richiesti dai sindacati affinché si scongiurasse lo sciopero dei dipendenti capitolino in pieno Giubileo. Il commissario Francesco Paolo Tronca in questi giorni sta agendo da pompiere, provando a spegnere gli incendi delle polemiche accesesesi durante i due anni della Giunta Marino e cercando di dare segnali di distensione, in particolare verso le parti sociali. «In me troverete sempre un interlocutore presente - ha detto il commissario ai segretari romani presenti in Campidoglio - Vi dirò di sì o di no, ma comunque vada riceverete una risposta». A iniziare, appunto, dalla trattativa per il salario: ad oggi, i 24mila dipendenti capitolini subiscono un contratto unilaterale, definito «iniquo ma necessario» dallo stesso ex vicesindaco vendoliano, che aveva anche in programma di modificarlo, prima che il suo inserimento nella relazione prefettizia su Mafia Capitale lo portasse a rinunciare al suo incarico di vice Marino. Per i prossimi 7 mesi, invece, saranno i sub commissari Rolli, Taucer e Castaldi i riferenti per i sindacati su tutte le tematiche. Il commissario è atteso al varco dai sindacati: «Siamo contenti dell'impegno a parole che ha preso - ha affermato Stefano Giannini, esponente del Dicap - ma comunque lo valuteremo alla prova dei fatti perché anche Tronca sa che un pompiere l'incendio lo deve spegnere davvero non limitandosi solo alla teoria». Che Tronca stia provando, anche in funzione del suo ruolo "tecnico", a creare una certa discontinuità con l'amministrazione guidata da Ignazio Marino, appare palese. Prima l'apertura ai presidenti dei municipi, quindi quella ai sindacati. Ieri l'ex prefetto milanese ha anche pronunciato parole importanti circa il suo ruolo di garante della legalità: «Tra le deleghe che affiderò non troverete quella alla legalità (che prima era di Alfonso Sabella, ndr), che non significa niente. La legalità deve essere diffusa, legalità sono io, legalità siamo tutti noi». A proposito di Marino, sempre nella giornata di ieri Tronca ha anche ricevuto l'ormai ex sindaco per una sorta di passaggio formale di consegne. Una riunione di circa 40 minuti in tutto, in cui i due hanno parlato soprattutto di partite economico-finanziarie (anche in vista del bilancio consuntivo, da approvare entro novembre), coadiuvati dal segretario generale Serafina Buarné e dal ragioniere generale Stefano Fermante.

24mila

Dipendenti comunali

Lunedì riprenderà il dialogo sul salario accessorio. Poi per 7 mesi sub commissari interlocutori per tutte le tematiche

Foto: Stop scongiurato Almeno per ora niente manifestazioni come quelle del 2014